

Editoriale

Il pasticcio della legge sulla droga

CESARE SALVI

I morti per droga sono aumentati, nei primi sei mesi di quest'anno, del 58% (da 222 a 351). Al tempo stesso è diminuita la quantità di droga sequestrata. Insieme a questi dati poco confortanti si apprende che sarebbe stata raggiunta l'intesa, tra i ministri interessati, su una proposta di legge, da sottoporre al prossimo Consiglio dei ministri. Se le notizie diffuse sono esatte, si tratta di un pericoloso pasticcio. Il tossicodipendente trovato in possesso di una quantità di droga che non supera la sua dose giornaliera abituale sarà punito con la sospensione della patente e del passaporto e con il divieto di allontanarsi dal comune di residenza; in caso di recidiva, sarà obbligato a presentarsi ogni giorno dalla polizia o dai carabinieri. Poiché una sanzione di questo tipo non può evidentemente essere irrogata che per le vie ordinarie, tutto ciò richiederebbe un vero e proprio processo penale con tre gradi di giudizio.

I risultati sono facilmente prevedibili. Nessun effetto deterrente sul tossicodipendente, che si troverebbe invece (e con lui la sua famiglia) invischiato in un processo penale lungo e costoso. Un intasamento degli apparati dello Stato (corpi di polizia e magistratura) che dovrebbero seguire decine di migliaia di procedimenti giudiziari perfettamente inutili, distogliendo forze preziose e del tutto insufficienti dal campo dove sarebbe davvero necessario il massimo impegno di prevenzione e repressione: la lotta al grande traffico e alla mafia. Che questi sarebbero i risultati è divenuto chiaro proprio nei paesi, come gli Usa, dove la strada della punizione del tossicodipendente è stata già seguita. Nei giorni scorsi è apparso sul Washington Post un lucido commento: «Polizia, procuratori e giudici concordano che nessun impatto significativo è stato realizzato in questo campo nonostante che enormi risorse siano state devolute all'arresto, al perseguimento e al processo di chi ha violato la legge sulla droga. Questi casi hanno intasato completamente la polizia, il tribunale e il sistema correttivo, in modo distorto».

E' una vicenda «comica», come ha detto il ministro Russo Jervolino? Lo sarebbe, se non ci fosse la tragedia di centinaia di migliaia di tossicodipendenti e delle loro famiglie. La verità è che si è perso tempo prezioso nel tentativo (fallito) di trovare una soluzione che possa conciliare in modo ragionevole la parola d'ordine iniziale («punire il tossicodipendente») con la concreta realtà del problema. Non sarebbe invece una prova di serietà e di senso dello Stato riconoscere, una volta tanto, di avere sbagliato?

Rifiutare la via scelta dal governo non significa affatto essere tolleranti verso il consumo della droga.

Consumare droga è illecito, e una barriera va opposta anche al consumo, quando si tratti di prevenire la dipendenza. Ma punire chi è già nella rete della tossicodipendenza è sbagliato: per costoro occorre affrontare con serietà, come finora non è accaduto, il problema del recupero. Con un coordinamento nazionale, un servizio pubblico efficiente che operi anche come filtro e punto di riferimento della iniziativa privata di solidarietà; centri di accoglienza e di orientamento per i tossicodipendenti e le loro famiglie diffusi per tutto il territorio nazionale. E quello che il governo avrebbe già dovuto fare, e non ha fatto: perché non occuparsene, invece di inseguire parole d'ordine demagogiche e illusorie?

E perché non concentrare davvero il rigore preventivo dello Stato sul grande traffico e sulla mafia? Muoversi in questa direzione non è facile, perché si tratta di colpire, e fino in fondo, gli snodi di collegamento tra potere criminale, grande finanza e sistema politico. Ma il governo di De Mita, di Gava e di Misasi fare questo?

IL VIAGGIO IN USA

Il leader sovietico è arrivato ieri a New York
Il suo staff ha preannunciato nuove proposte

Gorbaciov parla all'Onu

Bush: «Tratterò ma senza fretta»

Appena messo piede a New York Gorbaciov dice che il solo fatto che ci sia un incontro con Bush e Reagan promuove il dialogo. Anzi ricorda che proprio l'assenza di un'agenda formale consente a ciascuna parte di formulare liberamente anche le proposte più audaci. Ma pochi minuti prima a Washington aveva dichiarato: «Gli dirò che voglio andare avanti ma non voglio essere premutato».



Mikhail Gorbaciov

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. «Il programma è interessante, ne sono soddisfatto... la conversazione e l'incontro con Reagan e con Bush di per sé promuovono il dialogo tra i nostri paesi, servono agli interessi dell'Urss, degli Usa e del resto del mondo». La premessa cosa che Gorbaciov ha voluto dire, in una brevissima dichiarazione, appena sbarcato all'aeroporto J.F. Kennedy di New York dall'Ilyushin proveniente da Mosca è stato in sostanza: mi va bene così, l'importante è che ci parliamo e saniamo una continuità. Anzi, ha aggiunto Gorbaciov, proprio il fatto che non c'è un'agenda formale consente a ciascuna delle due parti di avanzare tutte le proposte che ci piacciono.

In un certo senso la dichiarazione è suonata come una risposta a quanto lo stesso successore di Reagan Bush aveva detto pochi minuti prima a Washington nel corso di una conferenza stampa in cui annunciava nuove nomine nel suo futuro gabinetto: «Gli dirò (a Gorbaciov) che voglio andare avanti ma che non voglio essere premutato».

Al miniverbo di oggi, la colazione con Bush e Reagan in programma dopo il discorso di Gorbaciov all'Onu, non ci sarà un «tu per tu» con Bush.

De Mita: un errore negare ad Arafat l'ingresso in Usa

ROMA. Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita ha incontrato ieri a colazione un gruppo di corrispondenti delle agenzie di stampa straniere, ha definito «un errore» la recente decisione del governo americano di non concedere il visto di ingresso negli Stati Uniti al leader palestinese Yasser Arafat che avrebbe dovuto tenere un discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite.

De Mita ha ricordato che «esiste già una missione permanente dell'Olp a New York». Inoltre - ha proseguito il presidente del Consiglio - lo spostamento a Ginevra sottrae il dibattito alla sua sede naturale». Infine, ha affermato, il rifiuto del visto di ingresso ad Arafat rischia di penalizzare le posizioni moderate all'interno dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Rispondendo alla domanda di un giornalista che gli chiedeva se nel corso della sua prossima visita negli Usa avrebbe dato dei consigli al presidente Reagan e al presidente eletto George Bush, De Mita ha detto che agli uomini politici non si danno consigli, ma che ad essi si esprimono valutazioni e considerazioni. De Mita ha poi affermato che se nel corso dei colloqui si parlerà del problema Oip-Arafat-Onu, esprimerà le proprie valutazioni e posizioni.

GIULIETTO CHIESA e M. LAURA RODOTÀ A PAGINA 9

Diplomatici italiani nel carcere marocchino di Kenitra

Appello per i condannati a morte

«I nostri figli non sono assassini»

Ore di trepidazione nelle famiglie di Marino Giarloni e Fabrizio Cartabia, condannati a morte il 16 novembre dal tribunale militare di Rabat in Marocco con l'accusa di aver ucciso un gendarme. Ieri, nel carcere di Kenitra, a nord di Rabat, i due giovani hanno ricevuto la visita di un rappresentante dell'ambasciata italiana. Si aspetta il processo d'appello, per valutare un'eventuale domanda di grazia.

GIOVANNI LACCABÒ

MEZZEGRA (Como). Maria Molteni, 56 anni, con gli estranei che le chiedono notizie di suo figlio Marino Giarloni, 30 anni, non vuole parlare. Lei sapeva dell'arresto e della condanna, era stato il pretore di Menaggio a far avvertire la famiglia. I vicini di casa l'hanno sentita gridare che non poteva essere vero, che lei a quel figlio voleva bene più che mai, ora: «Non ci credo, anche se è sempre stato la mia disperazione. Non può aver ucciso, non ne sarebbe capace». La donna è vedova da sei anni, vive con un altro figlio, Carlo, di 26 anni, che fa il geometra e studia architettura. Un ragazzo «in carriera» che non accetta l'etichetta ambigua che le maletta del fratello hanno ingiustamente appiccicato alla famiglia. «Sono stufo di pagare per lui, ha detto a una cronista. «La gente mi gira le spalle». E il futuro? «La vita di Marino? Dalla Farnesina ci hanno assicurato che stanno facendo il possibile. Anche la giunta si è riunita. Da Mezzegra, il piccolo paese sulla sponda del lago Maggiore entrato nella storia perché una delle sue strade fu teatro della fucilazione di Mussolini e di Cianetta Petacci, è partito un messaggio di solidarietà, una richiesta di estremo aiuto da cui il prefetto di Como, Mario Palmiero, si è fatto portavoce presso il governo. Marino Giarloni e Fabrizio Cartabia, 24 anni, di Saronno, sono accusati anche di traffico di stupefacenti. Avrebbero raggiunto il Marocco per rifornirsi di hashish. Le loro tracce, in agosto, si perdono in Spagna, da dove avevano telefonato a casa. Luoghi diversi, strade apparentemente lontane. Li hanno trovati insieme i gendarmi del Marocco su una barca nel porto di Tetouan, all'inizio di ottobre. Secondo la versione difensiva, la motonave della gendarmeria entrò in collisione con la barca sospesa, un gendarme cadde in acqua e annegò, un altro rimase ferito.

All'inizio dell'anno Marino Giarloni era stato bloccato in Svizzera; aveva aiutato un gruppo di turchi ad emigrare clandestinamente, un traffico sporco e mercenario lungo le piste degli spalloni. Era stato condannato a tre mesi ed espulso.

Grazioso Cartabia è il padre di Fabrizio. Anche lui è stato informato dalle autorità diplomatiche, prima il consolato di Tangeri, poi l'ambasciata di Rabat: «Mi comunicarono dapprima che era stato fermato per una questione di documenti, poi per l'accusa di omicidio», ha detto. Hanno potuto comunicare tra loro, padre e figlio? «Sì, una lettera scritta in francese da Fabrizio prima della condanna. C'è scritto: papà mi devi credere, non ho ucciso. Ora aspettiamo il processo d'appello. Mi hanno assicurato che gli sono stati forniti buoni avvocati. Fabrizio era partito per la Spagna il 18 agosto, una vacanza con zaino e tenda. Il 10 settembre aveva telefonato, a casa lo aspettavano. «Non preoccupatevi, ora ritorno», aveva assicurato.

Nuovi documenti coinvolgerebbero Milano (Psi)

Tangenti De Mico

Sindaci incriminati

È a una nuova svolta l'inchiesta sulle tangenti pagate dall'imprenditore milanese De Mico. Nell'inchiesta entrano alcuni sindaci e assessori di comuni lombardi nonché un gran numero di funzionari delle Fs e di altri enti pubblici. Sarebbero decine gli incriminati. I giudici hanno rinnovato la richiesta di autorizzazione a procedere per il deputato socialista Milano.

MILANO. L'inchiesta si allarga ancora. Come da un pozzo senza fondo spuntano nuovi nomi di persone, società, funzionari, amministratori «oliati» dall'imprenditore De Mico a suon di soldi. Dopo una nuova serie di indagini coordinate dal giudice istruttore Lombardi con la collaborazione della Guardia di finanza alcuni sindaci e assessori di comuni lombardi sarebbero stati incriminati. A tutti è stato ritirato il passaporto. Stessa sorte per altri funzionari di enti pubblici, di uffici finanziari, dell'ufficio del lavoro e del provveditorato alle opere pubbliche. Incriminati anche funzionari delle ferrovie, mentre appare confermata l'ipotesi che i cento milioni indicati accanto alla sigla attribuita all'ex presidente delle Fs Lodovico Ligato siano andati a una terza persona, peraltro già inquisita anche a Roma.

Ieri intanto il magistrato ha interrogato un teste importante: la segretaria di De Mico, Egle Ottolina. Le sue agenzie, già all'inizio dell'inchiesta, con tutte quelle annotazioni su telefonate, appuntamenti, prenotazioni aeree (era lei, ad esempio, ad organizzare gli spostamenti del ministro Nicolazzi) quanto capitava a Milano), avevano costituito un importante riscontro alle notizie via via ricavate dai floppy disk e dai movimenti bancari. Ieri è stata chiamata a fornire molti particolari sulle 143 cartelle d'interrogatorio del suo principale. A quanto pare De Mico non ha ancora rivelato gran che sui suoi rapporti con i personaggi pubblici lombardi. Sono qui a Milano i suoi padri? Intanto i giudici hanno inviato una nuova richiesta di autorizzazione a procedere per Gianstefano Milani, parlamentare socialista legato a Rocco Trane e accusato di aver percepito tangenti per procurare appalti a De Mico. Una prima richiesta era stata respinta dalla Camera per difetto di documentazione.

Un truffatore a capo della Usi?

ROMA. Pompei Ennio, 64 anni, medico. Un passato da federale dell'Msi romano. Un presente da consigliere comunale dc e da truffatore. In primo grado e in appello è stato condannato per «truffa aggravata continuata al danno dello Stato». Ma la Dc non si è scomposta. Lo ha candidato alla presidenza della Usi Rm4, una delle più importanti della capitale. In Campidoglio, l'altra notte, si è arrivati al voto sul suo nome. Il Pci ha letto in aula la sentenza di un tribunale e ha fatto muro contro la sua elezione. I socialisti sono usciti dall'aula per non votarlo. L'assessore repubblicano alla sanità si è astenuto. Ha ottenuto i consensi, in mancanza del numero legale, di parte del gruppo della Dc e dell'Msi. Proprio in linea con il ministro Donat Cattin, che lancia allarmi sulla sanità malata.

Lo sponsor di Pompei è Pietro Giubilo, sindaco e segretario della Dc romana. Anche lui ha un passato fascista, ma in Avanguardia Nazionale.

C'è un caso «Ciccio Mazzetta» anche a Roma. Ennio Pompei, condannato per truffa aggravata continuata ai danni dello Stato, è il candidato della Dc alla presidenza della Usi Rm4. L'opposizione del Pci ha impedito la sua elezione per un anno. Ma Pompei non ha mai cessato di lanciare segnali. «In Campidoglio c'è chi prende tangenti». E ora una cordata guidata dal sindaco Pietro Giubilo lo difende a spada tratta.

Le drammatiche conclusioni dei periti sulla tragedia della Mecnavi

«Per un'ora nessuno chiamò i soccorsi

In 13 morirono come topi nella stiva»

Lasciarono trascorrere un'ora senza chiamare soccorsi. Sessanta preziosi minuti che potevano essere impiegati per salvare 13 vite umane. Ma il primo pensiero fu quello di mettere tutto a tacere. E la verità sconvolgente rivelata dagli otto superesperti incaricati di far luce sulla strage del 13 marzo '87 consumata nella pancia della «Elisabetta Montanari». Nel cantiere Mecnavi mancava qualsiasi norma di sicurezza.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA EMILIANI**

RAVENNA. In quelle 350 pagine c'è tutta la verità, nero su bianco. La superperizia sulla strage nel porto di Ravenna non lascia dubbi: 13 operai morirono perché per un'ora nessuno chiamò i soccorsi. Un lavoro quello degli esperti, eseguito con doveroso puntiglio. Fotografie, mappe e allegati sono stati consegnati al giudice istruttore del Tribunale di Ravenna che si sta occupando di entrambe le inchieste Mecnavi quella sulla strage nella Elisabetta Montanari e quella aperta sulla bancarotta fraudolenta legata al crack dell'impero Arienti. Proprio per quest'ultima vicenda, non per quelle 13 morti atroci, il padrone d'assalto della Mecnavi, Enzo Arienti, venne arrestato lo scorso aprile. Ora si trova in libertà provvisoria in attesa di processo.

A provocare l'incendio, spiegano i periti, fu il contatto della fiamma ossidrica con una larga chiazza di materiale oleoso uscito da una condotta difettosa all'interno della stiva. Un incendio al quale si tentò inizialmente di far fronte con mezzi di fortuna. Il primo pensiero fu quello di mettere tutto a tacere. Poco importava se dentro la stiva vi fossero 13 uomini che non potevano accorgersi di nulla.

Quando si decise di telefonare ai pompieri le 9 erano trascorse da appena pochi minuti. «Ci hanno detto soltanto - spiegò a suo tempo il comandante dei vigili del fuoco, Roberto Ungaro - che c'era un incendio in una nave in disarmo, non che c'erano delle persone. Abbiamo inviato tre automezzi via terra ed una lancia via mare. Solo dopo venti minuti ed anche di più, abbiamo appreso che sulla nave c'era anche della gente».

Tardi, troppo tardi. Dal momento dello scoppio dell'incendio al suo propagarsi alla stiva dove stavano lavorando quei 13 operai, trascorse quasi un'ora. Qualcuno in un disperato tentativo di fuga arrivò fino all'imbocco della stiva. Tutto in pochi minuti, prima di arrivare alla «perdita della coordinazione psicomotora». Una verità dolorosa intuiva quella terribile mattina del marzo dell'anno scorso quando quei 13 cadaveri vennero riportati alla luce con i segni inconfondibili di quella inutile lotta per la vita che si erano trovati costretti a combattere da soli in cunicoli alti appena 60-70 centimetri, privi di qualsiasi forma di areazione, scarsamente illuminati. Perché, ed anche questo viene confermato dalla perizia, in quel cantiere non c'erano estintori, niente impianti di antincendio fissi, niente di niente. Neppure un piano dei lavori. Tanto che chi lavorava sopra e «provocò» l'incendio, forse non sapeva che là sotto c'erano 13 operai.

Al cantiere Mecnavi non era stato previsto quello che al contrario era facilmente prevedibile: l'eventualità di un incendio. Nessun foro, nessuna uscita di sicurezza, quindi era stata ricavata nella parete della nave. Ancora: certificati di agibilità fatti a «tavolino», norme della capitaneria di porto violate come del resto anche l'obbligo di informare l'Unità sanitaria locale dell'inizio dei lavori.

Per quella tragedia «annunciata» furono inquisite 27 persone. Le maggiori responsabilità, oltre che sui padroni della Mecnavi (Enzo, Fabio e Gabriele Arienti), ricadono sul perito chimico del porto, Vittorio Melandri, sul direttore dei lavori Antonio Sama e su un ufficiale della gascera della morte, Ciro Di Bartolomeo.

Finanziaria
Anche i 5 preparano emendamenti

ROMA. Sembra ormai pressoché certo: la Finanziaria dovrà tornare alla Camera per una seconda lettura delle parti modificate dal Senato. Questo il risultato di una riunione della maggioranza, tenutasi ieri a palazzo Madama con i ministri Amato, Maccaonico e Matarrella (che pare non aver obiettato, anche se aveva dichiarato in precedenza che partiva dal presupposto della non presentazione di emendamenti). Per più di tre ore si è discusso se e quali emendamenti introdurre nel testo, pervenuto da Montecitorio e se questo avrebbe fatto correre il rischio dell'esercizio provvisorio, che scatterebbe se i documenti di bilancio non saranno approvati definitivamente entro il 31 dicembre. Si sarebbe raggiunto un sostanziale accordo, da definire oggi, in una nuova analogia riunione, convocata per le 12, su alcuni emendamenti che dovrebbero riguardare l'iva per la zootecnica da portare al 12%, un finanziamento da qualificare per combattere l'inquinamento del bacino Po-Adriatico; un aumento della dotazione per la lotta alla droga; uno stanziamento per iniziative a favore degli anziani. Secondo il segretario Tommaso Mancina, il ritorno alla Camera del provvedimento non dovrebbe comportare la necessità dell'esercizio provvisorio. Infatti, afferma il rappresentante del Pri, il Senato dovrà approvare la Finanziaria, secondo programma, entro martedì 20, la Camera avrebbe quindi la possibilità di esprimere il voto finale nei giorni immediatamente precedenti le feste natalizie. Questo, naturalmente, sulla carta, perché potrebbe verificarsi, intanto, uno slittamento nei tempi a palazzo Madama o addirittura il non accoglimento delle modifiche alla Camera. Prima di stendere gli emendamenti, la maggioranza - come dicevano - terrà domani una seconda riunione, preceduta, per il problema dell'iva zootecnica, da un incontro tra i ministri del Tesoro, dell'Agricoltura e delle Finanze e per quanto concerne l'Adriatico, da un incontro tra i capigruppo della maggioranza, il presidente della commissione Bilancio, Nino Andriani, e i presidenti delle regioni interessate per verificare le effettive capacità di spesa delle Regioni. Nel corso della giornata, le commissioni del Senato hanno iniziato il prosieguo, per l'esame delle tabelle di bilancio. La commissione Industria, con il parere favorevole del ministro Franco Carraro, ha accolto un ordine del giorno del comunista Menotti Galeotti che impegna il governo a «promuovere una programmazione degli interventi pubblici che incentivi le iniziative di riqualificazione dell'offerta turistica avanzate dall'imprenditoria - minore specie per il Mezzogiorno, le isole e le aree interne». Rispetto, invece, dalla maggioranza, tra l'evidente imbarazzo e disagio di non pochi senatori dc e socialisti, un altro testo del Pri che impegnava il governo a presentare entro il marzo 1989 un programma aggiuntivo di investimenti delle Partecipazioni statali per il Mezzogiorno. «Non è il problema di apporre qualche miliardo da una regione all'altra - ha dichiarato Silvano Andriani - il fatto che è il piano di investimenti delle Partecipazioni che prevede una quota per il Mezzogiorno che è esattamente la metà di quella stabilita dalla legge. Franchizzanti ha proposto di restare all'interno della copertura della Finanziaria. «Significherebbe non fare nulla», ha commentato Andriani. □ N.C.

Ada Becchi Collidà, deputata della Sinistra indipendente, motiva la proposta di un'inchiesta sulla ricostruzione in Campania

I fondi oscuri del terremoto

«Si è costruito molto, ma si è ricostruito poco». Il tagliente giudizio è di Ada Becchi Collidà, deputata eletta come indipendente nella lista comunista della circoscrizione Napoli-Caserta. «Nei centri dell'Irpinia ho visto spuntare centinaia di ville e di seconde case mentre i centri storici, gli antichi borghi sull'Appennino continuano a cadere in pezzi. Senza parlare poi di opere pubbliche dell'impatto ambientale devastante».

LUIGI VICINANZA

ROMA. «Lo scandalo del Belice al confronto è niente». L'on. Ada Becchi Collidà, deputata della Sinistra indipendente, ha appena terminato di apportare le ultime correzioni ad una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sulla ricostruzione delle aree colpite dal terremoto di otto anni fa in Campania e Basilicata. L'anniversario del sisma, il 23 novembre, era passato pressoché sotto silenzio tra cerimonie ufficiali e rievocazioni di routine. A riaccendere l'interesse su ciò che sta accadendo in quel pezzo d'Italia è stato il boom della Banca popolare irpina, grazie da un improvviso quanto sperato benessere. La «banca dei soci eccellenti» è stata definita in quanto tra gli azionisti figurano Ciriaco De Mita e i suoi familiari insieme a tutti gli uomini che contano nella dc avellinese. Per i deputati della Sinistra indipendente la commissione d'inchiesta, tra gli altri compiti, dovrà avere anche quello di accertare «eventuali coin-

milioni per ogni famiglia media...»

Però in questo calcolo bisogna far rientrare le spese per gli interventi durante i giorni drammatici dell'emergenza, e poi, in aggiunta alle case, i programmi di ricostruzione prevedono la costruzione di servizi sociali, infrastrutture pubbliche, aree industriali...

D'accordo. Allora prendiamo un altro dato di riferimento: i soldi destinati direttamente per i comuni. Avellino e la sua provincia hanno beneficiato di circa 4.500 miliardi di lire, gran parte dei quali sono stati per le casse della Banca popolare irpina.

Ma anche Napoli e la sua area metropolitana sono stati inondati da una pioggia di danaro. Perché l'Irpinia fa scandalo e Napoli no?

Lo scandalo infatti investe l'intera regione. Di quei 60 miliardi di cui parlavo all'inizio nessuno è in grado oggi di fornire una giustificazione di spesa. Si sa, cioè, che ci sono dei soldi, tanti, ma nessuno è in grado di dire che uso ne è stato fatto. Sicuramente non lo sa il governo che più volte ha annunciato che avrebbe informato il Parlamento, ma non lo ha mai fatto.

Come è possibile che una massa così ingente di risorse finanziarie sia da considerarsi in libera uscita, senza alcun controllo? È il meccanismo legislativo messo a punto all'indomani del terremoto, sull'onda dell'emozione e della doverosa solidarietà verso le popolazioni terremotate, che ha dilatato la spesa. La «219», la principale legge che riguarda la ricostruzione, era partita con uno stanziamento di ottomila miliardi in quattro anni; ha ingoiato invece 17.450 miliardi. La possibilità per i comuni di valersi del meccanismo della «concessione» ha fatto sì che la ricostruzione di interi paesi è finita in mano a gruppi privati, a scatola chiusa.

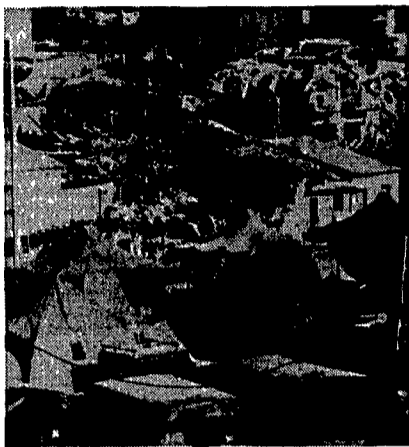
Una somma di 60mila miliardi di cui non si ha un rendiconto Gran parte dei 4.500 per l'Irpinia passati nella Banca Popolare

Qualche esempio?

A Conza della Campania sono stati stanziati 56 milioni per ogni cittadino. Ebbene il paese nuovo è stato ricostruito su un terreno paludoso; le case sono inabitabili; bisognerà fare tutto daccapo. A Lavinio, dove la disponibilità è addirittura di 88 milioni per abitante, sembra di essere fermi ad otto anni fa.

Mancanza di trasparenza e di controlli, dunque. Quanto però ha pesato la presenza della camera nella dilatazione della spesa?

Si parla di un 20 per cento finito nelle tasche della malavita organizzata. Non lo dico io e non è neppure un dato inedito. Già qualche anno fa uno studioso, Rocco Caporale, americano nonostante il nome di origine italiana, ha fatto questo calcolo.



Rovine e tendopoli a Sant'Angelo del Lombardi del novembre 1980

«Perché archiviate quelle 6 denunce?»

ROMA. Un'altra interrogazione radicale su quello che chiamano «Irpinagate». Mellini, Calderisi e Rutelli si rivolgono al ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, per «conoscere i motivi per cui sono state archiviate le sei denunce alla Procura della Repubblica di Avellino presentate da Antonio Telaro nella sua qualità di presidente del Collegio sinda-

cale della Banca popolare dell'Irpinia». Da parte sua l'indipendente di sinistra Franco Bassanini ha sostenuto che «l'uso e l'abuso fatto in questi anni dei 65 miliardi stanziati per la ricostruzione dell'Irpinia e dei territori contigui giustificano la richiesta che si dia all'indagine su queste scandalo-vicende precedenza assoluta».

I giudici: «Si può dire che è la banca della Dc»

ROMA. «La notizia del forte, rilevante incremento dei depositi bancari verificatosi in seguito all'arrivo dei contributi pubblici, anche se può presentare una valenza dispregevole... è però notizia vera». Così scrivono i giudici del tribunale penale di Roma nella sentenza di assoluzione della rivista «L'Espresso» che ha riaperto il «caso della Banca Popolare Irpina e dei suoi soci eccellenti».

Delle rapide fortune dell'istituto irpino, in concomitanza con l'arrivo dei soldi del terremoto, il settimanale aveva scritto già un anno fa ed era stato querelato. Aveva anche scritto che la Popolare Irpina era di fatto «una banca della Dc» ed era stato querelato anche per questo. Ma alla fine il processo si è risolto in un boomerang per il presidente della banca presieduto da Ernesto Valentini. Per i giudici tutte queste affermazioni non solo non sono diffamatorie, ma risultano tutte vere. Le motivazioni della sentenza, depositate la settimana scorsa, ma finora note solo in parte, rivelano invece nuovi particolari su questa vicenda. Mol-

conservazione, di allineamento al potere e via dicendo, deve rilevare che anche questa affermazione non urta contro la realtà dei fatti: certo, la notizia non va intesa come quella di un rapporto organico o addirittura di proprietà tra la banca e il partito democristiano, né tantomeno come se la prima venga assunta tra gli organi statutarî, con funzioni politiche, del secondo. Affermare che la Banca Popolare dell'Irpinia è «banca della Dc» equivale per il lettore medio a dire che su quell'istituto v'è esercitata una forte influenza degli uomini politici della Dc, influenza unica o comunque predominante. Il che appare corrispondente al vero. I giudici elencano gli «incontestabili» motivi per cui la definizione di «banca della Dc» è corretta. Tra questi il fatto che la stessa banca ha «divulgato gratuitamente» il libro di Ciriaco De Mita (che nella banca è azionista insieme a tutta la famiglia) su istituzioni e Politici. Curiosità: per questo libro l'università di Pescara vorrebbe assegnare al presidente del consiglio una laurea onorifica causa.

«I De Mita alla Popolare hanno 36mila azioni»

ROMA. La Banca popolare dell'Irpinia precisa, ma continua a non affrontare i nodi di sostanza. Afferma la banca: «I Comuni delle zone colpite dal sisma del novembre '80, autorizzati a prelevare l'importo di proprietà tra la banca e il partito democristiano dello Stato le somme necessarie all'erogazione dei contributi (ex art. 15 legge 219/81), debbono, in base ad apposite convenzioni, versare i fondi sulle banche espressamente indicate da ogni singolo beneficiario. Tali somme sono riportate in bilancio alla voce «Fondi di terzi in amministrazione» e non a quella «Depositi», transitorio per il solo periodo necessario all'effettivo impiego e sono, peraltro, remunerate - così come stabilisce la legge - in una misura pari a due punti in meno del tasso ufficiale di sconto e cioè due punti in più del costo medio della raccolta». La distinzione è formale trattandosi pur sempre di finanziamenti pubblici che «transitano» per la banca e che questa «amministrerà», tanto da doverli remunerare, a tassi comunque vantaggiosi rispetto a quelli che sul mercato creditizio sono praticati per somme di tali entità. Semmai sarebbe interessante che la banca rendesse nota quale è stata la media del «transito».

Non è cominciato nel '75 l'ingresso in forze di esponenti dc nel capitale della banca? La banca sostiene: «I soci ad oggi sono 4.871; le azioni in circolazione 5.907.923, del valore nominale di lire 1.000 ciascuna. Ogni socio non può possedere più di 15.000 azioni ed ha comunque diritto ad un solo voto nelle assemblee sociali. Risultano tra i soci, fin dal 16.3.67, Ciriaco De Mita ed Annamaria Scarizzi (la moglie del segretario dc, ndr) con 3.600 azioni ciascuna, e, dal 5.5.76, Antonia, Giuseppe, Floriana e Simona De Mita con 7.200 azioni ciascuna, per complessive 36.000 azioni. Tale quota azionaria è stata sottoscritta nel corso di diversi anni, si è incrementata anche per effetto di aumenti gratuiti di capitale, e pari allo 0,6% delle azioni in circolazione».

Così la banca, che però non fa sapere quanta parte di quel 0,6% sia stata effettivamente sottoscritta da De Mita e quanta sia dovuta agli aumenti gratuiti di capitale. Così come non fa sapere l'ammontare degli utili distribuiti, né quale sia la partecipazione degli altri dc «eccellenti».

Biondi (Pli): «Altissimo, puoi perdere per 20 voti...»

Alla vigilia del congresso liberale, che si aprirà il 14 dicembre, Alfredo Biondi (nella foto), leader della minoranza, contesta le notizie pubblicate dai giornali che gli attribuiscono il 20% dei delegati. «Sono assai più del doppio». E aggiunge: «Conti è meglio tardi «alla fine del congresso: non si sa mai, si può perdere anche per 20 voti. A qualcuno è successo». Il «qualcuno» è Biondi in persona, che per 20 voti perse la segreteria al congresso di Genova. Intanto Renato Altissimo invita al «massimo della convergenza interna» e auspica che il prossimo congresso «sia l'occasione per aprire il partito a quella vasta area che si riconosce negli ideali liberali».

In forse il congresso del Pr a Zagabria

per la fornitura delle strutture. In una conferenza stampa il segretario Sergio Stanzani ha annunciato di aver chiesto un colloquio con le autorità di Belgrado: «Non intendiamo ingaggiare alcun braccio di ferro - ha detto -, ma non possiamo accettare che il Pr sia considerato un partito straniero». Dopo il congresso dovrebbe svolgersi un convegno internazionale «antiproibizionista», dal 9 all'11 gennaio. Ma anche la sede del convegno resta incerta.

Cossutta: «Si discute il mio documento nelle sezioni»

Presentando a Milano il libro «Vecchio e nuovo corso» Armando Cossutta ha chiesto che il suo documento congressuale sia discusso e votato in tutte le sezioni del Pci. Una richiesta analoga era stata respinta dal Comitato centrale. Nel dibattito di ieri sono intervenuti Lucio Magri, Elio Quercioli e Riccardo Terzi: per Quercioli è opportuno che la discussione nel Pci avvenga «senza posizioni preconstituite», mentre Terzi ha criticato le «forzature» del libro, che «non scava in profondità nella storia e nelle battaglie di questi anni». Magri ha condiviso la necessità di una più marcata autonomia culturale del Pci, ma ha dissentito da alcune valutazioni sulla storia recente del Pci. Ripetendo ad interlucchi, Cossutta ha ribadito che «il documento di Occhetto ha posizioni liberaldemocratiche, rispettabili, ma non le condivido». Il Pci «è andato verso destra, e io non ho potuto tenergli dietro». Quanto al dibattito interno a Dp (alcuni esponenti «operai» avevano salutato con favore il suo documento), Cossutta si è limitato ad un «no comment».

Le bandiere del Psdi all'ippodromo di Capannelle

Ad inaugurare la stagione di corse a sei delippodromo di Capannelle (alle porte di Roma) ci saranno anche le bandiere del Psdi. La società di gestione dell'ippodromo ha infatti proposto questa inedita forma di «promozione» ai cinque partiti di governo «per incrementare l'interesse verso l'ippica». Per ora solo il Psdi ha risposto all'appello. E venerdì prossimo il segretario Antonio Caniglia sarà alle Capannelle per consegnare il premio della giornata.

Granelli (Dc): «Tendenze inquietanti nel pregresso»

Luigi Granelli ha denunciato il rischio di «tendenze inquietanti a ricorrere a procedure illegittime» nello svolgimento dei congressi locali della Dc a Genova, a quanto riferisce Granelli. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto. «La preparazione congressuale si ridurrà ad una riparazione di bilancio», ha detto.

Il bilancio della Camera: 543 miliardi nel 1988

Quest'anno la Camera spende per il suo funzionamento 543 miliardi, 102 milioni e 395mila lire: così si legge nel progetto di bilancio per l'88 che verrà discusso in aula il 19 e 20 dicembre. La spesa maggiore è per il personale (più di 149 miliardi), mentre i deputati costano 84 miliardi (quasi 62 gli ex parlamentari). Nel bilancio della Camera è iscritto anche il finanziamento pubblico ai partiti, che quest'anno ammonta a 56 miliardi e 629 milioni. Qualche altra voce di spesa: per le spese postali dei deputati, 2 miliardi e 216 milioni; per la stampa di disegni di legge, relazioni ed emendamenti, 6 miliardi e 600 milioni; per la buvette, 2 miliardi e 620 milioni (ma un miliardo e 350 milioni dovrebbero essere incassati direttamente).

GREGORIO PANE

La «Voce» replica ad Amato

Il deficit? Per il Pri la colpa è del governo

ROMA. La denuncia del ministro Amato sul sicuro sfondamento del deficit? Conferma, accusano i repubblicani, «gli allarmi e le denunce più volte riportati dal Pri in materia di sfondamento delle previsioni di fabbisogno pubblico». Tutto prevedibile, insomma: e quelle di Amato - commenta la «Voce repubblicana» - sono affermazioni responsabili che semmai andavano pronunciate più per tempo. Ma detto ciò, occorre intervenire, avverte l'organo repubblicano. Amato è stato «molto duro nei confronti del Parlamento, accusato di apportare modifiche a cuor leggero alle leggi e quali sanzionamento della Finanziaria: ma il punto, per il Pri, non è quello, considerato che «le manomissioni avvenute nelle aule parlamentari risultano una quota assai più modesta che negli anni passati». Ciò di cui va preso atto, contesta la «Voce», è che «ad essere insufficienti rispetto agli obiettivi di contenimento sono forse in prima battuta proprio i provvedimenti predisposti dal governo: vanno nella direzione giusta ma troppo timida, fino ad oggi, incidono sulla spesa primaria al netto degli interessi». Quanto alle accuse di Amato «intorno alle responsabilità di enti e amministrazioni pubbliche che aggraverebbero il fabbisogno aggiungendo le norme sulla «Telesorietà unica», non è che il ministro possa fermarsi - appunto - alle accuse: «Si tratta ora - chiede infatti la «Voce» - di conoscere quali enti abbiano violato la legge e quali sanzionati il Tesoro abbia assunto o sia per assumere».

Analoghi richieste avanzano, per la Sinistra indipendente, Bassanini, Becchi Collidà e Visco con una interpellanza al ministro del Tesoro. «Amato ha fatto benissimo a sollevare la questione - dice Bassanini - ma non può sparare nel mucchio, né ignorare le responsabilità del governo e dello stesso ministero del Tesoro. Deve indicare, per nome e cognome, i responsabili di comportamenti molto vicini al peccato». E accertare - aggiungono i deputati della Sinistra indipendente - se tra i fondi illegittimamente prelevati dalla Tesoreria unica vi siano somme poi depositate presso la Banca Popolare dell'Irpinia. Quanto agli enti chiamati in causa da Amato, Giacinto Militeo risponde per quel che riguarda l'Inps: «È l'unico centro di spesa pubblica che non ha mai sfondato il tetto del fabbisogno. Non è bello che quando si fa il proprio dovere non solo non si hanno conseguenze ma si hanno accuse gratuite e infondate».

Filippo Cavazzuti considera strumentali le accuse agli enti autonomi Il ministro non parla dei suoi guardiani che sbagliano perfino i consuntivi

«I conti del Tesoro? Non tornano mai...»

Dice il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: il deficit pubblico è fuori controllo ma ci sono amministrazioni dello Stato che giocano contro comportandosi come ogni speculatore che vuole lucrare interessi sui fondi pubblici. Denuncia clamorosa. Cerchiamo di capire come stanno le cose con Filippo Cavazzuti, senatore della Sinistra indipendente e professore di Scienze delle finanze all'Università di Bologna.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Cavazzuti, qual è la tua opinione sulla denuncia di Giuliano Amato? Le recenti dichiarazioni del ministro del Tesoro rispondono a molti obiettivi e dunque sono suscettibili di diverse letture.

Cosa vuol dire? Vi è sicuramente un uso congiunturale nel momento in cui il Senato si appresta a discutere la legge finanziaria. In questo modo il ministro del Tesoro si presenta a palazzo Madama già con un forte carico di preoccupazioni per la finanza pubblica. In parte è anche un monito alla sua maggioranza che, come si è visto alla Camera, non mostra grande capacità di tenuta in materia di spesa pubblica.

Ma c'è dell'altro? In realtà, la gestione della Tesoreria è un vero e proprio oggetto misterioso. È un pozzo alimentato dai trasferimenti

che vengono dal bilancio dello Stato e prosciugato da ciò che molte migliaia di enti riscuotono per le loro necessità di spesa. Da questo punto di vista, il ministro del Tesoro può avere ragione nel denunciare i comportamenti di chi preleva dallo Stato per tenere delle disponibilità presso le banche. Ma l'accusa non può essere generalizzata. E, in particolare, non può essere rivolta alle università che godono di un'autonomia riconosciuta dalla Costituzione, autonomia che per non restare sulla carta deve avere strumenti di flessibilità gestionale. Vi è poi da dire che può essere lo stesso ministro del Tesoro a determinare tali comportamenti quando, annunciando l'intenzione di ridurre i trasferimenti a tutti gli enti di finanza derivata, induce quel tipo di comportamento degli enti medesimi timorosi che vengano con-

gelate anche le disponibilità liquide che hanno presso la Tesoreria statale. In altre parole, ogni volta che si accentua il centralismo burocratico del ministero del Tesoro, gli enti decentrati reagiscono prelevando quanto più possono dalla Tesoreria statale. Insomma, ritieni fondata la denuncia di Amato? Il ministro del Tesoro compie il suo dovere nel denunciare ogni sfondamento del fabbisogno pubblico. Ed il Parlamento non può ignorare tale allarme. Ciò che mi sorprende è che Amato riduca tutto alla gestione della Tesoreria per la quale non ha un sistema informativo sufficientemente robusto da consentirgli analisi dettagliate. Ne è esempio il fatto che i consuntivi della Tesoreria (cioè i conti presentati ad esercizio chiuso) vengono abbondantemente rivisti dallo

stesso ministero quando, molti mesi dopo la chiusura dei conti, può ricostruire i flussi di entrata e d'uscita in modo molto più attendibile di quanto non possa fare in corso di esercizio. Le revisioni dei consuntivi sfiorano spesso la cifra di 3/4.000 miliardi, ben superiore dunque alle cifre delle ricorrenti stangiate. Da qui la sensazione sgradevole della strumentalità della denuncia per un fine che tuttavia dobbiamo condividere, evitare cioè ogni sfondamento e risanare la finanza pubblica.

Che cosa è la realtà la Tesoreria unica e perché nacque? È una sorta di Giano bifronte. Da un lato, nacque per l'esigenza di evitare che molti enti pubblici alimentassero le loro tesorerie, gestite dal sistema bancario, con i trasferimenti dello Stato reinvestiti, a loro volta, in titoli pubblici. Così lo Stato pagava due volte gli interessi passivi: la prima volta indebitandosi e la seconda volta pagando interessi agli enti pubblici cui aveva trasferito i fondi ottenuti con il debito. La seconda faccia è, invece, un eccesso di teoria e prassi centraliste che pretenderebbero, con assurdi regolamenti di contabilità, di trasformare le autonomie in semplici e mal sopportati terminali della gestione voluta dalla Ragioneria generale dello Stato. Il risultato qual è stato? La mancanza di un equilibrio tra giuste preoccupazioni del centro e legittimi diritti delle autonomie. Mancanza di equilibrio alimentata, da un lato, da assenza di autonomia impositiva, ma dall'altro dalla volontà di non cedere neppure un briciolo di potere da parte delle burocrazie centrali dei ministeri.

Lombardia Via libera al candidato De Mita

MILANO Via libera a Enrico De Mita dai partiti della ex maggioranza che ha governato la Regione Lombardia...

Pci Napoli «La giunta a 5 fa danni Si dimetta»

NAPOLI «La giunta comunale di Napoli deve dimettersi. Occorre una nuova fase politica per dare alla città una diversa guida amministrativa...

Il sindaco di Palermo: «La degenerazione dello sciopero risponde a una volontà precisa» Si dimette il sindacalista Cisl che aveva gridato «Viva la mafia»: «Ma era un paradosso»

«C'è una regia politica nell'attacco al Comune»

Dice Orlando: «Questa è una città che ha conosciuto bare piene, e tutti ci stupiamo di quanto possa essere stata macabra quella messa in scena...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO PALERMO. È rimasto impassibile quando sfilavano le bare al corteo sindacale. Non si è avventurato sul terreno scivoloso delle polemiche mentre la protesta popolare si inaspriva...



Leoluca Orlando

Risposte a Occhetto Il Pr condivide la critica al patto De Mita-Craxi Il Psi nega l'alternativa

ROMA. Numerose le reazioni al discorso tenuto da Achille Occhetto a Modena, e più in generale, alla proposta di alternativa contenuta nel documento congressuale...

Il Psi rivuole il pentapartito, il Pri cauto A Torino il sindaco abbandona Il Pci: soluzione d'emergenza

Quattro anni di pentapartito, quattro crisi al Comune, mezza dozzina di «verifiche». Ora comincerà la solita soffa degli incontri a cinque, nel tentativo di ricucire una coalizione che può sbrindellata non potrebbe essere...

liardi su cui è aperta un'inchiesta giudiziaria hanno visto prevalere nella giunta scelte che sono apparse più attente a non contraddire il colosso dell'auto che a cercare le soluzioni più convenienti per la città...

Crotone Tripartito Pci-Psi-Psdi al Comune

CROTONE. Pci, Psi e Psdi hanno eletto nella tarda serata di lunedì il nuovo sindaco di Crotone. È il socialista Giuseppe Vrenna, professore di 46 anni...

COMUNE DI PETILIA POLICASTRO PROVINCIA DI CATANZARO Avviso di gara

Questa Amministrazione intende procedere all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori relativi a: costruzione del nuovo edificio per gli uffici giudiziari...

COMUNE DI PETILIA POLICASTRO PROVINCIA DI CATANZARO Avviso di gara

Questa Amministrazione intende procedere all'aggiudicazione dell'appalto dei lavori relativi a: costruzione della nuova casa mandamentale...

TORINO. Il rischio che corre la città è davvero serio. Il rischio è che la crisi aperta ufficialmente alle 2 della scorsa notte con le dimissioni del sindaco socialista Maria Magnani Noya e degli assessori del pentapartito...

La denuncia comunista di questi scandalosi comportamenti («ci sono stati errori anche pesanti, ma in perfetta buona fede») ha voluto precisare il sindaco, ha ulteriormente diviso la maggioranza...

Angius e La Ganga discutono dei «casi» Palermo, Torino e Lombardia

Diverse valutazioni sulle difficoltà e sulla natura delle crisi

Angius e La Ganga discutono dei «casi» Palermo, Torino e Lombardia. Diverse valutazioni sulle difficoltà e sulla natura delle crisi...

Sulle giunte polemica a sinistra

ROMA. Torino, Palermo, Lombardia: due città e una regione alla ricerca di stabilità politica e di governi efficienti. Tre situazioni diverse, e per determinati versi contraddittorie...

Alta Corte
Le cassette porno restano fuorilegge

ROMA. Venditori e noleggiatori di cassette audiovisive di contenuto pornografico restano per ora esposti alle sanzioni previste dal codice penale, e per loro non può valere l'impunità accordata da una legge del '75 agli edicolanti e ai librai che vendono pubblicazioni oscene. Lo ha stabilito la Corte costituzionale con una sentenza pubblicata ieri (relatore Ettore Gallo) respingendo una questione sollevata dal pretore di Trieste. Secondo questo magistrato la situazione di chi vende cassette audiovisive di contenuto pornografico doveva ritenersi corrispondente a quella di chi vende riviste di identico contenuto. Ma la Corte ha negato l'esistenza di identità tra le due situazioni: «Mentre il titolo della pubblicazione è raramente indicativo del suo contenuto», dice la sentenza, «la videocassetta, proprio perché il suo contenuto non può essere riconosciuto se non inserendola nell'apparecchio riproduttore, lo enuncia piuttosto chiaramente nell'intitolazione al fine di renderla appetibile agli amatori. Invece la videocassetta pornografica viene segnalata come tale da editori e fornitori, e come tale acquistata dai rivenditori, in grazia della sua notevole forza di attrazione commerciale».

Infermiera
Non uccise i 5 anziani ricoverati

Tra il novembre ed il dicembre del 1982 all'Ospedale Sant'Anna di Como cinque anziani morirono misteriosamente. Un anno dopo la Procura di Como emetteva un ordine di cattura contro l'infermiera Elisabetta Sacchi ritenuta la presunta responsabile di cinque omicidi. Cominciò una defatigante guerra di perizie e controperizie, al termine della quale si concluse che i cinque vecchietti erano morti per cause naturali, e che Elisabetta Sacchi doveva essere prosciolta da ogni accusa. La Procura di Como tuttavia impugnò quell'assoluzione. Ora la sezione istruttoria della Corte d'appello ha respinto l'impugnazione della sentenza e ha confermato il proscioglimento, perché il fatto non sussiste. Tra il 1982 ed il 1983 nell'ospedale comasco morirono, cinque anziani ricoverati al reparto rianimazione, la perizia eseguita sui primi morti attribuiti il decesso a cause naturali, anche se si riscontrò nei cadaveri la presenza di una sostanza prescritta solo ad un malato. Ci sono voluti 6 anni e la vicenda non si può ancora dire definitivamente chiusa: il pg Dello Russo infatti aveva sponso la tesi dell'accusa di omicidio, invocando il rinvio a giudizio. In teoria potrebbe ancora ricorrere in Cassazione.

Precettazione
Indiziato il prefetto di Milano

MILANO. È lecito precettare i lavoratori dei servizi pubblici in sciopero? O meglio: entro quali limiti di numero e di metodo è lecito ricorrere a questo atto d'autorità? L'interrogativo è sollevato dall'inchiesta aperta dal pretore milanese Claudio Castelli, che nei giorni scorsi ha firmato una comunicazione giudiziaria intestata a Carmelo Caruso, prefetto di Milano. In essa si ipotizza il reato di abuso di potere in casi non specificamente previsti dalla legge. Le legge, infatti, non si è mai posta il problema del numero di precettazioni consentite. E nelle ultime agitazioni indette da Cobas delle ferrovie, le precettazioni sarebbero state almeno tre volte superiori allo stretto necessario: quindicimila, personale in ferie e in malattia compreso, al posto dei 5.000 dipendenti necessari a garantire il servizio minimo», come promesso dal ministro Santuz ai sindacati. L'inchiesta del pretore Castelli è la prima a sollevare la questione.

Hanno votato a favore tutti i partiti tranne la Dc Isolato il tentativo di Vitalone di «congelare» ogni cosa

L'Antimafia pubblicherà le schede

La commissione Antimafia, a larga maggioranza, con l'esclusione della sola Dc, ha confermato ieri la decisione di pubblicare integralmente le schede riguardanti i personaggi a cui si dedicò la vecchia Antimafia. Bocciate la richiesta di un rinvio di 24 ore delle votazioni, presentata dal dc Capuzzo, e quella di una votazione per «parti separate», presentata da Vitalone per censurare i documenti anonimi.

MARCO BRANDO

ROMA Saranno pubblicate le «schede» che riguardano i personaggi politici e non custodite negli archivi del Senato. Il voto di ieri chiude una vicenda che ha messo a dura prova la credibilità dell'antimafia. Lo stesso Chiaromonte, nell'aprire la discussione, aveva manifestato la preoccupazione che il caso delle «schede segrete» minasse il difficile lavoro svolto dalla commissione. «Mi sono state sempre presenti e mi hanno assillato le ragioni profonde del rispetto delle garanzie per ogni persona e cittadino», ha detto il presidente riferendosi alle preoccupazioni da più parti espresse a proposito della fondatezza degli elementi, forniti dalle schede. «Sono tuttavia obbligato a ricordare - ha aggiunto - che nella seduta dell'8 novembre abbiamo adottato una decisione che in un certo senso prescindeva dal contenuto delle schede. Essa aveva la sua motivazione politica nella necessità, che tutti avvertivamo, di diradare un polverone pericoloso che tendeva a colpire la credibilità della nostra commissione e più in generale del Parlamento. E anche ad ostacolare lo sviluppo del nostro lavoro». Ma ha avuto senso riaprire una discussione che aveva già raggiunto una conclusione? «Ho avuto dei dubbi a questo proposito - ha affermato Chiaromonte - alla fine ho ritenuto giusto ascoltare il parere dei membri della commissione: ma ritengo questa procedura non ripetibile nel proseguo dei nostri lavori, se

non vogliamo cadere in uno stato di incertezza permanente delle decisioni e gli orientamenti che prenderemo su qualsiasi questione». La «conferma» di pubblicare le schede rende insomma meno impervio il cammino della commissione Antimafia. Non è stato comunque un scoglio facile da superare. Dopo la lettura del materiale erano state manifestate, soprattutto da parte dc, diverse «perplexità»: il presidente Chiaromonte aveva ricevuto quattro lettere da parte del dc Vitalone, di Ada Becchi Colliada (Sinistra indipendente), Gianni Lazzinger (Verdi) e Bianca Guidetti Serra (Dp). Due di queste esprimevano «disagio» e chiedevano di rivedere le decisioni già prese. Ieri tuttavia solo Vitalone, che pur aveva votato un mese fa a favore della pubblicazione, ha sostenuto l'ipotesi di tenere il sipario abbassato sulle schede: ha parlato per tre quarti d'ora sostenendo il «disvalore della testimonianza anonima»

Il presidente Chiaromonte: «Una scelta di trasparenza Daremo comunque ad ognuno le opportune garanzie»

parlando, nel riferirsi ai documenti che saranno pubblicati, di «fango della delazione» e di «sentenza della pommografia dell'antimafia». «Le schede - ha replicato Luciano Violante (Pci) - non sono quella spazzatura di cui qualcuno parla. E non è vero che tutto il materiale sia inintelligibile. In molti casi contiene addirittura sentenze di processi. Abbiamo il dovere di informare i cittadini». Anche Giacomo Mancini (Psi), Giorgio Pisanò (Msi), Ada Becchi (Sin. ind.) e Maurizio Calvi (Psi) si sono dichiarati favorevoli alla pubblicazione. Pisanò ha persino citato i nomi più ricorrenti nelle schede: cento pagine dedicate a Ciancimino, cinquanta a Lima, più notizie che riguardano Gunnella, Gioia, il defunto ministro Mattarella, il senatore Verzotto, l'ex capo della polizia Vicari, l'ex ministro Restivo, Luciano Liggio, Genaro Russo, Giuseppe Di Cristina, il Banco di Sicilia. Secondo il senatore missino vi sono



«Iron Tower»
Gava incontra ministro Usa

La lotta al traffico internazionale di droga, unita a quella contro la grande delinquenza ed il terrorismo sono tra i principali temi affrontati nell'incontro che hanno avuto ieri al Viminale il ministro dell'Interno Antonio Gava e l'Attorney General degli Usa, Richard Thornburgh. Il ministro della Giustizia statunitense ha sottolineato come «bisogna stroncare anche il riciclaggio del denaro sporco che viene ricavato dal traffico di droga, denaro difficilmente individuabile, perché dopo aver fatto il giro di diverse nazioni, torna completamente pulito nelle mani dei narcotrafficanti». Ultima questione toccata da Gava e Thornburgh, quella dei rapporti con i paesi che producono la droga. «Certamente - ha detto il guardasigilli Usa - è un problema che avverte personalmente». Gava, infine, ha proposto: «L'Onu potrebbe occuparsi di questo problema, particolarmente vivo in nazioni come Colombia e Bolivia».

Il capo della polizia al Parlamento

Parisi: Sono «protetti» i cervelli di tutte le stragi

La grande criminalità organizzata si inserisce nelle dinamiche eversive per strumentalizzarle e per stornare dal loro campo d'attività l'attenzione delle forze dell'ordine e dello Stato. Lo ha detto il capo della polizia Vincenzo Parisi nel corso di una lunga audizione svolta ieri sera alla commissione bicamerale di inchiesta sul terrorismo e sulle stragi a palazzo San Macuto.



Vincenzo Parisi, capo della polizia

ROMA. Il capo della polizia aveva fatto la sua ultima esposizione alla commissione Stragi nel marzo del 1987. Parisi ha ribadito ieri la convinzione che le stragi siano «elementi portanti» di una pianificazione che mira a costringere il nostro paese in una condizione di «cronica debolezza strutturale». Secondo il capo della polizia le difficoltà incontrate nell'individuazione degli autori delle stragi «rafforzano ipotesi di mandanti "schermati" da cortine protettive che impediscono di risalire, lungo la scala dell'attribuzione degli inerti, all'«uomo di paglia» o «cervello organizzatore». La scelta destabilizzante delle stragi appare, quindi, collocata nell'ambito di quel carattere di «guerra surrogata» assunto per molteplici aspetti dal terrorismo. Le stragi possono essere inquadrati in una pianificazione di ampio rilievo strategico che tenta, per un verso, di ostacolare i paesi colpiti nella loro opera di progettazione degli interventi sociali, politici ed economici ne-

cessari al progresso e, per l'altro, di influire su equilibri politici, economici e militari di livello internazionale. Parisi ha ricordato come all'Italia spetti il triste primato di essere il paese a democrazia avanzata con il più alto numero di vittime provocate dallo stragismo: 149 morti e 815 feriti. Oggi «si tende con l'atto criminoso a frammentare - ha detto ancora Parisi - il sistema di sicurezza ed ordine statale, sollecitando divisioni e contrasti all'interno dello schieramento democratico». Il prefetto ha rammentato che la cosiddetta «strategia della tensione» non ha mai conseguito nel nostro paese l'obiettivo di modificare o alterare il quadro politico istituzionale, ma ha rilevato che «gli atti più eclatanti di terrorismo hanno fatto insorgere contrasti sociali e politici, nonché tensioni nella struttura dello Stato, e contrari da un coacervo di accuse e controaccuse, di sospetti, di polemiche e riferimenti a «stragi di Stato». L'azione preventiva sviluppata, anche se con difficoltà, ha consentito di fare un profilo del fenomeno terroristico al cui interno si intravedono, in un insieme a volte inestricabile, ideologie di opposta matrice, delinquenza comune ed organizzata, traffico di sostanze stupefacenti, centri di potere occulti, volontà destabilizzanti di ampia rilevanza. Le organizzazioni di stampo mafioso e camorristico, nello svolgimento dei propri traffici illeciti, hanno rapporti con gruppi terroristici dell'estrema destra eversiva e con «faccendieri» che, in diversa misura, agiscono con e per la grande malavita organizzata. Una parte dell'esposizione di Parisi è stata dedicata alla

La strage del 904 «annunciata» per radio
Da erborista a superteste
Ma in aula tace e lo arrestano

È durata un'ora e mezza. Ma è una scossa per il processo della strage di Natale. Per cento minuti è stato agli arresti «provvisori», appartato in una saletta a riflettere ed a fumare un testé che sembrava di secondo piano. Livio Calascibetta di Altamirano, «Altam» per la sua clientela di erborista, non ha saputo spiegare un'altra inedita premonizione, diffusa via etere da monaci radioamatori.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. Ci mancava solo un erborista di Chianciano, in rapporti con Almirante, Spazza, Allaita di Montesele e Vittorio Mussolini, socio dell'Associazione medicina naturale, dell'International police association, dell'Ordine costantiniano di santa Sofia, in corrispondenza con l'Accademia del Mediterraneo e con il Parlamento europeo per la Pace e la sicurezza. Forse c'è, forse ci fa. Ma s'è beccato in aula ieri sera un provvedimento di «arresto provvisorio», per aver impaginato una storia inverosimile, anzi «palesi menzogne», ha urlato il presidente Sechi. Ha cinquant'anni, ne dimostra qualcuno di più, si chiama Livio Calascibetta di Altamirano e non vorrebbe dire molto altro alla Corte. Soprattutto oppone i soliti «non ricordo» all'incalzare degli avvocati della parte civile, Montzari, Trombetti, Filastò che vorrebbero sapere come mai e perché fosse in rapporti stretti con quel Carmine Esposito, ex poliziotto ed aspirante investigatore, anche lui fascista, che prevede la strage sul «treno d'argento». Finora era noto che questi mise a parte la questura di Napoli della «profezia». Ora entra in scena Calascibetta, che dalle carte risulta essersi dato da fare per far ottenere ad Esposito la licenza di poliziotto privato. Sulle date dei suoi incontri a Chianciano con Esposito inizia a combinare un gran pasticcio, «a settembre, ottobre» di quel tragico 1984 riceve l'ultima visita di un «cliente» che dice di aver curato in un passato impreciso con impacchi di malva. Ne vengono fuori tragicomici scambi di battute. Presidente: «E lei mi vuol far credere che sia logico partire da Napoli per farsi curare da lei, con la malva, che si può comprare in farmacia?». Succede, succede... «Ma di che cosa parlavate? Solo di quella raccomandazione per la licenza?». «Mi disse che aveva fatto sogni divinatori che aveva presagito qualcosa, qualcosa di grosso». «Che si-

gnifica, un grosso mal di denti? Che doveva cadere (un grosso lampadario)?». Pm Vigna: «Presidente, vuol chiedergli che significava qualcosa di grosso?». «Glieho chiesto dieci minuti». «Sentì il bisogno di rivolgermi un ammonimento, lei si sta mettendo nei guai». «Presidente, non so nulla della strage di Bologna». «Ma questo non è il processo per la strage di Bologna, è un'altra strage». «Lui mi disse: «sta per succedere qualcosa». Io chiesi che cosa. Allora lui mi disse che in questura non gli avevano voluto credere, ma che grazie alla sua agenzia di investigazioni aveva appreso tutto e poteva sapere tutto». «Quindi, non si trattava di un sogno...». Vigna: «Chiedo l'arresto e l'incriminazione per falsa testimonianza, ed il rinvio a giudizio per direttissima del testimone». Si fa avanti una donna di bassa statura, trafelata e rossa in viso: è la moglie dell'erborista, Beatrice Pignatelli, che si fa avanti come teste volontaria per dichiarare che il marito «non ha memoria, lavora fino a tardi». Presidente: «Se ne vada signora, sentò ci tocca arrestare tutti, anche lei». Un'ora e mezza dopo non andrà meglio quanto a chiarezza. Calascibetta viene congedato, ma pendente su di lui l'ombra di altri guai: il pubblico ministero ha chiesto la trasmissione al suo ufficio dei verbali con le risposte da teatro dell'assurdo date dall'erborista alla Corte. Dai fascicoli processuali la vicenda dell'erborista esce però colorata di altre ancora inedite tinte gialle. Uno degli interlocutori di Calascibetta per le «raccomandazioni» in favore di Esposito, è infatti un teste che non potrà essere ascoltato perché nel frattempo è deceduto: il commendatore Silvio Berna, che avrebbe interessato della licenza di Esposito niente meno che il «capo di gabinetto di Fanfani». Ma questo Berna entra nell'inchiesta per un altro incredibile particolare: era il fornitore di «elisis» per alcuni monasteri dai quali sarebbe partita, all'indomani, la vigilia della strage un'altra profeta. È il camorrista Giuseppe Martelli a rivelare agli inquirenti di aver intercettato col suo «baracchino» di bordo la notte del 22 dicembre una conversazione tra radioamatori che «prevedevano» il massacro su un treno, attribuendolo ad Ordine nuovo. Secondo la polizia una di quelle voci veniva dal camorrista di via Duomo che si sospetta «sacrificato» perché sapeva troppo, ha fatto scena muta. La Corte ha in mano una sua agghiacciante lettera di solidarietà al «caro Peppino» Misso: «Mi dovete dire la vostra parola che dovete riprendermi, voi sapete quanto Carmine teneva per voi».

«Aveva pagato? E' sempre stupro»

BOLOGNA. Il fatto è accaduto il 23 gennaio scorso. Piergiorgio Dore, un carabiniere di 26 anni di Ploaghe (Sassar) in servizio alla stazione di Vignola, nel Modenese, aveva concordato con 30.000 lire un incontro con Monika Wurian, una prostituta austriaca di 37 anni nativa di St. Veitjan ma attualmente residente a Calderara di Reno, un comune poco lontano da Bologna. I due si sono appartati in un parcheggio alla prima periferia del capoluogo. Dopo qualche tempo, però, la donna - secondo il racconto fornito da lei stessa ai carabinieri di Calderara - si è lamentata perché la cosa andava troppo per le lunghe e ha cominciato a rivestirsi.

Un carabiniere di 26 anni, Piergiorgio Dore, è stato condannato a 1 anno e 4 mesi dal tribunale di Bologna per violenza sessuale ai danni di una prostituta austriaca. Una sentenza complessa, per certi aspetti controversa, che afferma però il principio negato dal tribunale romano a «Marinella»: in qualunque momento venga meno il consenso, allora comincia lo stupro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

La cosa non avrebbe forse avuto conseguenze se l'uomo, pochi giorni dopo, non fosse tornato dalla Wurian chiedendole un altro incontro a pagamento. È in quell'occasione che l'austriaca ha potuto prendere il numero di targa dell'auto su cui viaggiava il Dore e attraverso il quale si è risaliti a lui. Ma perché il giovane si è presentato di nuovo, esponendosi al rischio di un riconoscimento? Perché non credeva di aver commesso un reato o perché coniva sull'impunità datagli dalla sua posizione? E d'altra parte, perché la donna avrebbe dovuto mentire, denunciando pubblicamente la propria attività di prostituta e sottoponendosi a un itinerario giudiziario indubbiamente doloroso?

Il pubblico ministero Libero Mancuso ha chiesto al tribunale di assolvere Dore per non aver commesso il fatto, sostenendo che non si è trattato di violenza sessuale: la Wurian, accettando il pagamento, avrebbe dato il suo consenso fino al termine del rapporto. Né sono intervenuti altri fattori (maltrattamenti, violenze) a farle cambiare idea. Si è trattato esclusivamente di una questione di tempo. Il carabiniere infatti voleva prolungare il rapporto, la donna no. Il tribunale invece ha deciso diversamente: il giovane è stato condannato al minimo della pena, 1 anno e 4 mesi, cui si è arrivati concedendo sia le attenuanti generiche sia

Il terrorista si «sfo» coi giornalisti
«Io Concutelli, killer nero ho come eredi dei dilettanti»

«La nostra è stata una guerra folle, condotta da 4 disperati, però scientificamente». Dopo 12 anni passati in carcere, il killer Pierluigi Concutelli ha deciso di raccontare la «sua verità» sull'eversione fascista. E nel confronto di ieri con Sergio Calore, ha ribadito che doveva essere ucciso il giudice Vigna, che Paolo Signorelli non contava niente e che Calore lavorava per i «servizi segreti».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Concutelli continua ad attaccare. Lo fa con freddezza e grinta, parlando della sua attività terroristica «scientifica» e delinendo i fascisti che dopo il suo arresto l'hanno sostituito ai vertici dell'organizzazione eversiva, dilettanti allo sbaraglio, «come alla Corrida». «Mi renderò conto - ha detto il killer di Occorsio, parlando con i giornalisti dall'interno della gabbia del bunker del Foro Italico - che la nostra guerra allo Stato era velleitaria, fatta nel modo e nell'ora sbagliati, mi sento un po' l'ultimo dei Mohicani, ma è arrivato il momento

di dare una risposta ai delatori e ai pentiti». In mattina davanti al presidente della sesta Corte d'assise, Severino Santiapichi, Concutelli ha tracciato l'identikit dei pentiti «neri». Calore, Aldo Stefano Tisel e Paolo Bianchi. «Mi sono state vicino - ha dichiarato - persone senza valore, ma non avevo nessun altro. Sono dodici anni che penso a questo fallimento». Il killer fascista ha ribadito ancora che Bianchi doveva essere ucciso. «Mi mestiere fa il testimone e il delinquente» ha affermato Concutelli, dicendo che

Treviso
Tre ricorsi
«elettrodotto
cancerogeno»

VENEZIA Per il timore che i campi elettromagnetici creati dai 380 mila volt di tensione di un elettrodotto dell'Enel provochino danni alla salute, oltre 500 cittadini di numerosi comuni della provincia trevigiana presenteranno oggi tre ricorsi alle preture di Asolo, Montebelluna e Castellfranco (Treviso) per chiedere la sospensione dei lavori di costruzione dell'impianto che dovrebbe collegare Sandrigo (Vicenza) a Udine. Nei ricorsi viene fatto riferimento a studi svolti negli Stati Uniti da numerosi ricercatori, tra i quali Gregar Morgan, Indira Nair e Ken Florig dell'università californiana di «Carnegie Mellon» che - come ha spiegato l'avvocato Renato Capraro - legale del comitato di cittadini - «avrebbe riscontrato una relazione tra l'esposizione ai campi elettromagnetici generati da linee elettriche e l'insorgere di linfomi, tumori del sistema nervoso nei bambini e tumori dell'utero e della mammella degli adulti». Una tesi analoga - ha ricordato il legale - era stata sostenuta anche dalla pretura di Pietrasanta (Pisa) che aveva ordinato la sospensione dei lavori di costruzione di un elettrodotto simile a quello progettato tra Sandrigo e Udine in attesa che fosse stata accertata scientificamente la non pericolosità dell'impianto.

Sondaggio
Il «reddito necessario»
è 1.600.000

MILANO Per vivere in Italia senza lussi, ma anche senza privarsi del necessario, occorre una cifra mensile di 1.600.000 lire lo ritiene la media degli italiani, secondo quanto si deduce da un sondaggio della Doxa su 1.997 persone adulte il 10,5 per cento degli intervistati si è dichiarato convinto che sia possibile vivere con una somma fino a 850.000 lire, anche se non manca una percentuale (assai piccola il 2,8) che ritiene non si possa vivere con meno di tre milioni al mese. Le donne - sfatando così una tradizione che le vuole più spendacciate degli uomini - si accontentano di cifre mensili mediamente più basse, i giovani sono più «avidi» degli anziani, mentre non esistono forti divaricazioni fra i bisogni del Nord Italia e quelli del Sud. Il reddito mensile considerato necessario cresce secondo l'ampiezza del nucleo familiare: in quelli con un solo componente, secondo il titolo di studio (un laureato indica 1.900.000 lire, chi ha la licenza elementare 1.340.000), secondo le categorie economico-sociali (2.140.000 lire per la fascia «alta», 1.360.000 lire per quella «inferiore»). I dati sono stati confrontati con quelli di analoghi sondaggi condotti nell'aprile 1955 (cifra media indicata 78.000 lire) e nel febbraio 1974 (23.000 lire). Al di là degli effetti dell'inflazione - si sostiene nello studio - è cresciuto, in 33 anni, il «costo psicologico» della vita: si è cioè elevata la soglia di ciò che è considerato «necessario».

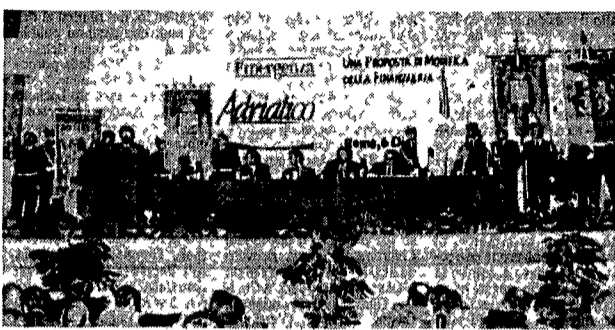
Megassemblea a Roma
dei mille consiglieri comunali,
provinciali e regionali
del bacino dell'Adriatico

A Roma tutti gli uomini del Po

Più di mille eletti - consiglieri comunali, provinciali, regionali dell'Emilia Romagna, Veneto, Marche, Abruzzo - si sono riuniti a Roma in un «mega consiglio» per discutere del Po e dell'Adriatico e chiedere che il Senato modifichi la Finanziaria. Un'assemblea che non ha risparmiato fischi e contestazioni, ma ha distribuito anche applausi soprattutto al presidente della Regione Emilia Romagna, Guerzoni.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA «Ha fatto male, proprio male il ministro Ruffolo - non venire qui al cinema Caprazucca. Si sarebbe reso conto che le misure, per salvare Po e Adriatico dalla morte annunciata non sono peluanti richieste degli enti locali, ma esigenze dei cittadini tutti». Ce lo dice Massimo Serafini, il giovane deputato comunista di Ravenna, ambientalista superconvinto che ha, in gran parte, organizzato questo «mega consiglio» degli eletti del bacino del Po e dell'Adriatico. E, come in ogni assemblea che si rispetti, ci sono, in aula, i vigili urbani - donne e uomini - accanto ai decoratissimi gonfaloni Forlì, Riccione, Comacchio, ma anche



L'incontro di ieri a Roma tra sindaci e amministratori per l'emergenza Po e Adriatico

Regioni Emilia Romagna, una giornata di incontro. Ora riflettere nei particolari agli eletti, agli elettori e ai rappresentanti dei sindacati e delle associazioni. Parla dei 600 miliardi per il Po e per altri progetti della finanziaria e che scenderanno per quest'anno solo a 300 (se il ministro Ruffolo li vorrà dare dal suo bilancio). Dice, ancora, che ieri mattina,

Guerzoni rilancia al governo:
«Modificate la Finanziaria
e ripristinate i 600 miliardi
per salvare mare e fiume»

chiediamo al governo tre cose: la convocazione della conferenza nazionale del Po e questa non deve deciderla la Finanziaria. Doveva tenersi entro ottobre. Ora la promessa è per gennaio. Vogliamo, e Ruffolo d'accordo, che a convocarla sia il presidente del Consiglio. La seconda cosa che vogliamo è il ripristino dei 600 miliardi previsti per il Po e l'Adriatico, chiediamo, cioè, al Senato la modifica della Finanziaria. Chiediamo infine, che nel 1989 lo Stato italiano riconosca che bisogna intervenire, oggi con progetti che sono di emergenza e domani con progetti di risanamento, per bloccare spiagge e coste erose dell'Adriatico. E la richiesta non è da poco se si tien conto che lo Stato italiano è privo di uno strumento legislativo per operare in questo campo e che l'ultima legge risale al 1904. Non è tenero nemmeno con i senatori che hanno chiesto una legge speciale per l'Adriatico e ricorda che alla Conferenza per il Po partecipano cinque ministri, quattro presidenti di Regione ed è presieduta dal presidente del Consiglio. Come dire garanzie ce ne sono, quello che manca è la volontà politica. Un grande applauso chiude l'assemblea. I consiglieri escono e con i gonfaloni arrotondati vanno in spicciolata, verso i pullman e i treni. Ed è un pacifico ma cosciente corteo quello che passa davanti Montecitorio già avvolto nell'ombra della notte romana.

Fascicolo numero 19/20 di
IL REGNO DI NAPOLI
rivista di politica cultura economia

EPPURE C'ENTRA!
di Sissino Zito

LA SFIDA DEL MEDITERRANEO
di Giulio Orlando

IL PARADOSSO DEL MEZZOGIORNO
di Giuseppe Somogyi

PROFESSIONE EDITORE
una rivista a Elvira Sellerio
di Federica Mango

LA VIA DEI CAMPI
O QUELLA DELLE FABBRICHE?
di Sandro Petriccione

POLITICA E CAMORRA
di Mimmo Liguoro

24 pagine Lire 1.000
Gli interessati possono trovare la rivista presso
la sede di Calabria e delle più grandi città italiane
a presso le edicole COV E S delle stazioni ferroviarie
Può essere trovata anche da via a
COOP LA CALABRIA telefono (0964) 84168
oppure a
Via M. Corso d'Italia 11, 00198 Roma, telefono (06) 8840947
Abbonamento annuo (11 numeri) Lire 25.000
Estero Lire 50.000/50.000 Lire 50.000
Anni della rivista Lire 250.000
vul. n. 14238991
mitta stato a Coop La Calabria a r l
via Roma 1 - 89047 Roccella Jonica (RC)

IN EDICOLA novembre 1988 n. 98

FRIGIDAIRE

LA NUOVA CLANDESTINITA'

Aidinis DECOR
Leech
OLIO DI CANE
Arte
DENIS BOWEN
Menè Fall
LACRIME SALATE

Vanni
QUESTIONI DI ETICHETTA
Delusioni
SINGAPORE SUPERMARKET

mensile **PRIMO CARNERA** **L. 5000**

COMUNE DI UMBERTIDE
(Prov. di Perugia)

Avviso di gara

Questa Amministrazione comunale ha indetto una gara di licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un parco attrezzato nel capoluogo di Umbertide per un importo a base di appalto di L. 658.443.882, da tenersi secondo la procedura di cui all'art. 1 lett. d) della legge 2.2.1973 n. 14 e dell'art. 1 della legge 8.10.1984 n. 687.

Le imprese in possesso dei requisiti richiesti che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire la loro segnalazione inviando regolare domanda in competente bollo entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso allegando certificato di iscrizione A.N.C. (Cat. 2).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO Maurizio Reai

Michele D'Ambrosio ricorda a quanti lo conobbero il compagno

CIRO FESTA
comunista di Avellino per 40 anni collaboratore prezioso e instancabile della Federazione Comunista l'ipina. Sottoscrive per l'Unità Avellino, 7 dicembre 1988

Nel secondo anniversario della scomparsa di

ANNA TRE RE
la famiglia la ricorda. Firenze, 7 dicembre 1988

I comunisti dell'Italia addolorati esprimono le più sentite condoglianze al compagno Maurizio Riva per la scomparsa del

PADRE
Sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 dicembre 1988

La Federazione comunista pavese annuncia, a funerali avvenuti, la scomparsa del

ADOLFO FONTANA
compagno fondatore del Partito nel 1921, limpido esempio di coerenza e di militanza per le idee del socialismo. Alla famiglia le più sentite condoglianze dei comunisti pavesi. Pavia, 7 dicembre 1988

Il Consiglio la Giunta il presidente ed il segretario generale della Provincia di Milano prendono parte al cordoglio dei familiari per la scomparsa del

dott. ARTURO AMORESE
il segretario generale della Provincia. Milano, 7 dicembre 1988

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI DALLE RIVE
la famiglia nel ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e stimato sottoscrive per l'Unità. Torino, 7 dicembre 1988

Anita e Giorgio (Durban) Spica, a un anno dalla scomparsa del caro e valoroso compagno

POMPEO COLAJANNI
(Barbato)
ne ricordano il grande e generoso impegno profuso nella lotta per la democrazia e per l'emancipazione dei lavoratori. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 7 dicembre 1988

La Federazione bresciana del Pci partecipa al lutto della signora Tina, dei figli Mario e Franca e dei familiari tutti per la scomparsa del compagno

VINCENZO TAMBALOTTI
(CENCI)
iscritto al Pci dal 1921. Dirigente della Federazione nei due anni della clandestinità della Resistenza e della ricostruzione democratica. Perseguitato dai fascisti, colpito da odiose misure di rappresaglia, dopo la Liberazione, per la sua attività sindacale nobile figura di comunista, coerente ai principi di giustizia sociale e di libertà ai quali uniformò la sua vita. Nel rinnovare le più sentite condoglianze si ricorda ai compagni che i funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi alle ore 15.30 partendo dalla clinica Poliambulatorio di via Calatattini per il cimitero Vantiniano. Si invitano le sezioni ad essere presenti con le loro bandiere. Brescia, 7 dicembre 1988

I compagni della sezione Bottini partecipano al dolore del compagno Maurizio Riva, segretario della sezione Scoccimarro per la scomparsa del

PADRE
e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 dicembre 1988

I compagni della cellula Assicurazioni Generali sono vicini al compagno Maurizio Torselli ed ai suoi familiari nel dolore per la scomparsa della cara

MAMMA
La cellula sottoscrive per l'Unità. Milano, 7 dicembre 1988

Summit sui rifiuti tossici
Ancora emergenza navi
Ruffolo si dimette?

Il ministro Ruffolo: se le navi dei veleni non saranno scaricate, egli «se ne sentirà politicamente responsabile», cioè si dimetterà il presidente del Consiglio De Mita: il governo «adotterà le misure per la soluzione, ormai indilazionabile, del problema». Tra queste due dichiarazioni si è collocato ieri a palazzo Chigi l'incontro del governo con le Regioni. Tema: i rifiuti tossici ancora da scaricare.

NADIA TARANTINI

ROMA Il ministro dell'Ambiente è in difficoltà, stretto tra l'emergenza e lo scaricabarile degli altri ministri. Perciò ha chiesto a De Mita l'incontro di ieri, che è stato presieduto dal ministro delle Regioni Antonio Maccanico. Attorno al lungo tavolo, insieme a Ruffolo, il ministro della Protezione civile Lattuada e i presidenti delle Regioni Antonio Maccanico, Antonio Di Lorenzo, Antonio Di Lorenzo, Antonio Di Lorenzo. Un tentativo del governo di corresponsabilizzare - con l'esempio delle quattro Regioni già impegnate nello scarico dei rifiuti - il presidente del governo. «Finalmente con molto ritardo - ha detto Luciano Guerzoni, presidente dell'Emilia Romagna, uscendo da palazzo Chigi - il governo ha fatto quello che avrebbe dovuto fare a luglio convocare la conferenza Stato-Regioni».

«Ma ora - aggiunge - abbiamo il problema di ripartire i cocci». I cocci sono soprattutto l'emergenza «Deep sea Carrier», la seconda nave proveniente da Koko, Nigeria, in viaggio nei nostri mari, da un

tesa, come i programmi delle Regioni - ha dichiarato il ministro Ruffolo uscendo dalla riunione - deciderà quanto prima la destinazione della Deep sea Carrier. Intanto, è stato costituito un comitato in seno alla conferenza Stato-Regioni, che dovrà indicare anche per il futuro il metodo da instaurare. È infatti assurdo che ci siano Regioni già pronte a stoccare i rifiuti, mentre non è stato risolto il problema del porto di Bari in attesa del comitato avrà il compito di mettere a confronto le due Regioni che, di volta in volta, avranno accettato di collaborare allo scarico e poi alla sistemazione dei rifiuti tossici il comitato non risolve, però, il problema di fondo, che da luglio è sotto gli occhi di tutti, la mancata assunzione di responsabilità collettive del governo.

Il ministro De Mita, dopo la riunione, ha rilasciato una dichiarazione d'intenti che, a cinque mesi dall'esplosione del dramma, suona quanto meno intempestiva: «Il governo, dal canto suo, nella situazione di eccezionalità e di urgenza che si è creata, tenuto conto anche della forte esposizione internazionale del paese, adotta le misure per la soluzione, ormai indilazionabile, del problema».

È uno dei settori più inquinanti
Per «pulire» la chimica
il Pci chiede un piano

La chimica è una delle produzioni maggiormente sotto accusa per l'impatto ambientale. Il Pci propone che si faccia un nuovo piano chimico che punti anche alla riconversione ecologica del settore. Ma l'Enimont, il nuovo gigante che sta per nascere dalla joint-venture tra Eni e Montedison, vede la luce senza nessun progetto di risanamento ecologico. Il Pci annuncia battaglia nel paese e in Parlamento.

GILDO CAMPESATO

ROMA Per l'ennesima volta chimica privata e pubblica tornano ad associarsi in una joint-venture che stavolta si chiama Enimont. Nelle altre occasioni l'intesa si è trasformata in un fallimento economico, stavolta si vedrà. Ma una cosa appare chiara sin d'ora, a neppure una settimana dal via libera del governo di ambiente non si parla, come quasi certamente non ne hanno discusso ieri Gardini e De Mita in un incontro durato un'ora e mezza, di un nuovo piano chimico nazionale che aggiorni e riporti quello del 1983. Lo ha chiesto ieri il responsabile della commissione attività produttive del Pci, Giulio Quercini - non è in contrasto con le esigenze economiche del settore, ma al contrario rappresenta una ragione ed una occasione in più per superare i ritardi pesanti dell'industria nazionale rispetto a quella degli altri paesi europei. Un esempio? La riconversione ecologica della chimica, perché in futuro tali produzioni diventino più pulite e meno consumatrici di energia, richiede un forte sforzo per la ricerca. Ma pro-

In Lega, per il cibo pulito

Nasce un'alleanza fra le «coop»
e l'associazione ambientalista
in nome dei prodotti biologici
«Per cominciare una mappa dell'Italia che non avvelena»

ROMA Se non sono nozze, è sicuramente una formale promessa di matrimonio la convenzione «firmata» ieri a Roma tra la Anca - Lega del consumatore - e la Lega delle cooperative (cioè le associazioni agricole della Lega) e la Lega ambiente. Insieme intendono portare avanti una battaglia culturale e politica che si concretizza in una ricerca sull'agricoltura biologica e sui soggetti imprenditoriali italiani ed europei che gli applicano tale processo produttivo. Sulla base dei risultati di questa ricerca l'Anca e il sistema cooperativo nel suo complesso qualificheranno segmenti dell'attività produttiva, di trasformazione industriale e della stessa commercializzazione dei prodotti ad alto contenuto biologico presso il consumatore - ha detto Mario Zagarella presidente dell'Anca Lega cooperative.

Ed Ermete Realacci presidente della Lega ambiente, ha spiegato come «l'impegno per la diffusione dei prodotti e delle tecniche dell'agricoltura biologica, a livello di produzione, di distribuzione e di consumo, e per l'impedimento legislativo del settore, sia uno dei punti forti dell'azione della Lega per l'ambiente». E in questa direzione va anche «la petizione per una

legge quadro sull'agricoltura biologica, che abbiamo promosso nei mesi scorsi, insieme ad altre forze, così come ci vanno le iniziative che abbiamo preso insieme con la Anca allo scopo di acquisire un'adeguata conoscenza delle attuali dimensioni e caratteristiche dell'agricoltura biologica in Italia e di individuare i principali filoni di intervento».

Quella messa in piedi dalla Lega ambiente e dall'Anca sarà la prima indagine nel mondo della produzione biologica di un mondo ancora sconosciuto e nebuloso. Mettere a punto una mappa ragionata e attendibile non è facile ma i primi risultati si avranno già a febbraio e già da quello data sarà possibile - ha detto Mauro Albrizio del direttivo dell'associazione ambientalista - individuare quei problemi, soprattutto di ordine strutturale, che ostacolano una più ampia diffusione della cultura biologica e programmare i necessari interventi.

E toccato a Cesare Don-

hauser, responsabile agricoltura della Lega ambiente e precursore di tutta questa battaglia del produrre biologico, cioè del mangiare cibo pulito, mettere a punto le direttive da seguire. Un ruolo fondamentale - ha detto - sarà quello dell'Istituto nazionale per l'agricoltura biologica (Inab) struttura di ricerca, sperimentazione, formazione e informazione promossa da Lega ambiente e Agnalsud, che si propone come punto di riferimento tecnico scientifico del intero settore mentre è già pronta la guida informativa sugli strumenti legislativi e finanziari messa a punto dall'associazione ambientalista e dalla Lega della autonomia locali, in attesa di una legge quadro che regolamenti il settore.

Ma Donhauser ha anche denunciato quanto siamo indietro in questo settore nel nostro paese dove l'Enimont, azienda di Stato produce ancora il principio attivo del Ddt che viene poi «ormi lato» dal-

Concluso il congresso Sunia
Il Consiglio nazionale
eleggerà la segreteria
La svolta del sindacato

ROMA Il Congresso nazionale del Sunia ha eletto il Consiglio che, nei tempi previsti dallo Statuto, provvederà all'elezione della nuova segreteria. È stato dato mandato ad una commissione di cinque persone, dopo un'ampia consultazione tra tutti i membri del Consiglio nazionale, di proporre una rosa di candidati per la nuova segreteria della quale, comunque non faranno più parte il segretario generale Tommaso Esposito e il segretario generale aggiunto Silvano Bartocci, perché chiamati ad altri incarichi nella Cgil.

Nella mozione politica, approvata all'unanimità, si parla della svolta compiuta dal Sunia da sindacato della locazione a sindacato della casa,

Mondiali di calcio 90
Nuovo decreto del governo con le opere indicate dai sindaci delle 12 città

ROMA. Il decreto sui Mondiali di calcio del 90 torna alla ribalta politica. Lo ha annunciato ieri il ministro alle Aree urbane, Carlo Tognoli, intervenendo alla commissione Ambiente del Senato dove è all'esame la legge finanziaria '89. Il governo preparerà un nuovo testo, dopo che quello vecchio è decaduto alla fine di settembre impallinato da tutti i partiti.

Il decreto conterrà le indicazioni che i sindaci, delle dodici città che ospiteranno le partite di campionato, hanno fatto pervenire al Consiglio dei ministri. Tognoli ha fatto presente di aver predisposto un disegno di legge per la realizzazione di progetti integrati di infrastrutture nelle aree urbane con oltre 100mila abitanti e che hanno un hinterland che investe il territorio di due province.

La notizia del decreto riferita dal ministro farà riprendere le polemiche che hanno accompagnato la nascita e la morte del vecchio provvedimento: tra chi vuole utilizzare l'occasione dei Mondiali per avviare la realizzazione di opere gigantesche, spesso senza alcun diretto riferimento all'appuntamento sportivo, e chi si oppone a questo disegno in nome della tutela dell'ambiente, del rigore della spesa pubblica e degli interessi di tutti i cittadini. Il risultato delle polemiche fu un'ipotesi per un nuovo decreto redatto in commissione Ambiente della Camera che, se pur inaccettabile, come disse il Pci, raccoglieva in parte anche le indicazioni delle opposizioni. Ma De Mita bloccò tutto, annunciando di fronte all'assemblea dei Comuni italiani di non voler più firmare alcun decreto. Ora il ripensamento, come era prevedibile. Del nuovo testo non si conoscono ancora le linee portanti, ma è assai probabile che accolga le indicazioni proposte dalla commissione della Camera.

Mentre il ministro dava l'annuncio atteso dagli amministratori, gli assessori allo sport delle città dei Mondiali si sono riuniti ieri nella capitale per istituire un coordinamento. Alla riunione era presente anche lo staff dirigenziale del Col, il comitato organizzatore locale di Italia 90.

Il coordinamento, che avrà sede a Bologna, è stato costituito per rendere omogenei gli interventi delle dodici amministrazioni, i loro impegni al fine di porre al centro dell'attenzione pubblica l'occasione dei Mondiali «come volano di un miglioramento della vita urbana anche dopo il 1990». Ieri lo staff di Italia 90 ha presentato i progetti in corso di realizzazione che vanno dai trasporti alle telecomunicazioni, dagli accrediti alla pubblicità.

La Cei denuncia la situazione italiana: «Politica sociale incerta»

Preoccupata nota dei vescovi: «Non c'è solidarietà verso i deboli»

La Chiesa italiana, rilanciando in una veste rinnovata le settimane sociali, esprime in una «nota» forti preoccupazioni per l'incertezza che caratterizza la politica sociale del paese e per la mancanza di un progetto per il futuro. «Ci si è adagiati sull'esistente», mentre per uscire dalla crisi occorre «una politica fondata su una incisiva etica della solidarietà». Le scuole di formazione politica sono 130.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nell'annunciare la ripresa delle settimane sociali, dopo una interruzione durata quasi vent'anni (l'ultima fu tenuta nel 1970), la Conferenza episcopale italiana ha pubblicato ieri una «nota» con la quale si denuncia la gravità della situazione italiana. «Avvertiamo oggi nella società italiana - affermano i vescovi - una sorta di incertezza per il prossimo futuro; perché sta venendo meno «la fiducia in un'ulteriore fase di sviluppo, mentre crescono i dubbi sul significato, sulla direzione di marcia dell'evoluzione economica e sociale spontaneamente in at-

Autodifesa del ministro alla Pubblica Istruzione isolato nel partito, nel ministero e nel governo

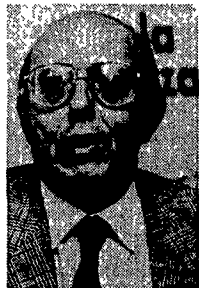
Il vicesegretario Bodrato «Penalizza il partito la gestione della politica scolastica»

«Per la scuola si fa poco»
La Dc molla Galloni?

Galloni è isolato. Nel governo, che rinvia da mesi la discussione dei progetti di riforma della scuola; nella Dc, che in gran parte non apprezza il lavoro di mediazione del ministro per condurre in porto i progetti. A piazza del Gesù, dove la campagna congressuale è già iniziata, voci autorevoli dicono che il rendimento dei conti è già iniziato. Bodrato: «La gestione della politica scolastica penalizza la Dc».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ho un profondo senso di frustrazione, ma deve prevalere la volontà di portare a termine gli impegni presi». È il ministro della Pubblica Istruzione che interviene ad un convegno organizzato dalla Dc sull'autonomia scolastica, ieri a Roma. Un convegno stile «opposizione», per rispondere allo stallo della politica scolastica, spiega il responsabile dell'ufficio scuola, Tesini, che nell'aprile i lavori ha ammesso l'impotenza ad affrontare e risolvere i problemi della scuola. Ma a piazza Sturio, all'Eur, dove sono convenuti delegati da tutta Italia, si è assistito soprattutto ad una ac-



Giovanni Galloni

corata autodifesa del ministro che a gran voce, accolto da un applauso, ha detto «sbagliano coloro che pensano di penalizzare il ministro». Quella di Galloni è stata un'autodifesa dalle accuse di coloro «che affermano che il ministro non fa nulla, ma che poi operano perché nulla si faccia» - leggesi Psi, precisa Tesini -. E da coloro che non apprezzano gli sforzi da lui compiuti per trovare convergenze politiche sulle riforme da fare: maturità, biennio, parità scolastica, autonomia scolastica. Per la riforma dell'autonomia tutto è bloccato, nonostante l'accordo di maggio-

ranza, perché non si riesce a trovare mezzo miliardo, ha spiegato Galloni. Ma il punto vero della questione è che bisogna rilanciare la centralità della questione scolastica, ha detto Galloni, prendendo ad esempio la Francia dove si fanno battaglie elettorali incentrate sui temi scolastici. L'intervento del ministro della Pubblica Istruzione è stato il centro di quello del vicesegretario del partito Bodrato, il quale ha denunciato lo stallo della politica scolastica, per l'errore «politico e di nomenclatura che governa questa questione da 40 anni, e per «l'illusione che ci siano strade diverse dalle scelte politiche per dirimere tali questioni». Bodrato ha ricordato che per la prima volta nel programma di governo c'è un'indicazione analitica dei temi scolastici; ma la gestione penalizza le posizioni della Dc. Un esempio per il vicesegretario: il nuovo ministero dell'Università, definito «operazione astrattistica, dal risultato non utile dal punto di vista demo-



Il cardinale Ugo Poletti presidente della Conferenza episcopale

crystallo». Bodrato che in apertura del suo intervento aveva rilevato «il forte isolamento rispetto alla compagine governativa» vissuto dal ministro della Pubblica Istruzione, ha fatto trapelare però la perdita di credito di Galloni all'interno del partito. E del resto lo stesso Galloni, da noi interpellato, non ha smentito questa impressione, avvalorata anche dalle bordate pesanti arrivate dalla Cisl. La campagna congressuale è aperta ed è cominciato il rendiconto: si dice che la testa del ministro della Pubblica Istruzione dovrebbe essere una delle prime a cadere. Questo clima pesante che circonda Galloni non è un mistero per Orazio Nicotero, dell'ufficio scuola del Psi. «Ci sono forze nella Dc che dichiarano apertamente di non apprezzare la ricerca di Galloni di strade per superare lo stallo della politica scolastica attraverso mediazioni. Penso all'Uciim, alla Confap, associazioni vicine alla Dc, ma anche alle altre sfere del ministero di viale Trastevere».

Si sono perse le tracce di Salvatore Vinci



Salvatore Vinci (nella foto), il grande sospettato della tragica sequenza di delitti del «mostro di Firenze», è scomparso. Ha abbandonato Villacidro, paese natale in provincia di Cagliari dove si era stabilito dopo la sentenza della Corte d'Assise di Cagliari che lo aveva assolto con formula ampia dall'accusa di aver ucciso nel '60 la moglie Bernarmina Steri. Nessuno ha più sue notizie da almeno una settimana. Anche il suo avvocato, Aldo Marongiu, dice di non sapere dove sia finito. Vinci non aveva nessuno obbligo con la giustizia, ma doveva sottoporsi ad una perizia psichiatrica ordinata dal giudice istruttore Lombardini, che aveva emesso nei suoi confronti un mandato di comparizione. Il magistrato cagliaritano indaga su una presunta violenza subita da un pastore sessantenne.

Tre anni a Carboni per bancarotta fraudolenta

bancarotta fraudolenta, documentale e patrimoniale il collaboratore di Carboni, Emilio Pellicani, di 43 anni, di Noale (Udine). Secondo l'accusa, Carboni avrebbe impiegato soldi della società editrice per il pagamento di spese personali e con operazioni fittizie di aumento di capitale sociale sarebbe così riuscito a apparire come creditore della società.

Il Grande oriente: «Gelli non può accedere ad alcuna loggia»

Licio Gelli è stato espulso dalla massoneria del Grande Oriente d'Italia in seguito a regolare sentenza massonica e, quindi, non può accedere ad alcuna delle logge del Grande Oriente. Lo precisa un comunicato diramato ieri, «in accordo con il Grande Oriente d'Italia», dai maestri venerabili della Toscana riuniti in collegio circoscrizionale. La precisazione è venuta a seguito delle notizie «riportate da una parte della stampa ed è stata decisa alla unanimità, interrompendo il tradizionale riserbo».

Rinvio leva Domande entro il 31 dicembre Documenti fino al 31 gennaio

Per uno spiacevole errore, sabato l'«Unità» ha pubblicato una notizia secondo cui gli studenti universitari che vogliono usufruire del rinvio di leva possono presentare la domanda al distretto militare di appartenenza entro il 31 gennaio del 1989. Non è così: le domande vanno comunque presentate entro il 31 dicembre 1988; ciò che può essere aggiunto alla domanda entro il mese successivo è la documentazione universitaria che comprovi il diritto al rinvio. Ci scusiamo dell'impressione con i lettori e con l'onorevole Isaia Gasparotto, al quale la notizia inesatta era stata attribuita.

Dp: «Intervenga l'Antimafia sui giudici "collaudatori"»

Un esposto sulla presenza di magistrati in commissioni di collaudo di opere pubbliche e nel collegio sindacale di una società del Banco di Napoli è stato inviato alla commissione parlamentare antimafia della segreteria napoletana di Dp. «Noi vogliamo - ha dichiarato il segretario nazionale Russo Spina - che su queste vicende non si sollevi solo una questione morale, ma istituzionale e di vera e propria illegittimità». L'iniziativa di Dp sui «magistrati collaudatori» riguarda le opere della ricostruzione del dopoterremoto ed in particolare la realizzazione, dopo il bradisismo di Pozzuoli, del megaquartiere di Montescallo. In un dossier sono raccolti dati e denunce su violazioni di legge e su presenze camorristiche nelle citate vicende della ricostruzione.

Condannato ex direttore del carcere di Vicenza

L'ex direttore del carcere di Vicenza, Vittorio Pastore, è stato condannato ieri dal tribunale della città berica a cinque anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. I giudici lo hanno riconosciuto colpevole dei reati di interesse privato in atti d'ufficio, corruzione e concussione in relazione ai permessi di semilibertà concessi ad alcuni detenuti.

NEL PCI

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 15 (legge finanziaria). Inizia domani a Montevideo il 21° Congresso del Partito comunista dell'Uruguay. Il Pci è rappresentato dal compagno Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 7 DICEMBRE

Alle ore 17,00: ANCONA - Mediateca delle Marche, via Bernabei 30 - Giuseppe De Lutis, Vittorio Parola, Lea Penouel con Gianni Oriani (Professore di Elettrotecnica all'Università di Ancona) e Rodolfo Dini (Dir. Istituto Gramsci). Alle ore 20,30: ORVIETO (Terni) - Sala Consiliare del Comune - Diego Novelli, Claudio Fracassi con Paolo Borrello.

Presentano il «numero zero» di **AVVENIMENTI**

VENERDI 9 DICEMBRE presentazione a POTENZA - ore 17,00 - Associazione provinciale della Stampa, via Bonaventura. PESARO - ore 21,00 - Sala dell'Amministrazione provinciale. ASTI - ore 21 - Sala del Palazzo Comunale.

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma corrispondente al valore di una o più azioni sul c/c postale n. 31996002, intestato a «altritalia - fon.», azioni.

Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farni 62, Roma 00185

«Che cosa sogniamo? L'Europa dei giovani in corteo»

Una marcia per il lavoro, un nuovo lavoro, si svolgerà nello stesso giorno in tutte le grandi città europee. È la proposta conclusiva del Forum della sinistra giovanile dell'Europa occidentale. «Abbiamo trovato tanti temi sui quali collaborare. Ci siamo confrontati, ed è maturata la convinzione che la sinistra non ha futuro, se non si mette a lavorare insieme». Da domani il congresso della Fgci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNER MELETTI

BOLOGNA. Non basta incontrarsi, per conoscersi davvero e per costruire un impegno europeo dei giovani. Per questo alcuni giovani della Fgci andranno a lavorare, per sei mesi, in altre organizzazioni della sinistra europea, ed ospiteranno giovani di altre organizzazioni. L'idea è stata lanciata da Raimon Obiols, segretario del partito socialista della Catalogna, ed è stata subito accettata al Forum della sinistra giovanile dell'Europa occidentale che si è chiuso ieri a Bologna. L'obiettivo è quello di conoscere i problemi, e soprattutto di giungere a una reale unificazione di progetti politici di rinnovamento. «Questo Forum - dice Luciano Vecchi, responsabile esteri della Fgci - è stato davvero positivo. Si sono individuate molte questioni, am-

rebbe le organizzazioni della sinistra oltre gli sterili steccati ideologici, su un terreno concreto e comune, per affermare il nostro bisogno di futuro».

I giovani della sinistra giovanile in Europa hanno concentrato la loro attenzione su alcune proposte precise: riconversione ecologica dell'economia, guardando all'ambiente come risorsa e vincolo, e sapendo di mettere in discussione un sistema di sviluppo, di consumo e di stili di vita; iniziative unitarie per la prima occupazione femminile e maschile e per la riduzione degli orari di lavoro; impegno antirazzista contro l'intolleranza e le discriminazioni.

«Già vive fra i giovani una sinistra europea, che si incontra, discute, e progetta un percorso comune - ha detto Pietro Folena concludendo il Forum -. È una sinistra di associazioni politiche e culturali, di gruppi e movimenti».

«Questo Forum è preziosa conferma di una lunga esperienza di relazioni e di stima, che soprattutto in questi anni ha accresciuto la simpatia e l'autorevolezza della nuova Fgci in Europa».

«C'è stato - ha aggiunto il segretario della Fgci - un rinnovamento reale delle organizzazioni politiche comuni-

Fgci «Mostruosa la legge sulla droga»



Pietro Folena

ROMA. «Il mostro concepito dallo "scontro politico" fra la Democrazia cristiana e il Psi sulle tossicodipendenze sta per venire alla luce. Da domani interi rami di canalicoli saranno davanti alle scuole; i giudici lavoreranno 24 ore al giorno per individuare le sanzioni più adeguate ad ogni "storia personale"; i boss mafiosi si sfregheranno le mani pensando agli incrementi finanziari che la nuova svolta proibizionista porterà ai loro capitali». Pietro Folena, segretario nazionale della Fgci, critica aspramente il nuovo disegno di legge contro la droga che cancella la modica quantità e introduce la punibilità per il tossicodipendente. Dopo aver sottolineato che «per due milioni di consumatori di hashish e marijuana ci sarà il pericolo di una nuova e più pesante emarginazione sociale», Pietro Folena aggiunge: «Si spezzerà definitivamente quel debole filo che finora ha mantenuto un contatto, anche occasionale, tra il servizio pubblico e la loro storia di dipendenza». Il segretario della Fgci si rivolge infine al ministro Rosa Russo Iervolino per chiedere «quanto le è costato cedere al ricatto imposto dal suo partito e dal Psi. La nostra indignazione è al colmo. Non ci arrendiamo davanti al vo-

stro fallimento. Chiediamo ai parlamentari di condurre una battaglia forte affinché questa legge non passi». La proposta del governo, una volta trovato il pasticciato e pericoloso accordo tra Dc e Psi, verrà discussa e varata venerdì alla riunione del Consiglio dei ministri.

Sul problema droga interviene sul quotidiano siciliano «L'Ora» il giudice del pool antimafia Giuseppe Di Lello, per criticare aspramente la tesi, riportata dal Gr1 e da alcuni giornali, secondo la quale la mafia porrebbe attenzione nel distribuire a Palermo eroina «buona e tagliata bene» che avrebbe evitato vittime per overdose. Secondo il magistrato, che ha istruito i più importanti processi alla mafia della droga, si tratta «di una castorena. Il risultato allucinate di questa vera e propria campagna pubblicitaria non è tanto la crescita di immagine della mafia, quanto il pericolo che i tossicodipendenti siano portati a credere che a Palermo ci si possa curare senza alcun rischio». Dopo una mafia che preserva dal terrorismo, dalla microcriminalità, quella che salva dall'overdose: il giudice Di Lello conclude amaramente che «è proprio vero che la subcultura mafiosa è dura da sconfiggere».

Corea del Sud
Aereo esploso
Una pista
porta a Seul

TOKIO. Pareva assodato che a far saltare per aria il Boeing 707 della compagnia di bandiera sudcoreana, il 29 novembre scorso nel cielo della Birmania, fossero stati agenti della Corea del nord. Ora però spunta fuori una nuova pista di indagine che porta dritto a Seul. L'uomo che fornì i passaporti falsi agli attentatori, il misterioso Akira Miyamoto, potrebbe essere un agente segreto del governo sudcoreano. Lo rivelano fonti che le agenzie definiscono «bene informate». Le stesse fonti affermano che in passato Miyamoto fu membro del «Chosen soren», organizzazione di coreani pro-Pyongyang residenti in Giappone, ma già vent'anni fa ne fu espulso a causa di irregolarità finanziarie. Successivamente Miyamoto potrebbe essere stato assoldato dai servizi informativi di Seul.

Il Boeing 707 della Kal esplose in volo con 115 persone a bordo. Non ci furono superstiti. Gli attentatori avevano viaggiato sullo stesso aereo ed avevano piazzato la bomba a bordo prima di scendere a uno scalo intermedio. Arrestati tentarono entrambi il suicidio. Uno dei due morì. Sopravvisse la sua complice, Kim Hyon Hui, che nei giorni prossimi sarà processata a Seul. Kim Hyon Hui, alias Mayumi, è rea confessata e si è autoproclamata agente nordcoreana.

Altri morti in Azerbaigian
E forse altri ancora in Armenia
I rivoltosi non si piegano
e sfidano le truppe speciali

Ad Erevan c'è il coprifuoco
Mosca «militarizza»
le città ma non torna
la calma nelle Repubbliche

Scontri drammatici a Baku

Tre nuove vittime in Azerbaigian, altre forse in Armenia. Mosca «militarizza» ma nelle repubbliche non torna la calma. Sgomberata con la forza dalle truppe speciali, nella notte, dopo uno scontro drammatico, la piazza Lenin di Baku. Sicuramente 17 feriti. Smentiti morti ma le voci sono insistenti. Migliora la situazione ad Erevan ma è stato istituito il coprifuoco in ben 14 zone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Altri morti in Armenia e in Azerbaigian. La strage continua a dispetto degli ultimatum che partono da Mosca, dal Comitato centrale e dal governo. Non si piegano, neppure alla militarizzazione, i «rivoltosi» di piazza Lenin a Baku, sfidano le truppe speciali, ingaggiano scontri furibondi, si lanciano in azioni di guerriglia urbana. Una notte drammatica, quella tra sabato e domenica scorsi. Ne riferiscono ieri numerosi giornali, dalla «Stella Rossa» alla «Komsomolskaja Pravda». Altre «vittime» segnalate da «Socialisticheskaja Industrija» in tre province armenie, a Kalinin, Masis e Gugark. Ma andiamo per ordi-



Una manifestazione a Baku, capitale dell'Azerbaigian

ne. In Azerbaigian ci sono stati tre uccisi negli ultimi giorni (salirebbe così a 31 il bilancio dall'inizio del nuovo rovente periodo). La notizia è stata confermata dal portavoce ufficiale del ministero degli Esteri, Vadim Perfiliev, il quale non ha precisato né dove né come. È rimasto il dubbio che le vittime possano trovarsi tra i manifestanti che hanno ingaggiato lo scontro con le truppe in assetto di guerra. Il procuratore dell'Azerbaigian, Ismailov, ha smentito che ci siano stati morti in seguito allo scontro, mentre è certo che ci sono stati feriti di sera. Ma nessuno mostrava di volersi arrende-

re. Ci sono stati appelli del procuratore, di un sacerdote, dello stesso comandante militare Samsonov: tutto vano. Il braccio di ferro è durato parecchie ore, sino alle 4 e venti del mattino. È stato allora che è scattata l'operazione a tenaglia al comando del generale Bosov. I soldati, con caschi e scudi hanno cominciato ad avanzare lasciando in mezzo un corridoio. I giovani, circa un migliaio, hanno cominciato, a loro volta, a lanciare ogni tipo di oggetto. Sono stati trentacinque minuti di corpo a corpo. Alle cinque del mattino, ufficialmente senza «neanche uno sparso», la piazza Lenin era sgombra e i carri armati ne potevano prendere possesso definitivamente. Le autorità hanno dichiarato solo diciassette feriti, trasportati in ambulanza agli ospedali. Ci sono stati decine di arresti.

Internazionale socialista
Regole del gioco
«meno brutali»
per l'economia mondiale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «I due terzi dei premi Nobel per l'economia degli ultimi dieci anni sono andati a rappresentanti di tendenze conservatrici. Vuol dire che c'è una crisi del pensiero economico, della filosofia economica. Ricostruirli su nuove basi è la nostra grande battaglia epocale». Michel Rocard ha appena concluso il suo intervento all'Internazionale socialista, nel corso del quale ha definitivamente seppellito ogni residuo di cultura stalinista della produzione e degli scambi. Attorniato dai giornalisti risponde rapidamente a qualche domanda. Nella sua accensione che differenza passa tra socialismo e socialdemocrazia? «Parzialmente terminologica». Qual è il compito dei partiti qui riuniti? «Quando ci sono novanta nazioni paralizzate dai debiti, quando i tassi di interesse sono talmente alti che nessuno investe per l'avvenire, quando una buona parte delle difficoltà del mondo derivano da una gestione scorodata, allora bisogna approfittare del fatto che ci sono ottanta partiti, dei quali molti al governo, che si riconoscono negli stessi ideali. L'intento è di rendere le regole del gioco meno brutali. Sulla brutalità dei rapporti economici internazionali Rocard si era soffermato a lungo nella sua relazione, denunciando l'ingiustizia profonda nei rapporti Nord-Sud («Accade oggi che un litro di latte costa ad un indiano il doppio che a un europeo») e affermando «il valore universale del modello socialdemocratico, che là dove è stato messo in opera ha donato un alto livello di vita, la democrazia rappresentativa e pluralistica, un buon sistema di protezione sociale». Il Terzo mondo ambisce alla prima delle tre caratteristiche, i paesi dell'Est alla seconda, gli Usa e l'Australia alla terza. Da qui - secondo Rocard - l'universalità del modello, nel nesso inscindibile tra organizzazione economica, politica e sociale. Il premier francese è palesemente convinto della piena libertà di produzione e di scambi, riser-

Argentina, arrestato Seineldin
Alfonsin: «Sull'ammnistia ci sarà un referendum»

Seineldin è stato arrestato e Alfonso esce vittorioso dalla nuova battaglia contro i militari nostalgici del passato regime. Commentando l'esito della drammatica vicenda il presidente ha detto che la giustizia proseguirà il suo corso contro quanti si sono macchiati di delitti durante la giunta militare. Alfonso, per la prima volta, non ha escluso la possibilità di un referendum sull'ammnistia.

BUENOS AIRES. Seineldin si è arreso e Alfonso è uscito ancora una volta vittorioso dalla nuova battaglia contro i militari nostalgici della vecchia giunta. Il «feroce Saladin», come è stato ribattezzato dalla stampa argentina il capo dei ribelli, ha definitivamente consegnato le armi ieri mattina. Anche tutti gli altri focolai della rivolta sono stati spenti. Il tentativo di golpe, che ha messo a repentaglio la giovane democrazia del paese, è stato battuto. Commentando la definitiva soluzione del braccio di ferro il presidente ha ribadito che il governo non ha ceduto a compromessi e ha parlato della possibilità di un referendum sulla spinosa questione dell'ammnistia. Referendum di cui comunque dovrà occuparsi il governo che uscirà dalle prossime elezioni, come ha confermato il senatore del partito radicale Ricardo Ibarra. «Per ora la giustizia farà il suo corso - ha ribadito Alfonso giudicando i responsabili delle violazioni dei diritti umani - poi sarà la società a decidere». Ecco

ieri mattina lo stato maggiore dell'esercito ha confermato l'arresto del leader dei «carapintadas» e dei suoi seguaci. Il «feroce Saladin», come è stato ribattezzato Seineldin dalla stampa, si trova ora nella caserma Patrício. Gli altri 63 ufficiali e sottufficiali della guardia costiera «Albatros» (gli ultrà che venerdì scorso hanno dato il via al pronunciamento) sono nella scuola di fanteria Campo de Mayo. Tutti, s'intende, in cella di rigore.

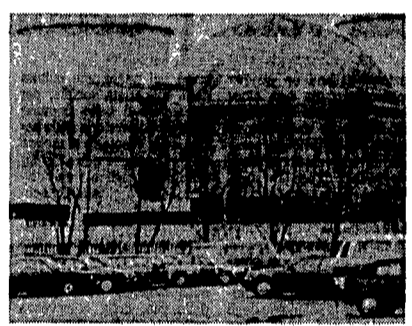
Intanto a Buenos Aires continuano a giungere messaggi di solidarietà ad Alfonso. In un telegramma inviato dalla Farnesina il ministro degli Esteri Andreotti esprime viva soddisfazione per la cessazione dei gravi episodi di insubordinazione militare e apprezzamento per la ferma e coraggiosa azione svolta dal governo nel quadro del dettaglio costituzionale. Nella nota inviata al ministro degli Esteri argentino Dante Caputo, Andreotti rievoca che tale risultato è stato possibile grazie alla «affermata vocazione democratica delle istituzioni argentine che trova spontaneo appoggio in un vasto consenso popolare». Solidarietà al governo argentino è stata espressa anche dalla Cee. I «Dodici» hanno manifestato ieri a Bruxelles la loro soddisfazione per la riaffermazione della legittima autorità dello Stato

Verdi ed Spd: via il ministro dell'Assia
Nell'87 si sfiorò una «Cernobyl» e a Bonn scoppia la polemica

Si riaccende in Germania la polemica sulla sicurezza delle centrali nucleari. L'incidente di un anno fa a Biblis, del quale si è avuta notizia solo in questi giorni, mostra drammaticamente l'imponderabilità del «rischio uomo»: il sistema di controllo aveva segnalato il guasto, ma nessuno se ne era accorto. Ora Spd e Verdi chiedono le dimissioni del ministro dell'Ambiente dell'Assia, Karlheinz Weimar.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Qualcosa si rompe nell'impianto di raffreddamento. Il sistema d'allarme, perfetto e affidabile, lo segnala immediatamente. Ma il personale della centrale non se ne accorge o non se ne accorge in tempo, o cerca di riparare in tutta fretta il guasto, senza mettere l'impianto fuori circuito, ma non ce la fa... È lo scenario classico del «superguasto» (Gau) e la sigla con cui si indica un incidente nucleare dagli effetti catastrofici, come quello di Cernobyl, come lo dipingono i nemici del nucleare nella Germania federale. Finora era uno scenario ipotetico. Adesso, forse, non più. Perché l'incidente avvenuto il 16 dicembre dell'anno scorso a Biblis ha ricalcato proprio quel modello. Una valvola è rimasta aperta in uno dei tre circuiti di raffreddamento, il sistema di controllo automatico lo ha segnalato, ma nessuno se ne è accorto. Solo qualcuno della terza squadra, che entrava in servizio nella notte, ha fatto caso a quella luce intermittenza rossa: erano passate quindici o sedici ore dal momento del



verificato anche in altre occasioni, potrebbero verificarsi ancora. Con quali conseguenze? La polemica sui rischi del nucleare è ripesa subito, in Germania, e c'era da aspettarselo. La Spd e i Verdi chiedono le dimissioni di Weimar, ma la tempesta si avvicina al governo federale. L'autodifesa del ministro dell'Assia e di Topfer - non avevano comunicato nulla all'opinione pubblica perché l'incidente non aveva avuto conseguenze rilevanti - mostra una pervicace incomprendenza della gravità di quanto si è verificato un anno fa a Biblis, che non si misura sulla quantità di materiale radioattivo sfuggito dagli impianti, ma proprio sulla circostanza che anche in una «supersicurezza» centrale tedesca è avvenuto ciò che «in teoria» era del tutto escluso.

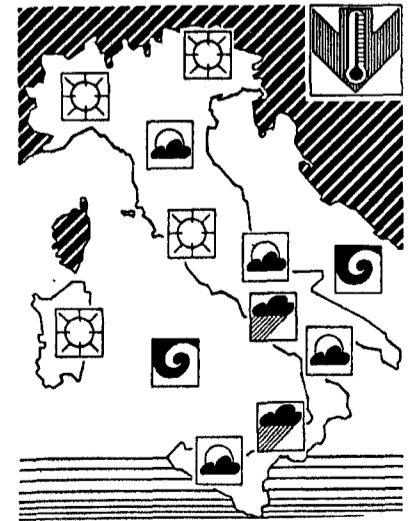
Internazionale socialista
Le donne: «Entro il 2000 quote del 50 per cento negli organismi dirigenti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Domenica e lunedì, due giornate di lavori a porte chiuse tra sole donne per sottoporre ogni al plenum dell'Internazionale una proposta impegnativa, sulla quale tutti gli ottanta partiti saranno chiamati a pronunciarsi. Ce la illustra Margherita Boniver, rappresentante permanente del Psi in seno all'organizzazione: «Il bureau dell'Internazionale delle donne ha fatto propria, tra le altre, una proposta avanzata dalle socialiste italiane: la quota di rappresentanza femminile negli organismi dirigenti dei partiti, di tutti i partiti socialisti del mondo, dovrà essere obbligatoriamente del 50 per cento. È un tetto che dovrà essere raggiunto nell'arco del prossimo decennio».

Non è una data fissata un po' troppo in là nel tempo? «È vero, il compimento di un tale

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola si trova compresa fra l'anticiclone delle Azorre che si estende verso l'Europa centrosettentrionale e un'area di bassa pressione che dal Mediterraneo orientale risale verso l'Europa orientale. Tra questi due centri d'azione corre un flusso di aria fredda di origine artica che attraversa da nord a sud la nostra penisola. Nei prossimi giorni l'aria fredda ci arriverà prima da nord-est e poi da levante causando una progressiva diminuzione della temperatura.

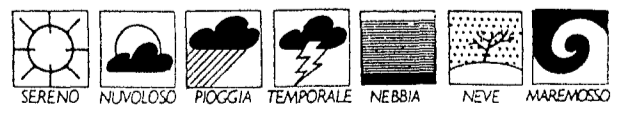
TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Sulla fascia alpina, le regioni nord-orientali e quelle della fascia adriatica, compreso il relativo versante delle catene appenniniche, condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi associati a piogge sparse a carattere nevoso sulle cime appenniniche più alte.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni generalizzate di variabilità: schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e la fascia tirrenica, nuvolosità più consistente sulle regioni nord-orientali, sulla fascia adriatica e ionica con possibilità di precipitazioni isolate, a carattere nevoso sulla fascia alpina e le cime appenniniche.

VENERDÌ E SABATO: l'aria fredda da levante provocherà una ulteriore diminuzione della temperatura con addensamenti nuvolosi lungo la fascia orientale e con nevicate sui rilievi e anche a quote basse. Meno interessata dall'aria fredda e dai fenomeni la fascia occidentale della nostra penisola.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	0 13	L'Aquila	6 9
Verona	4 15	Roma Urbe	6 16
Trieste	9 12	Roma Fiumicino	10 16
Venezia	6 14	Campobasso	6 13
Milano	4 14	Bari	8 17
Torino	0 13	Napoli	14 16
Cuneo	9 11	Potenza	7 11
Genova	11 15	S. Maria Leuca	12 16
Bologna	5 14	Reggio Calabria	15 20
Firenze	9 17	Messina	15 19
Pisa	11 18	Palermo	16 18
Ancona	7 15	Catania	11 19
Perugia	8 12	Alghero	12 16
Pescara	6 19	Cagliari	12 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	4 7	Londra	5 7
Atene	13 19	Madrid	0 16
Berlino	2 5	Mosca	-8 -8
Bruxelles	0 8	New York	1 7
Copenaghen	3 6	Parigi	5 12
Ginevra	10 13	Stoccolma	-2 0
Helsinki	-4 0	Varsavia	-2 4
Lisbona	12 16	Vienna	3 4

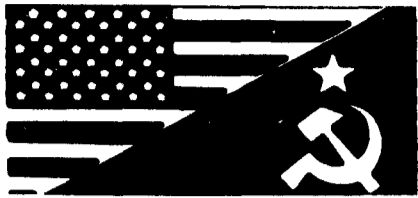
ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7,00: rassegna stampa con Bruno Miserendino de l'Unità.
Ore 8,30: crisi a Torino: intervista con G. Ardito.
Ore 10,00: salvare Po e Adriatico.
Ore 15,00: pro e contro Ruffolo: un'inchiesta di Nuova ecologia.
Ore 17,00: giovani europei al congresso Fgci.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,500/105,200; Milano 91; Novara 91,350; Como 87,600/87,750/96,700; L'Aquila 87,900; Padova 107,750; Ravenna 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imola 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Piacenza, Livorno, Empoli 105,600; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,350; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Ascoli 95,250/95,600; Macerata 108,600; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Rieti (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina 105,550; Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 93,800/97,400.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8796539



Grande attesa per le proposte che il leader sovietico presenterà oggi all'Onu sulle questioni internazionali. Nell'incontro con Reagan e Bush verrà avanzato l'invito per un nuovo vertice a brevissima scadenza

Gorbaciov ha fretta, Washington frena



Il leader sovietico Gorbaciov mentre scende dall'aereo, all'aeroporto di New York assieme alla moglie

I sovietici sottolineano l'«urgenza» che il dialogo internazionale vada avanti. Gli americani rispondono: «Calma, stiamo cambiando squadra». Nessuno prevede accordi clamorosi tra Gorbaciov e Bush al «mini-summit». Ma da una parte e dall'altra si dice che non c'è niente di male se ci si limita a capirsi e conoscere i rispettivi orientamenti, anche se per ora non seguiranno decisioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Gorbaciov porta regali a sorpresa? «Non li apriamo prima di Natale», è la battuta con cui mette le mani avanti George Bush. È evidente che Mosca preme per accelerare la distensione, Washington mette un freno con la scusa che il cambio della guardia alla Casa Bianca è ancora in corso. Ma da una parte e dall'altra c'è uno sforzo per sdrammatizzare la divergenza di approcci. «E allora? Che c'è di male se ascoltano quello che abbiamo da dirgli e non si arriva in questa sede ad accordi concreti?», ha detto il portavoce sovietico Gherasimov alla rete tv Cnn. «Siamo realisti, non troviamo niente di imbarazzante e caratterizzante questo incontro con la discussione anchevole, occasione per esprimere apertamente le questioni che ci sono tra noi e approccio sano in cui la continuità è il modo in cui l'ha messa dal canto suo Fitzwater, che è il portavoce di Reagan e continuerà ad essere per Bush.

«Un presidente uscente non farà promesse che non sarà più lì a mantenere», dice Fitzwater. «E abbiamo un nuovo presidente che assumerà l'incarico tra poche settimane e non ha un'amministrazione già nella pienezza dei poteri che possa analizzare e prendere decisioni».

Restrittivo, espressione del timore da parte americana di essere condotti a fare passi più lunghi della gamba, è anche il protocollo dei «mini-summit». Pare che non ci sarà l'incontro a tu per tu tra Gorbaciov e Bush che era stato prospettato in un primo tempo. Lunedì c'era stata una lunga riunione alla Casa Bianca tra Bush, Reagan e i loro principali collaboratori per discutere dell'incontro. La conclusione è che ufficialmente, alla colazione di lavoro a Governors Island, Bush sarà presente come «vicepresidente» di Reagan, non come presidente eletto. Ci sarà il segretario di Stato di Reagan, Shultz, ma non quello che Bush ha già scelto a succedergli, James Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale uscente Colin Powell, non quello nominato da Bush, Brent Scowcroft.

Ma Bush in persona ha detto: «Mi attendo che siano concordi di parlare al prossimo presidente». E cheché dica il protocollo questo è il senso di fondo: Gorbaciov ha già incontrato Bush ai funerali di Cernienko al summit di Washington dell'anno scorso (dove il cronista impetoso ha riferito della sua lunga anticamera all'ambasciata sovietica mentre Gorbaciov conferiva a porte chiuse con Shevardnadze e Shultz), ma una cosa è incontrare un vicepresidente e un'altra incontrare un presidente eletto, anche se si tratta della stessa persona.

Uno strettissimo collaboratore di Bush fa poi sapere che il successore di Reagan «potrebbe benissimo voler allargare i limiti di una parte dell'agenda», «potrebbe benissimo voler discutere ad esempio di armamenti convenzionali, armi chimiche, missili balistici», anche se «il suo messaggio principale sarà: «Sono state

gettate le fondamenta. Non assisterete ad un ritiro da questo. Piuttosto ci sarà una maggiore attività di costruzione su queste fondamenta».

Dalla sponda opposta i sovietici che hanno preceduto Gorbaciov a New York anticipano che il discorso di stamane all'Onu conterrà grosse novità e farà appello all'esigenza di un «nuovo momento» nell'iniziativa internazionale sulle grandi questioni mondiali e che nell'incontro con Reagan e Bush verrà avanzata la proposta di un summit vero e proprio a brevissima scadenza. «Anche questa discussione procedurale può essere utile», ha detto il direttore dell'Istituto sovietico di studi sugli Usa, Gheorghii Arbatov.

Ma da un'altra parte continua un vero e proprio fuoco di sbarramento diretto a Bush perché non decida nulla. «Gorbaciov ha fretta, noi no», dice Helmut Sonnenfeldt, che era stato consigliere di Nixon e Ford. E Henry Kissinger, il capofila dell'ala che aveva trovato da ridire anche sulla «fretta» di Reagan, sostiene in un'intervista televisiva che i sovietici «vorrebbero impadronirsi dell'agenda del prossimo presidente, di modo che tutto proceda secondo i tempi che loro si sono dati», consigliando a Bush di non cadere nella trappola.

Ebrei americani incontrano Arafat a Stoccolma

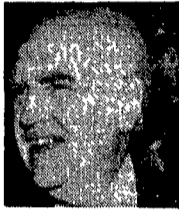


Arafat (nella foto) è giunto ieri a Stoccolma, accolto dal ministro degli Esteri svedese Sten Andersson. In programma è un colloquio anche con il primo ministro Ingvar Carlsson. Ma lo scopo principale del viaggio di Arafat è un incontro con esponenti della comunità ebraica statunitense che si trovano nella capitale svedese. Si tratta di aderenti al «Centro internazionale per la pace in Medio Oriente» di cui è presidente l'ex ministro degli Esteri israeliano Abba Eban. A Tel Aviv la visita del leader dell'Olp in Svezia non è piaciuta affatto. All'ambasciatore svedese in Israele è stato espresso «stupore».

Ora in Urss si potrà comprare la casa in cui si abita

diano dei sindacati «Trud» formava ieri i particolari di una decisione presa dal Consiglio dei ministri nell'ultima riunione. Ogni cittadino potrà acquistare la casa in cui risiede versando subito allo Stato la metà del prezzo dell'abitazione, e pagando il resto a rate, entro dieci anni. Il prezzo di un appartamento medio di due vani più cruscotto e servizi si aggira in Urss secondo il «Trud», sui 10-20mila rubli (21,5-25,8 milioni di lire).

La moglie di Papandreu eurodeputata se divorzia?



Il primo ministro greco Andreas Papandreu (nella foto) offrirà alla moglie Margarita Tsani un seggio al Parlamento europeo in cambio del consenso a divorziare. Lo rivela il quotidiano ateniese «Eleftherotypia» citando «fonti vicine al premier e ad alla sua nuova compagna, una ex hostess della Olympic Airways». Per favorire l'elezione della moglie all'assemblea di Strasburgo Papandreu farebbe in modo che essa possa avere un posto di rilievo nella lista che il Pasok presenterà per il voto europeo dell'anno prossimo.

Bloccati a terra 260 bombardieri atomici Usa

rebbe immediatamente revocato. L'incidente è avvenuto lunedì nella base di Sawyer, nello Stato del Michigan, quando un B-52 è caduto pesantemente sulla pista durante una manovra di avvicinamento al suolo. Gli otto uomini che si trovavano a bordo del velivolo sono scampati miracolosamente alla morte. Armati di bombe atomiche, i B-52 formano, assieme a un centinaio di B-1B, la componente aerea della cosiddetta «trinità» nucleare degli Stati Uniti.

Cossiga andrà in Bulgaria



Il ministro degli Esteri bulgaro Petar Mladenov (nella foto) ha lasciato ieri Roma diretto a Sofia al termine di una breve visita ufficiale in Italia. Dopo avere incontrato Andreotti, insieme al quale ha firmato un trattato per la promozione e la protezione degli investimenti comuni italo-bulgari, Mladenov ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga. A quest'ultimo Mladenov ha rivolto l'invito a recarsi in Bulgaria. Cossiga ha accettato. Sia Cossiga sia Mladenov hanno manifestato soddisfazione per il miglioramento dei rapporti tra i due paesi e fra Est ed Ovest più in generale. L'altro giorno il ministro bulgaro era stato ricevuto dal Papa in udienza privata.

VIRGINIA LORI

Wall Street freme nell'attesa Dal Cremlino in arrivo buoni affari

Saranno quotate a Wall Street obbligazioni per finanziare la perestrojka? Un telex allarmato dall'ambasciata Usa a Mosca chiede a Washington di prepararsi a questa e altre proposte clamorose sui rapporti economici tra Urss e Occidente che Gorbaciov potrebbe avere in valigia. Qui c'è chi nichia, ma anche chi teme di cedere a Giappone ed europei il posto sull'autobus.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Attendetevi nuove proposte sui rapporti economici», dice il telex citato indirizzato a Washington dall'ambasciata Usa a Mosca. La visita di Gorbaciov nella capitale della finanza mondiale potrebbe essere l'occasione di una raffica di proposte: ad esempio l'emissione di obbligazioni o buoni del tesoro sovietici da quotarsi a Wall Street, la richiesta che vengano rimosse le limitazioni politiche all'interscambio commerciale e ai prestiti verso

il mondo degli affari americano e ottenere la rimozione delle barriere politiche», dicono al «New York Times» funzionari dell'amministrazione. E che uno dei messaggi centrali portati in valigia da Gorbaciov possa riguardare l'economia viene confermato da Georgii Arbatov, responsabile dell'Istituto sugli Usa e il Canada dell'Accademia delle Scienze dell'Urss: dice che ha raccomandato a Gorbaciov di vedere il maggior numero possibile di esponenti del mondo della finanza e dell'economia nel tempo che gli resta libero a New York dagli impegni politici, per spiegare: «Vogliamo avere normali relazioni commerciali con voi, possiamo intercedere e ci vi conviene, perché se uno va da Bloomingdale's o da Macy's il commesso non gli chiede di che partito è membro, vuole sapere come pagano. Potrebbe trattarsi della prima salva in una campagna di grande respiro per corteggia-

re il mondo degli affari americano e ottenere la rimozione delle barriere politiche», dicono al «New York Times» funzionari dell'amministrazione. E che uno dei messaggi centrali portati in valigia da Gorbaciov possa riguardare l'economia viene confermato da Georgii Arbatov, responsabile dell'Istituto sugli Usa e il Canada dell'Accademia delle Scienze dell'Urss: dice che ha raccomandato a Gorbaciov di vedere il maggior numero possibile di esponenti del mondo della finanza e dell'economia nel tempo che gli resta libero a New York dagli impegni politici, per spiegare: «Vogliamo avere normali relazioni commerciali con voi, possiamo intercedere e ci vi conviene, perché se uno va da Bloomingdale's o da Macy's il commesso non gli chiede di che partito è membro, vuole sapere come pagano. Potrebbe trattarsi della prima salva in una campagna di grande respiro per corteggia-

col «finanziare» la potenza militare sovietica al timore che un eccessivo indebitamento dell'Urss rappresenti una minaccia alla stabilità dell'economia mondiale. E in bozze addirittura un libro della Hoover Institution che preannuncia un imminente crollo finanziario dell'Urss. Altri, direttamente interessati a fare affari con l'Urss, e a non perdere l'autobus delle opportunità offerte dal dinamismo della perestrojka a favore dei concorrenti europei e giapponesi, premono su Washington perché elimini anacronistici ostacoli politici. Particolarmente attenti saranno i manager ai vertici delle grandi banche di Wall Street. Sulla loro attesa freme che ci aveva dato testimonianza recentemente in una conversazione il presidente dell'Iri Romano Prodi, di passaggio da New York dopo essere stato a Mosca con De Mita: «Gli brillavano gli occhi quando ho parlato loro dei nostri incontri con Gorbaciov.». C. S. G.



E a Londra la Thatcher fa ripulire il vecchio Marx

Il faccione che riceve le cure volontarie degli studenti della scuola d'arte di Londra è quello della celebre statua di Marx che si trova nel cimitero di Highgate, il maquiaggio è stato deciso, nell'eventualità che Gorbaciov, atteso a Londra la settimana prossima, voglia recarsi a rendergli omaggio.

Tutte e tre a colazione dalla signora de Cuellar Raissa, Nancy e Barbara, vertice delle first lady

Raissa, Nancy e Barbara oggi pranzano insieme, allietate dalla presenza di Maria Pia Fanfani. Domani Gorbaciov incontreranno i Kennedy. Deluso il megapalazzinaro Trump, piantato in asso dai sovietici. Mentre è probabile che la signora Gorbaciov vada a fare shopping. Il programma mondano è intenso, e data l'incertezza degli americani sul peso degli incontri, tutti si buttano su dettagli e frivolezze.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Qual è la donna più inaspettatamente, e beatamente, onnipotente nelle occasioni politico-mondane internazionali? Non Nancy Reagan o Raissa Gorbaciov, a cui un posto d'onore spetta di diritto. Non Barbara Bush, che già si sta costruendo un'immagine di first lady attiva, ma non srenatamente mondana. La campionessa emersa in volata dal gruppo è invece un'ex-quasi-first lady di casa nostra, l'invalente ed energica Maria Pia Fanfani. Che si è conquistata un posto a tavola alla colazione per sole signore più ambito dell'anno: quella in programma oggi a casa della moglie del segretario generale dell'Onu, Martedì ventiquattro le invitate: cunoscita doppia per il doppio incontro di Raissa Gorbaciov

de Raissa e non Nancy. Dalla Casa Bianca, comunque, arrivano dichiarazioni pacifiche: Nancy Reagan ha detto ieri che non c'è astio tra lei e Raissa, sembra una promessa di evitare battibecchi a pranzo (pranzo leggero, probabilmente progettato in base ai gusti di Nancy, che non mangia quasi nulla, crêpes, del pesce, una mousse di arance, e poi tutti a casa). Poche chiacchierate, in ogni caso, per la signora Gorbaciov di discutere di teona marxista a tavola: le uniche invitate non prescelte perché inviti di qualcuno, sono una miliardaria (Brooke Astor), una regina dei cosmetici (Estée Lauder), e due giornaliste, nessuna delle due donna di pensiero. Barbara Walters, star della rete tv Abc, è famosa per fare agli intervistati domande del tipo «se lei fosse un albero, che albero vorrebbe essere?», mentre Suzy, commentatrice mondana del «New York Post», è stata accusata di scarsa professionalità (invece di andare alle feste, a volte legge i comunicati stampa).

Sempre attesa (ma maledetta dai newyorkesi, causa i blocchi del traffico), la visita che Raissa dovrebbe fare in un tempio del consumismo, forse i grandi magazzini Bloomingdale's, forse un salone di bellezza Estée Lauder. Mentre è stata cancellata senza pietà la visita di Gorbaciov alla sontuosa e mostruosa Trump Tower Donald Trump, megapalazzinaro amante del protagonismo, voleva fargli vedere i negozi, la cascata nell'atrio, il suo appartamento da 19 milioni di dollari con piscina. Per consolarsi, gli rimane l'invito al ricevimento all'ambasciata sovietica. I Trump retrocessi, quindi, mentre ci saranno onori a sorpresa per vedova e figli di John Kennedy. Giovedì, Jacqueline Onassis, e Caroline e John Kennedy junior saranno ricevuti da Gorbaciov alla missione sovietica all'Onu. Andranno con lo zio, il senatore Ted, da tempo in ottimi rapporti con il leader sovietico. Motivo dell'incontro, il venticinquesimo anniversario dell'assassinio del prc sidente



Nancy Reagan

A Brighton e Coney Island, dove quasi non si parla inglese «La perestrojka ci convince, speriamo solo che abbia successo» L'attesa degli emigranti russi

A Brighton, a Coney Island, nella «Piccola Odessa», si parla russo tanto quanto inglese. È qui che vive la foltissima comunità degli emigranti russi. Vengono dall'Armenia, dall'Estonia, da Mosca, da Leningrado e da ieri sono in fermento per l'arrivo di Mikhail Gorbaciov. Sul leader sovietico il giudizio è unanime: il segretario del Pcus convince e piace. «Ma speriamo che ce la faccia», aggiungono molti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

NEW YORK. «Compriamo e vendiamo buoni caviale», «caffè Arabat», «restaurant Pelmennaja». Attraverso Mikhail Gorbaciov e questo colossale filippone che è New York è in tilt. Ma quaggiù a Brighton, Coney Island, la «piccola Odessa», la vita scorre come sempre. Qui è più facile sentir parlare in russo che in inglese. Il venditore ambulante davanti all'emporio White Acacia grida in russo: «Piroshki freschi», sicuro di essere capito dalla gran parte dei passanti. Come Elena e Larissa, due anziane signore, la prima di Odessa, appunto, l'altra da Kiev, Ucraina. Sono emigrate qui da quindici e dodici anni rispettivamente. Come tutti - senza eccezioni - quelli che abbandonano per strada, rispondono che Gorbaciov gli piace. Secondo voi sta cambiando qualcosa in

ai giornali americani, si vendono decine di riviste e giornali in russo: «Sputnik, Panorama». Molte sono dell'emigrazione ebraica. C'è una stazione radiotelevisiva, la Wmbn, che trasmette solo in russo e traduce in russo le trasmissioni delle tv americane. Il giornale più autorevole, «Nouve Russkoe Slovo», saluta compassato l'arrivo del presidente sovietico, riferendo della conferenza stampa della vigilia tenuta da Nikolaj Shishlin e Ghennadij Gherasimov, sotto il titolo «Le iniziative di Gorbaciov». A centro pagina notizia da Baku: «Dispersa una manifestazione», a fianco un altro titolo: «Sakharov a Parigi, incontra Lech Walesa». E sopra: «Nuove regole per l'invio di pacchi in Urss».

A Brighton c'è un piccolo mondo che ha cambiato per sempre la sua rotta nell'universo, ma che non riesce a dimenticare il suo punto di partenza.

Nella libreria a fianco ci sono solo libri russi. Quelli editi in Urss, insieme alla letteratura dell'emigrazione, con le traduzioni in russo della sovietologia di tutto il mondo. In vetrina campeggia Rybakov, i figli dell'Arbat, Aleksander Orlov, La storia segreta dei

un'intervista alla tv sovietica di Willy Tokarev, un cantante russo assai famoso in Usa. «È vero, l'hanno invitato, ma ci sta pensando. Credo che andrà. Anche altri sono stati invitati, ma non tutti andranno, non tutti si sentono ancora abbastanza sicuri». Squilla il telefono: c'è un'ordinazione per Osip Mandelstam e per Tutti gli uomini di Stalin di Roy Medvedev.

Il tassista che ci aveva portato fino a Brighton si chiama Vladimir Cernovets. Anche lui è un entusiasta di Gorbaciov. È stato in Unione Sovietica sei mesi fa. Che ne pensa? Cernovets risponde con un gesto sconosciuto: «Certo Gorbaciov sta facendo l'impossibile, ma credo che le difficoltà che ha di fronte siano tante. I miei amici di laggiù mi hanno detto che hanno fiducia ma solo fino a un certo punto. Esposto nella vetrina di un negozio c'è il manifesto per una conferenza su Solgenitsin con Jurij Kublanovskij, Aksionov e Boris Paramonov.

L'ushin di Gorbaciov atterra al Kennedy e nel piccolo caffè coi tavolini di marmo stroleziano, dove si beve vodka Stlichnaja e cognac armeno, e si mangiano dolci russi, tutti guardano la tv e si fa un silenzio improvviso e attento.

Fisco, occorre prevedere il pericolo della «traslazione»

■ Cara *Unità*, i sindacati dei lavoratori dipendenti e dei pensionati devono vigilare che i legislatori della maggioranza governativa non introducano nuove imposte di quelle per le quali si renda poi facile la «traslazione» dai contribuenti abbienti, colpiti da esse, ai contribuenti socialmente più deboli, che infine ne sopportano effettivamente l'onere.

Parimenti, le forze sociali (sindacati di lavoratori e pensionati, ma anche degli artigiani, dei commercianti, degli agricoltori, dei liberi professionisti, degli industriali ecc.), se vogliono veramente una meditata e seria riforma del fisco, devono assumersi il compito di sensibilizzare gli affiliai cercando di creare una vera ed autentica «coscienza tributaria», come succede in alcuni Paesi moderni e progrediti nei quali tra lo Stato e i cittadini esiste effettivamente un vincolo di reciprocità a salvaguardia delle istituzioni democratiche.

Altrimenti corriamo il rischio di vanificare tutte le speranze e i sacrifici delle manifestazioni unitarie svolte a Roma dal 200 mila pensionati per la giustizia previdenziale e sociale e, più di recente, dai 400 mila per l'equità fiscale, indette dalle tre Confederazioni sindacali.

Nello Galeno, Verona

L'opinione di Agnese, dei tre Fo, di De André e di Valcarengli

■ Gentile direttore, il suo giornale, commentando l'ondata di morti per over-dose, ha notato che questi decessi sono causati dai tagli operati dagli spacciatori. L'eroina non uccide di per sé ma perché gli

spacciatori variano in modo imprevedibile la percentuale di eroina presente nella dose, con sbalzi di purezza dal 10 al 90 per cento. Non sapendo che cosa si inietta, il tossicoma rischia ogni volta l'over-dose, cioè l'effetto mortale di una quantità di eroina eccessiva.

Ci fa piacere che questa informazione sia finalmente giunta al grande pubblico dei mass-media, ma ci duole che pochi commentatori notino che se vi fosse una distribuzione legalizzata di eroina si risparmierebbero centinaia di vite.

Inanzitutto c'è da dire che, nonostante la pena di morte inflitta con l'over-dose e le persecuzioni legali, ben pochi smettono di drogarsi. E anzi il regime proibizionista invoglia migliaia di giovani a prostituirsi, rubare, uccidere. Il 70 per cento dei crimini compiuti in Italia è legato al mercato della droga.

La legalizzazione regolamentata, sotto controllo medico, dell'eroina e delle altre droghe, permetterebbe di spendere i soldi, invece che per reprimere, per prevenire e curare. Se a ogni drogato mettiamo alle costole un operatore sociale che lo vuole recuperare, magari quello alla fine non ne può più dalla noia e smette.

Sarebbe ora che l'ipotesi della legalizzazione di tutte le droghe venisse presa seriamente in considerazione anche dal mass-media. Il proibire le cose che la gente vuol fare non è mai servito a niente. Dalla persecuzione dei cristiani in poi ha dato solo pessimi risultati.

Anzi, se l'eroina costasse 200 lire al grammo perderebbe quel fascino che attira tanto i giovani. Il tossicomane non sarebbe più un personaggio avventuroso, un deviante da imitare, uno alla moda. Sarebbe un povero scemo che si buca.

E poi, l'ultima cosa: diciamo che non è l'eroina che rovina. Anche se, per assurdo, la repressione anti-droga dovesse funzionare e non esistesse più un grammo di niente, cosa cambierebbe? Se non si modifica la situazione di miseria culturale che provoca la domanda di droga, non si ottiene nulla. Anche l'uso dell'automobile diventa un flagello nazionale se a guidare sono dei disperati.

Tutti d'accordo sull'importanza di rifuggire dalle certezze, ma possiamo avere l'orgoglio proprio di uno strumento critico a proposito della società in cui viviamo

Senza, saremmo come gli altri

■ Caro direttore, nel leggere sull'*Unità* dell'11/11 i resoconti in merito ad un convegno promosso dalla Fgci a Venezia, non ho potuto fare a meno di riflettere e di scrivere, forse in maniera un po' spontanea, queste osservazioni di carattere generale.

E mai possibile, mi chiedo, che noi comunisti (e il termine già di per sé dovrebbe indicare un qualcosa di definito) siamo gli unici che nel misero panorama culturale di questi anni, pur avendo alle nostre spalle un forte bagaglio ideologico e degli strumenti analitici e di metodo efficaci come quelli marxisti, dobbiamo sempre e

comunque autoflagellarci o esprimere solamente dei dubbi e mai una certezza?

Certo, siamo tutti d'accordo che il dubbio metodico rappresenta una posizione di un qualche pregio morale ma qui, scusate, si rischia di fare la figura dei fessi.

Oggi, nel più totale vuoto ideologico, ognuno è ancorato tenacemente alle proprie posizioni di partito e da queste non recede minimamente. E noi, per inseguire una chimera favola di modernità, svendiamo la nostra storia, la nostra cultura e dove andiamo a finire? Ad Emanuele Kant.

Ora non è che io ce l'abbia con N. Vendola (o con Kant) però, leggendo continuamente di un certo Carlo Marx vecchio, logoro e sorpassato (consiglierei a questo proposito di leggerlo con più attenzione, sono garantite molte sorprese) e vedendo che fa riemergere un concetto di libertà espressione di individualismo neoborghese, allora veramente sento che siamo nella confusione più totale.

Leggo di divario tra Nord e Sud, di sfruttamento delle risorse del Terzo mondo, di una caduta di criticità; non vorrei sbagliare, ma se c'è uno

strumento fondato su di un metodo critico e, guarda caso, proprio a proposito del sistema capitalistico, questo è il marxismo. E noi lo vogliamo buttare via?

Non penso di avere una soluzione bella e pronta ma vorrei che effettivamente si tornasse in mezzo alla gente con l'orgoglio e la forza di essere realmente diversi, cioè comunisti.

Altrimenti siamo come tutti gli altri e allora la grande forza etica e pratica del nostro pensiero può venire facilmente compensata, nell'individuo, da una bustarella, da un favore, da un posto di lavoro.

Vittorio Di Mambro, Roma

Se vogliamo parlare di droga, per una volta, parliamo delle cause, non degli effetti.

Agnese, Fabrizio De André, Dario Fo, Jacopo Fo, Franca Rame, Magid Andrea Valcarengli, Perugia

Christina Onassis, Carla Maria, Pasolini e i miliardi

■ Caro direttore, leggendo l'articolo di A.M. Guadagni («Christina e Carla, male di vivere») pubblicato sull'*Unità* del 23/11, mi sono tornate alla mente le polemiche e le discussioni che la figura e l'opera di P.P. Pasolini (richiamato nell'articolo) suscitano tra di noi, giovani comunisti, nei primi anni 70, intorno alla cosiddetta «omologazione» ai falsi valori e miti della nostra società. Molto vi era e vi è di

vero nel messaggio che Pasolini ci ha lasciato, così come oggi non può non essere riconosciuto il senso di solitudine che accompagna la mercificazione dei valori e dell'individuo presente sia nella morte di Carla Maria che in quella di Christina Onassis.

Il senso della polemica nostra di allora torna laddove è necessario spingersi oltre, nell'affermare non solo le analogie ma pure rimarcare le distanze, in questo caso davvero grandi, fra le due vicende concluse tragicamente. Non possiamo dilatai non guardare, nella nostra convinzione morale e culturale di comunisti, con profonda indignazione al fatto che Carla Maria è stata privata, nel corso della sua breve vita, di alcune fra le più elementari possibilità di riscattare la propria esistenza.

E in questo, proprio dinanzi a queste due vicende, è in me ben più grande e profonda commozione che provo e continuo a provare per la morte di Carla e di tante altre e altri come lei vittime della violenza, del degrado, della sopraffazione, della miseria, nella consapevolezza che

molte di queste vite avrebbero potuto essere salvate con l'impegno (sociale) dell'equivalente di una piccola parte del patrimonio della multimiliardaria greca. Salvate, in definitiva, dalle piaghe di una società e da dei valori di cui, purtroppo, Christina Onassis era uno dei simboli.

Antonio Buogo, Roma

La laurea «honoris causa» a De Mita e il «piccolo merito» del prof. Bernardini

■ Caro direttore, dal 1979 al 1985 sono stato rettore dell'università «G. D'Annunzio» di Chieti, Teramo, Pescara. E scrivo a mio merito di non aver firmato nel 1984-85 il contratto di insegnamento proposto per l'on. De Mita dalla facoltà di Economia e commercio. Di essermi rifiuta-

to per ragioni formali (fra l'altro, ricordo che, come titolo dichiarato nella proposta di facoltà per il contratto, figurava quello di essere il candidato segretario nazionale della Democrazia cristiana, cosa che mi sembrò non pertinente), o forse addirittura impertinente) e sostanziali (come le inevitabili campagne di stampa, i problemi di ordine pubblico, il timore di un effetto di imitazione non certo propizio alla serenità e all'indipendenza degli studi). Come naturale, si fece «credere al «proprio» che alla base del mio rifiuto fossero bieche ragioni politiche: scrissi all'on. De Mita per spiegarli come stavano le cose ma - certo, poco evangelicamente - non mi degnò di una risposta. Il *crimen laesae maiestatis* si doveva pur pagare...

Dunque non toglietemi - come sembrerebbe dal vostro articolo del 5 novembre - questo piccolo merito, parlando di lezioni demitiane nell'84-85. Altri firmò il contratto, quando per libera scelta avevo lasciato il rettorado, e quindi esso venne svolto nell'anno successivo. I frutti li ve-

diamo adesso: una iniziativa che - mi faceva osservare un collega della facoltà interessata, democristiana ma critico - non sembra trovare riscontri nella secolare vicenda universitaria, la laurea *honoris causa* ad una personalità che gestisce, al massimo livello, il potere politico, quale presidente del Consiglio. Non so se, oltre al volumetto edito in base alle sue lezioni, l'on. De Mita abbia maturato altri titoli culturali e scientifici, o se tra questi venga considerato il «doppio incarico». Che dire se vi sarà ora la rincorsa tra le facoltà italiane per acquistare «protezioni» di simile fatta?

Perché stupirsi? Possono succedere molte cose in un ateneo, in cui il rettore, condannato a Teramo per il reato di diffamazione a mezzo stampa (proprio così: condannato per aver offeso i predecessori), riceve la solidarietà del Senato accademico che - tetragono ai colpi... del ridicolo - vocifera di una campagna diffamatoria contro il condannato (e ne fa parte anche la sentenza del tribunale di Teramo?); lo trasforma

dunque in diffamato e invoca «luce» e «giustizia» dal giudice di appello (splendido, gli insulti tumeggiati). Senza un briciolo di attenzione per le frasi certo non cortesi pronunciate da un rettore in carica all'indirizzo dei predecessori e per altri episodi che hanno fatto scalpore e che qualche perplessità pure sollevano, talora giuridica, talora d'altro ordine non meno imperativo per docenti universitari.

Quando certi processi si innescano, non c'è limite. Vorrei ricordare il precedente dell'onorificenza accademica attribuita dall'attuale rettore al direttore generale dell'istruzione universitaria, cioè a chi esercita la vigilanza sulle università, Chissà se l'on. De Mita vorrà misurare il significato di una laurea *honoris causa* nella presente tempie dell'università di Chieti e trarne le conseguenze. Sarebbe un contributo, pari almeno alle lezioni che ha svolto sul tema, per far intendere il corretto rapporto tra politica ed istituzioni e per far vedere che alle parole seguono i fatti.

prof. Aldo Bernardini, Roma

Il ricordo di una insegnante che insegnava la democrazia

■ Cara *Unità*, giorni fa è morta Rita, la vedova di Cristiano Mancini, stimato dirigente regionale del Pci e segretario della Scizione della Magliana, scomparso dieci anni fa in un incidente stradale.

Lei allora aveva 35 anni e riuscì a trovare la forza per reagire ed andare avanti. Io ero suo alunno, e le cose che ho imparato da lei sono risultate fondamentali per la mia formazione culturale e politica. Non parlo solo delle più importanti nozioni scolastiche, ma soprattutto di un certo modo di essere e di sentire. Se ancora oggi ho la capacità di indignarmi e di non darmi per vinto davanti a certi tristi spettacoli che ci circondano, lo devo in buona misura ai

suoi insegnamenti. Grazie a lei concetti come democrazia, eguaglianza, tolleranza non sono più per me solo belle parole ma canoni di comportamento. Ho capito che si è seriamente rivoluzionari rimanendo coerenti con le proprie convinzioni, ma impedendo che esse diventino chiusure preconcette; ho capito che non bisogna mai aver paura di presentare noi stessi quali veramente siamo, anche con le nostre paure, debolezze, con la nostra fragilità; senza però mai farci vincere da esse.

Nei dieci anni che ho conosciuto Rita, ho potuto apprezzare in lei tutte queste cose; anche quando tutto intorno invogliava a rinunciare, lei continuava ad impegnarsi in prima persona. E così due mesi fa, quando l'ho vista per l'ultima volta, minata dal male che l'avrebbe uccisa, abbiamo ancora parlato del mondo della scuola, dello stato di abbandono in cui era stata lasciata; e potevo avvertire, oltre l'indignazione, anche la volontà di poterci tornare a lavorare.

Purtroppo non le è stato possibile, ma i suoi insegnamenti sono stati preziosi per diverse generazioni di studenti e il fatto che mi accompagneranno sempre è l'unica cosa che riesce a consolarmi.

Massimo Canodio, Roma

«Molto apprezzo la vostra cucina e collezino le ricette»

■ Cari amici da *Unità*, sono una ragazza polacca. Da qualche anno imparo la vostra bellissima lingua. Se posso trovare il vostro giornale sono felice che ho un contatto con la lingua italiana. Ma desidero tanto avere anche un rapporto con uomini vivi. Me interessano i problemi degli handicappati, amo la musica italiana. Molto apprezzo la vostra cucina, o collezino le ricette.

Danuta Zietek, ul. Westerplatte 2/1, 49-300 Bzreg (Polonia)



Nove settimane e mezzo. In bianco.

Sveglia.

Se durante la bassa stagione venite in Lombardia per una settimana bianca, l'albergo vi dà lo skipass senza farvelo pagare.

Tale stimolante prospettiva vi è offerta dagli albergatori, dai gestori degli impianti di risalita e dall'assessorato regionale al turismo. Quest'anno, considerando la durata complessiva della bassa stagione - dall'11 al 24 dicembre, dall'8 al 29 gennaio e dal 2 al 30 aprile - non potevamo che dedicarla al vostro piacere.

Insomma: se sognate prolungati godimenti, potete assicurarvi con la nostra Carta Sci. Servirà innanzitutto a procurarvi lo scenario e le attrezzature ideali.

Per aiutarvi a dare libero



In bassa stagione sciate gratis!

sfogo ai vostri istinti e alle vostre tecniche, vi metteremo sotto il naso le piste più eccitanti. Se ve le faceste tutte in fila, sarebbe una tirata di millecento chilometri.

Comunque, per darsi un bel brivido non c'è bisogno di prendere nessuna cattiva strada: troverete ottimi i collegamenti con Livigno, Bormio, Ponte di Legno-Tonale, Foppolo e tutte le altre stazioni sciistiche della Valtellina e della Valsassina, della Val Seriana, della Val Brembana, della Val Camonica e della Val Trompia.

Troverete vini e leccornie. Gente gentile e ospiti ospitali. Tradizioni molto calde, panorami innevati e tutto quello che serve a capire perché il nostro colore locale è così emozionante. E così bianco.



ABB S.A. Via del Corso

Borsa
-1,24
Indice
Mib 1191
(19,1 dal
4-1-1988)



Lira
Recupera
terreno
dopo due
ribassi
consecutivi



Dollaro
È iniziata
una lieve
ripresa
(in Italia
1276,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Monete
Le banche
spingono
sui tassi

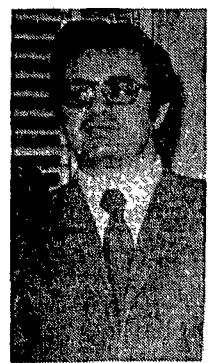
ROMA. L'avvicinarsi della riunione del Comitato monetario della Riserva federale degli Stati Uniti, prevista la prossima settimana, ha innescato in Europa decisioni a catena di aggiustamento preventivo della politica monetaria. La Riserva federale dovrebbe, secondo il punto di vista europeo, aumentare i tassi d'interesse e lo farà dopo avere constatato che ciò non creerebbe pericolosi crolli borsistici o di recessione.

Il presidente della Bundesbank Karl Otto Poehl ha detto, in un intervento presso la Camera di commercio americana di Francoforte, che il 15 dicembre saranno adottati parametri di crescita monetaria tali da «stroncare sul nascere ogni aspettativa inflazionistica». Per stroncare una aspettativa che non è ancora una effettiva inflazione - occorre sterilizzare risorse e iniziative economiche. Proprio ieri è stato comunicato il tasso di disoccupazione per il mese di novembre, l'8,1% delle forze di lavoro, un po' più alto del precedente (8%) nonostante il forte incremento della produzione.

Quasi immediato l'allineamento francese. Il governatore della Banca di Francia Jacques de Larosière ha detto in una conferenza stampa che il franco seguirà il marco senza deprezzamenti «per non importare inflazione». Ha quindi annunciato misure, fra cui rialzi dei tassi, per abbassare la domanda di credito.

In Italia tacciono le autorità monetarie e parlano i banchieri. Il presidente dell'Associazione bancaria, Piero Barucci, ha presentato la richiesta di aumento dei tassi d'interesse come una buona medicina per l'economia: farebbe diminuire la domanda delle famiglie e quindi (a suo parere) le importazioni. È l'unica voce favorevole che si è levata finora in Italia in appoggio alla politica del cancelliere inglese Nigel Lawson che sta cercando, appunto, di soffocare deficit estero e inflazione con sempre nuove dosi di caro-denaro.

Il prof. Mario Monti, in convegno a Milano, è tornato a proporre di allentare i vincoli tra le monete del sistema europeo - allargamento della fascia di oscillazione - per far entrare la sterlina ed i suoi maxi-tassi d'interesse. Proposta respinta, nella stessa sede, dal sottosegretario inglese Francis Maude e da Lord Roll. Lord Roll ha accettato che il mercato unico europeo si può costruire soltanto con un sistema di cambi fissi. Il che richiede non più larghe oscillazioni ma più strette coordinazioni politiche.



Marcello Stefanini

ROMA. Ormai è un dato di fatto. La politica agricola europea è cambiata: riduzione dei prezzi, limiti alla produzione, minor impegno finanziario della Comunità. La strada è tracciata e tornare indietro non sembra più possibile. Ma a questo punto vi è chi teme gravi conseguenze sociali, una crisi senza precedenti, un abbattimento dei redditi dell'agricoltura che in Italia occupa pur sempre circa tre milioni di persone. Indubbiamente la svolta nella

Se si allungheranno i tempi del dibattito parlamentare allora bisognerà ricorrere ad un decreto

I sindacati: Irpef subito

Da gennaio i lavoratori dovrebbero trovarsi dalle 24 alle 40 mila lire in più nella «busta-paga». Se sono sposati, dalle 25 alle 50. Tutto questo se De Mita manterrà gli impegni. I sindacati non sottovalutano questi risultati, ma - dicono - sono ancora troppe le cose che mancano per parlare di riforma fiscale. Il governo, sostiene che s'è determinato uno «spostamento di risorse verso il lavoro dipendente».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La conferma degli impegni in materia fiscale, già decisi due mesi fa. L'unico risultato emerso dall'incontro dell'altro giorno a palazzo Chigi, tra i sindacati e De Mita, trova estimatori soprattutto nel governo. Quelle poche e (vedi il caso delle aliquote Irpef) ancora «insufficienti» misure fanno sostenere a Nicola Scalzini, «braccio destro» del ministro Amato, che nel nostro paese è in atto «un massiccio spostamento di risorse dai redditi del lavoro autonomo a quelli del lavoro dipendente». L'eliminazione del fiscal drag (ricordiamolo: a cominciare dal '90, l'aumento delle detrazioni d'imposta e il disegno (ancora incompleto per il sindacato) delle nuove aliquote Irpef per il rappresen-

tante del governo testimonierebbero addirittura la fine del tartassamento del lavoro dipendente. Ma le cose non stanno così. Le misure concordate alleggeriscono la pressione fiscale sul lavoro dipendente dell'8%. Se si volesse davvero portare in parità il carico fiscale le tasse sul lavoro dipendente dovrebbero diminuire del 30%.

L'incontro dell'altro ieri, dunque, al di là dell'improbabile trionfalismo del governo, ha lasciato le cose come stavano. «Perché i provvedimenti confermati a palazzo Chigi - dice Stefano Patriarca, segretario generale dell'Ires Cgil - il conoscevano fin da ottobre». Dunque, «nulla di nuovo». Nulla di nuovo soprattutto sul resto della manovra fiscale

dei quadri. L'Unionequadri, per esempio, si è lamentata soprattutto perché non è stata presa in considerazione una sua proposta: quella che vuole le detrazioni d'imposta non in cifra fissa, ma in percentuale. Chi denuncia di più, insomma, dovrebbe avere maggiori detrazioni. Una tesi che le tre confederazioni hanno giudicato, insieme, improponibile. Governo, associazioni dei quadri, sindacati. Tutti stanno riflettendo su quelle misure che il governo s'è impegnato a rendere operative entro il primo gennaio '89. Ma per ora si è parlato di un ricorso ai decreti legge. Decreti dentro i quali De Mita vorrebbe far passare surrettiziamente anche il condono. Il segretario della Uil, Musi, ieri ha parlato chiaro: «Il governo sa che il sindacato non accetterà mai un decreto omnibus. Se decreto dovrà essere, dovrà essere riservato solo alle questioni Irpef e drenaggio fiscale». Per decidere come mandare avanti la vertenza-fisco lunedì, intanto, si riuniscono le tre segreterie unitarie.

Il provvedimento dovrà riguardare solo i benefici per i lavoratori e non come vuole De Mita anche il «condono»

Risparmio Irpef e detrazioni

(Espresso in migliaia di lire)

REDDITO	1989	1990	1991
16 milioni	244	264	284
20 milioni	284	304	324
25 milioni	334	354	374
30 milioni	524	544	564
40 milioni	624	644	664

Risparmio totale per un lavoratore sposato con due figli a carico

REDDITO	1989	1990	1991
16 milioni	334	402	448
20 milioni	374	442	488
25 milioni	424	492	538
30 milioni	614	682	728
40 milioni	714	782	828

FONTE: Dipart. economico Cgil



Giuliano Amato



Emilio Colombo

Ma è il governo che ritarda la riforma delle aliquote

La richiesta dei sindacati di fare presto, la loro insoddisfazione sull'Irpef ha messo nuovamente in luce le enormi lacune della legge Finanziaria e della manovra economica del governo per l'89. Ieri, alla commissione Finanze della Camera, il ministro Colombo è stato battuto sulla modifica della tassa sulle società: hanno votato contro esponenti della maggioranza e lo stesso presidente dc Usellini.

ANGELO MELONE

ROMA. È il caso di dirlo: adesso i nodi iniziano a venire al pettine. La richiesta ormai dei sindacati di attuare immediatamente gli sgravi fiscali ed il rito delle aliquote Irpef, dopo mesi di promesse, sembrano aver rimesso in discussione tempi e contenuti dell'intera manovra di bilancio per l'89. Tanto da far intervenire di nuovo, ieri, lo stesso

ministro del tesoro, Amato, per precisare che il governo non ha intenzione di ricorrere ad un decreto legge (che sarebbe davvero una scelta clamorosa) né per gli sgravi Irpef né - e questo sarebbe davvero paradossale - per il condono fiscale. Ma, al tempo stesso, Amato è stato costretto anche a rassicurare i sindacati che la pur monca e parziale

manovra del governo sull'Irpef sarà realizzata entro il primo gennaio '89. Un'altra promessa destinata a non essere mantenuta? Molto probabilmente sì. Ma in questo caso il ritmo dei lavori parlamentari c'entra ben poco. Anzi - sottolinea Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente - «raramente la Camera ha lavorato a ritmi così serrati, in particolare la commissione Finanze al cui vaglio sono in questi giorni la maggioranza dei provvedimenti».

Ma, allora, perché dalle dichiarazioni di esponenti del governo si adombra questa causa quasi a giustificazione dei ritardi sui quali i sindacati incalzano De Mita? In realtà non c'è bisogno di complessi ragionamenti: basterebbe riprendere in mano le copie dei giornali di poche settimane fa

e rileggere gli articoli sullo scontro durissimo tra maggioranza e opposizione sulla proposta del governo per regolare i lavori parlamentari della legge di bilancio e delle leggi di accompagnamento (tra cui, appunto, Irpef e condono). Questioni procedurali (gravissime) a parte, fu su proposta dello stesso presidente del Consiglio che venne approvata un ordine dei lavori nel quale questi provvedimenti fiscali figurano all'ultimo posto, malgrado la disponibilità dell'opposizione di sinistra ad affrontare subito tutti i temi sui quali i cittadini hanno diritto ad avere le idee chiare fin dal primo giorno dell'89 (come tutte le questioni legate alle tasse, appunto). Ma nelle decisioni fatte passare dal governo non c'erano né sviste né sottovalutazioni. Il vero problema è che finché resta in piedi questa manovra economica il Parlamento è costretto a non poter legiferare sull'Irpef finché non si approva il tanto contestato condono fiscale.

Come si vede, la questione posta dal sindacato apre un problema politico ben più ampio di semplici «questioni di tempi», come il governo sembrerebbe far credere. «C'era un solo modo per non legare strettamente due misure, tra l'altro, così diverse tra loro», commenta ad esempio il parlamentare comunista Giorgio Maccioni, «ed era seguire uno dei cardini della proposta fiscale di Pci e Sinistra indipendente. Ma su questo il governo non ha voluto nemmeno discutere». E così si assiste, com'è accaduto lunedì, addirittura ad accuse incrociate tra Amato ed il presidente della commissione Bilancio Nino Cristofari sulle responsabilità dello sfondamento del deficit (del resto qui da annunciarsi). Uno scontro governo-Parlamento che ieri si è tradotto nella clamorosa bocciatura del ministro Colombo alla commissione Finanze. La commissione ha infatti modificato l'attuale sistema di tasse di concessione governativa per l'iscrizione nel registro delle imprese, che ha già provocato una clamorosa trasformazione delle Spa in Srl per eludere la tassa. La commissione ha introdotto invece una componente di imposta agganciata al patrimonio. È un vero elemento di riforma fiscale per il quale, contro il governo, ha votato persino il presidente della commissione, il democristiano Usellini.

Intervista a Marcello Stefanini, responsabile agrario del partito comunista
Le protezioni comunitarie sono in crisi, il governo italiano non ha politica

La Cee cambia, agricoltura senza rete?

La Cee ha cambiato la politica agricola: produrre non vuol più dire avere certezza del reddito. Anzi, i prezzi sono destinati a diminuire. La ristrutturazione rischia di essere guidata soltanto dai grandi gruppi mettendo fuori mercato milioni di coltivatori. Il governo non ha una politica e ciò crea contraddizioni nel blocco di potere dc. Intervista a Marcello Stefanini, responsabile agricolo del Pci.

GILDO CAMPESATO

politica della Cee è incontrovertibile né mi pare sia contestabile in sé. Tuttavia essa va accompagnata da precise misure per impedire che si colpiscano i redditi dei coltivatori. Ciò significa la necessità di stanziamenti maggiori di quelli previsti dalla Cee per sostenere la riorganizzazione strutturale, cioè le riconversioni produttive, la potenziamento della ricerca scientifica e della assistenza tecnica, una strategia produttiva che non sia semplice gestione di quote, il

riequilibrio tra Nord e Sud; del sostegno alle aree interne e marginali.

Ma c'è anche un altro scenario nuovo che va affacciandosi con prepotenza: le multinazionali. Il mercato agroalimentare mondiale è sempre più integrato, nonostante rimangono forti barriere protezionistiche. L'unificazione viene guidata dai grandi gruppi: trasformazione industriale e distribuzione sono fattori sempre più

vincolanti la produzione agricola. Ormai è nel grande business internazionale che si decidono le sorti della piccola azienda calabrese o scozzese. E c'è chi dice che solo 300.000 aziende agricole sono destinate a sopravvivere. L'altro milione dovrebbe giocare a scampare.

È un pericolo incombente. Per questo sono necessarie scelte politiche che orientino lo sviluppo verso obiettivi di ordine generale in modo che non predominino soltanto gli interessi dei grandi gruppi. Il terreno della sfida è duplice: la politica agricola della Cee da una parte, le concentrazioni internazionali e l'apertura dei mercati dell'altra in questo quadro, chiudersi in un'ottica puramente nazionale, protezionistica non è solo un segno di provincialismo, è di fatto impossibile. La sconfitta di fronte agli interessi più forti sarebbe sicura.

Poni un problema di risparmio.

chi del Psi al ministro dell'Agricoltura.

Indubbiamente quando Lobianco arriva a chiedersi, sia pur retoricamente, se la Coldiretti per mantenere il suo ruolo di organizzazione sindacale-professionale non debba per caso rompere con la Dc evidenzia la difficoltà di mantenere di fronte ai cambiamenti strutturali in corso le logiche che hanno finora garantito il suo rapporto con milioni di coltivatori. Anche se mi sembra che Lobianco stenti ancora a porsi l'obiettivo di uno sviluppo moderno e democratico del sistema agroindustriale per cedere alla tentazione di ricostruire la sua egemonia lungo gli schemi del passato. In questa situazione di movimento e per l'affitto, strumenti decisivi in vista del '92.

Queste trasformazioni stanno frantumando vecchi equilibri. Le scaglie politiche sono sotto gli occhi di tutti. Basti pensare alle polemiche tra Lobianco e Mannino o agli attac-

amento. Gli interessi dei coltivatori, dei salariati agricoli, dei tecnici si difendono non solo rivendicando un potere di contrattazione verso l'industria ma intervenendo nel governo politico dei processi di integrazione e sviluppo.

C'è molta discussione se lo Stato debba intervenire, anche economicamente, per sostenere i processi di riorganizzazione. Ad esempio quelli che sono necessari per le imprese cooperative.

Lo Stato deve concorrere anche con proprie risorse così come ha fatto per favorire l'ammodernamento di tanti settori industriali. Ma le risorse alla cooperazione vanno indirizzate a favorire raggruppamenti, intese, cartelli tra le imprese cooperative - anche di movimenti diversi - o con i privati. Ma in ogni caso non si deve trattare di stanziamenti al buio. Vanno invece valutate le convenienze economiche di tali operazioni.

Reviglio:
1.000 miliardi
l'utile netto
dell'Eni



Nel 1988 l'utile netto dell'Eni raggiungerà i mille miliardi, gli investimenti saranno di oltre 5.000 miliardi mentre l'autofinanziamento toccherà i 5.700 miliardi: lo ha detto ieri sera in un'intervista al Tg1 il presidente dell'Eni Reviglio (nella foto). «Si tratta - ha detto Reviglio - di un risultato storico, il più alto mai raggiunto dal gruppo». Per la prima volta nessuno dei settori presenta i conti in perdita. Anche meccanotessile e metallurgico non ferroso hanno infatti portato il bilancio in nero. Nei prossimi tre anni l'Eni pensa di investire 19.000 miliardi (per il 40% all'estero) coperti da autofinanziamento.

Enimont
e fisco:
Fracanzani
«sfugge»

prendere impegni sull'argomento. Non lo ha fatto nemmeno alla commissione Bilancio del Senato. Fracanzani ha detto che le facilitazioni fiscali non sono determinanti per la conclusione dell'accordo. Tuttavia, come ha rilevato il sen. Andriani, il ministro del Tesoro Amato l'altro giorno ha lasciato intendere che qualche vantaggio d'ordine fiscale sia stato concordato.

Si ridimensiona
il progetto
della Fiat
in Polonia?

La più completa «incapacità di spesa» dello Stato nel settore degli investimenti pubblici è stata denunciata dal presidente delle cooperative di produzione e consumo aderente alla Lega, Roberto Malucelli, nella sua relazione al congresso nazionale dell'associazione di settore in corso a Milano. Fanno capo alla Lega 1300 aziende con un fatturato superiore ai 6000 miliardi di lire e 70 mila soci. Malucelli ha sostenuto che lo Stato spende ogni anno soltanto il 54% delle risorse stanziare per le opere pubbliche; questo significa che gli interventi vengono finanziati con i soli residui passivi degli anni precedenti. Il congresso nazionale dell'Associazione cooperative di produzione e lavoro sarà concluso oggi da Lanfranco Turci, presidente della Lega.

Le coop
«Lo Stato
non sa
spendere»

Alte adesioni nel capoluogo jonico allo sciopero dei metalmeccanici indetto ieri dai sindacati di categoria a 24 ore dall'incontro tra sindacati ed Iva che avrà per oggetto i programmi aziendali per lo stabilimento siderurgico ed i problemi dell'indotto e del sistema economico locale. Problemi che vedono un disimpegno da parte della ex Italsider per l'irrisolto coinvolgimento delle imprese locali nell'assegnazione delle commesse.

Siderurgia,
alte adesioni
allo sciopero
di Taranto

Più che mai caldo il fronte dei trasporti. Oggi riprenderanno una serie di riunioni «esplorative» tra sindacati e Intersind nell'ambito delle vertenze per il contratto dei piloti e degli assistenti di volo. Ma, intanto, restano confermati gli scioperi dei piloti. Il primo sarà di 24 ore e inizierà alle 21 di venerdì, gli altri si svolgeranno dall'11 al 16. Restano per ora confermati anche gli scioperi dei controllori di volo della lega autonoma Licta decisi dal 14 al 16. Intanto, si complica la situazione anche per il trasporto urbano. La Fit Cisl ha deciso uno sciopero di due ore contro i tagli della Finanziaria. La protesta è stata duramente criticata dalla Ultrasporti, la quale ha accusato la Fit Cisl di rompere l'unità sindacale.

FRANCO MARZOCCHI

Licenziamenti a Trieste
I lavoratori dell'Ait
«occupano»
il supermarket Standa

TRIESTE. Gli oltre mille lavoratori della ferriera Ait di Servola non vogliono la cassa integrazione per tutti quale regalo di fine anno da parte del governo e dell'Iri. Scesi in sciopero, hanno dato vita ad una clamorosa protesta in difesa del posto di lavoro che in base al piano Finsider non dovrebbe più essere loro assicurato dopo il 31 dicembre, data fissata per la chiusura dello stabilimento. Dalla periferia i lavoratori hanno raggiunto il centro cittadino dove, con un colpo a sorpresa, hanno occupato simbolicamente il grande supermarket della Standa, all'esterno del quale sono stati parcheggiati anche i grandi autotipi e gli altri poderosi mezzi meccanici che avevano aperto il corteo degli scioperanti.

La manifestazione è stata attuata a poche ore da un incontro tra il ministro delle

Partecipazioni statali Fracanzani con i rappresentanti dell'Iri e della Regione perché è da Roma che può e deve venire la soluzione della ferriera dopo anni di molte assicurazioni disattese. Dopo aver cambiato diversi nomi - Iva, Italsider, Temi, Ait - la ferriera è stata posta alla base della Finsider che considera la cessione ai privati l'unica possibilità di sopravvivenza per questa realtà siderurgica. L'industriale friulano Pittini - già interessato in precedenza alla ferriera - è stato l'unico a presentare un piano che prevede un intervento di 143 miliardi; 83 di capitale di base esistono, ma ne occorrono ancora altri 61 per gli investimenti per far partire l'iniziativa. Senza questi soldi non si fa niente. La Regione ha fatto capire la propria disponibilità senza però quantificarla. □ S.V.

I paesi meno sviluppati copiano le tecnologie più avanzate e dicono: «Non abbiamo scelta»

La Cee propone agli Usa un compromesso: difendere la proprietà ma aiutare il Terzo mondo

I brevetti dividono il Gatt

In un clima di perduranti contrasti sui vari temi del negoziato - agricoltura, regolamentazione dei brevetti, nuove regole del gioco del commercio internazionale, tessili, eccetera - continua a Montreal la trattativa del Gatt. Alleanze e schieramenti si formano e si dissolvono a seconda dei casi, ma nel complesso si può dire che gli Usa sembrano al momento i più isolati.

Di fronte a questa situazione, gli Usa e la Cee vorrebbero che la controversia sui brevetti e contraffazioni venisse regolata in sede Gatt, in modo che si possano prevedere punizioni e ritorsioni contro i paesi che tollerano questo commercio (attualmente i codici internazionali, che pure esistono, non prevedono sanzioni in caso di violazione).

mentazione venga trasferita al Gatt. Economie come quella giapponese - dicono - si sono industrializzate «copiando» dagli altri; se non ci lasciate questa possibilità per acquisire tecnologie, bloccherete il nostro sviluppo. Il contrario, come si può vedere, appare insanabile.

forme di compensazione. In sostanza, se impediamo a paesi che hanno una base industriale nascente di copiare le tecnologie occidentali, dobbiamo trovare degli strumenti per non bloccare del tutto questo trasferimento.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MONTREAL. C'è una questione, delicata e complessa, che divide i paesi industrializzati da quelli di nuova industrializzazione e da quelli in via di sviluppo. Al Gatt (l'organismo internazionale che regola il commercio e le tariffe) lo chiamano «proprietà intellettuale»: si tratta, in altre parole, dei brevetti. Molti paesi che hanno avviato processi di industrializzazione di recente, attingono a piene mani alle

tecnologie americane o europee, senza rispettare i «diritti di autore». Un altro settore fiorentissimo in paesi come l'India o la Thailandia è quello delle «contraffazioni»: ogni turista che non è difficile comprare a Bangkok o a Bombay (ma anche a Napoli, per la verità) orologi Rolex o borse Gucci fatte in loco. Secondo alcuni calcoli, ben il 5% del commercio mondiale è fatto di prodotti «contraffatti».

I paesi in via di sviluppo, che traggono evidenti vantaggi da questo commercio, anche in termini di acquisizione di tecnologie che altrimenti non potrebbero permettersi (come nel caso del settore farmaceutico, dove paesi come l'India riescono a copiare intere gamme di medicinali senza dover pagare le «royalties» alle multinazionali farmaceutiche) non sono «accordi» di India e Brasile, che rappresentano il fronte dei paesi del Terzo mondo, contrastano l'idea che questa regola-

Anche di questo hanno parlato ieri, in uno dei tanti confronti bilaterali che costellano queste fredde giornate di Montreal, il ministro per il Commercio estero italiano, Renato Ruggiero, e il collega americano, Clayton Yeutter. Il ministro italiano, riproponendo una linea sulla quale si sta attestando la Cee, ha detto a Clayton: l'unico modo per superare la dura opposizione dei paesi in via di sviluppo è quello di collegare la trattativa sui brevetti e contraffazioni con il problema del trasferimento di tecnologie ai paesi arretrati, in modo da trovare

Il rappresentante del commercio americano Clayton Yeutter (a sinistra) col ministro dell'agricoltura canadese Mazankowsky alla riunione del Gatt



Il rappresentante del commercio americano Clayton Yeutter (a sinistra) col ministro dell'agricoltura canadese Mazankowsky alla riunione del Gatt

Il principio che le controversie commerciali, che oggi in sede Gatt devono essere risolte all'unanimità, vengano risolte da una maggioranza che non comprenda i due paesi soggetti della controversia. Su questa base si potrebbe trovare a Montreal un accordo: e sarebbe un primo passo verso la trasformazione del Gatt in organismo politico di governo del commercio mondiale.

Il sovietico Ilia Levin ha descritto i guai derivati per l'Urss dal prevalere del modello rigido staliniano su quello flessibile di Bukharin modificando la funzione regolatrice e di controllo del mercato; per Fausto Bertinotti (Cgil) il lavoratore, a cui l'impresa chiede consenso e non più obbedienza, rischia di diventare protagonista passivo di una rivoluzione diretta da altri.

Fondazione Lelio Basso «Cancellare il debito del Terzo mondo, o è la crisi del sistema»

ROMA. Ogni anno per gli armamenti si spende per un ammontare equivalente all'intero debito del Terzo mondo. Se queste spese venissero tagliate del 20% a favore del debito, questo sarebbe cancellato in cinque anni. Una «utopia» rilanciata non da un economista ma da un premio Nobel per la biologia, lo statunitense George Wald, durante il seminario organizzato in questi giorni a Roma sulla «Liberazione dei popoli alla fine del XX secolo» dalla Fondazione Lelio Basso: non una commemorazione dell'illustre animatore del centro, ma un «omaggio» nel decimo anniversario della sua scomparsa.

Il sistema finanziario occidentale non subirebbe alcun tracollo. Il sovietico Ilia Levin ha descritto i guai derivati per l'Urss dal prevalere del modello rigido staliniano su quello flessibile di Bukharin modificando la funzione regolatrice e di controllo del mercato; per Fausto Bertinotti (Cgil) il lavoratore, a cui l'impresa chiede consenso e non più obbedienza, rischia di diventare protagonista passivo di una rivoluzione diretta da altri.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prevalenza di vendite e ribassi. Gli speculatori sono alle prese con i rialzisti e con le sistemazioni di fine ciclo: lunedì è attesa la risposta premi e mercoledì i report. Si tratta quindi di movimenti che interessano sia la speculazione professionale di ogni taglia che la loro clientela che in Borsa gioca sistematicamente. Non si tratta però di giochetti da poco conto. Gli affari si mantengono al di sopra dei cento miliardi per seduta ed è quindi notevole la massa dei titoli in movimento. Nel finale e nel dopolunio si è

notata una maggiore resistenza nei prezzi. Ciò non ha impedito che il Mib che alle 11 perdeva lo 0,9% chiudesse la partita con una perdita dell'1,24%. Le Unipol che scontano la caduta di interesse collegata al rientro delle manovre di rastrellamento, perdono il 4,7%. In assestamento anche le Generali (-5%) uno dei titoli più speculati nel corso del «mese» in relazione anche qui a presunti «rastrellamenti» anche di marca estera provocati da tentativi tesi alla redistribuzione degli attuali assetti, tutte cose più volte smentite dai vertici. Offerte sono risultate anche le Fiat (titolo «re del mercato»), che ieri hanno perso lo 0,81% e di più nel dopolunio. Flessioni accusano anche il privilegio di Sniel, mentre per quanto riguarda i titoli di Gardini, alla lieve perdita delle Montedison fanno riscontro flessioni più marcate di Agricola (-1,28%) ed Eridania (-1,65%). Un notevole assestamento subiscono anche le Olivetti che ieri hanno ceduto il 2,5% (e oltre il 4% le Olivetti di C&I) mentre le Cit sembrano resistenti. In lieve recupero le Pirellone: +0,35%.

te dei vertici. Offerte sono risultate anche le Fiat (titolo «re del mercato»), che ieri hanno perso lo 0,81% e di più nel dopolunio. Flessioni accusano anche il privilegio di Sniel, mentre per quanto riguarda i titoli di Gardini, alla lieve perdita delle Montedison fanno riscontro flessioni più marcate di Agricola (-1,28%) ed Eridania (-1,65%). Un notevole assestamento subiscono anche le Olivetti che ieri hanno ceduto il 2,5% (e oltre il 4% le Olivetti di C&I) mentre le Cit sembrano resistenti. In lieve recupero le Pirellone: +0,35%.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimenti, Assicurative, Bancarie, and others.

Table of stock prices for various companies including Bon Siete, Editoriale, Chimiche, and others.

Table of stock prices for various companies including Imm. Metalop, Meccaniche, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices including Amefin, Benetton, and others.

OBBLIGAZIONI

Table of bond prices including Mediocredito, Enel, and others.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including Btp, Cct, and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Azionari, Professionale, and others.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Franc, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices including Oro fino, Oro 900, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices including Aviator, Bca, and others.

TERZO MERCATO

Table of third market prices including Gavarra, Ferruzzi, and others.

STORIA

Storia - 1. Relazione sentimentale o sessuale, specialmente di non lunga durata, ma vissuta intensamente: anch'io ho le mie storie, ho avuto una storia con quel tipo di Genova. 2. Nel gergo dei drogati, la droga e anche il giro della droga: hai delle storie? Hai della droga? 3. Con senso molto generico sostituisce vari altri termini

soprattutto nel gergo giovanile: che storie ti fai? Come va, come te la passi?; ehi che storia, esclamazione di sorpresa, incredulità, ammirazione, ecc

Augusta Forconi
«La mala lingua. Dizionario dello slang italiano»
Sugarco
 Pagg. 252, lire 15.000

STORIA

Storia - Narrazione sistematica dei fatti memorabili della collettività umana, fatta in base ad un metodo di indagine critica; narrazione di fatti d'ordine politico, sociale, militare, religioso, economico relativi ad una determinata epoca, ad una determinata collettività umana; fatto vero, documentabile;

esposizione critica di fatti relativi all'origine e all'evoluzione di una determinata attività umana, come letteratura, arte, ecc.

Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli
«Dizionario etimologico della lingua italiana. S-Z»
Zanichelli
 Quinto volume, lire 30.000

Sfrizzola la parola

RICEVUTI

Tanto è sempre Natale

Oreste Pivetta

E' Natale. Per la verità mancano ancora venti giorni alla celebrazione della festività cristiana, ma la nostra buona coscienza si allarga nel tempo in proporzione con la dimensione degli affari e degli acquisti, che non risparmiamo più alcun angolo della nostra vita. Il messaggio che, professionalmente, ci è più prossimo è «acquistate libri, vendete libri, regalate libri, regalate libri». La mappa della cultura italiana moltiplica i suoi spazi con una cadenza che è fissata sul semestre: prima Ferragosto e poi il 25 dicembre. Non sappiamo però se l'indotto conseguente consista nella lettura o semplicemente nella esposizione in una biblioteca di casa. Gli editori mi sembra facciano il possibile per indurre l'acquirente o il beneficiario del dono a scegliere la seconda ipotesi, che è un po' museale o addirittura climateriale ma è anche infinitamente comoda. Per comodità estrema si potrebbe addirittura ricorrere a quei negozi d'arredamento che per onorare le librerie firmate espongono soltanto copertine in pelle o cartone, rigide comunque e in tono per lo più con lo stile delle mensole.

A tanto non s'arriva, per ipocrisia. Ma il male così è doppio: a scapito del salotto e del lettore. Non so se la scelta opposta, cancellando un po' di palloncini o di luminarie, potrebbe corrispondere ad una filosofia della vita civile. Ma almeno sarebbe profondamente ecologica, mettendoci magari al riparo dall'invasione delle cartacce.

Come salvarsi? Con un'infinità di pazienza e qualche virtù morale, con un aggiornamento socio-commerciale, pensando cioè che, dati i redditi, Natale capita tutti i giorni e non c'è bisogno ogni giorno di tanti colori e lustri, ma può andar bene anche una copertina grigia. È un richiamo ad essere laici anche negli acquisti, a non lasciarsi suggestionare dalle sirene, anche se alle volte si nobilitano di firme famose e autorevoli. Non è un messaggio di insolenza contro l'insistenza interessata di chi lancia i suoi appelli pubblicitari. In fondo l'oggetto temporaneo di tanta attenzione è un libro, che in qualche caso può corrompere le coscienze, ma che in genere, secondo una linea di omogeneità culturale che organizza buoni prodotti e raramente alimenta sublimi eccezioni, nella dignità mediana dei risultati è sempre meglio di un brandy o di una pelliccia. Fossi uno scrittore, eviterei l'ingorgo alla tentazione dell'albergo e delle tavole imbandite. È vero che lo spot è qualche volta molto meglio del film che interrompe e che una manciata di pubblicità salverebbe dalla immobilità persino Fantastico, ma alla fine, in tanta confusione e in tanta congestione, si rischia di assimilare al solito Carosello proprio tutto, Gadda, Moravia, il manuale dell'artista, il libro del massaggio e quello degli oroscopi.

Come rinasce e si converte la lingua Masse parlanti e neologismi Cioè la legittimazione per uso comune

Alla «parola inventata» è dedicato un convegno che si terrà proprio oggi a Firenze (a Palazzo Medici-Riccardi), promosso dalla casa editrice Utet per la pubblicazione del «Grande dizionario della lingua italiana». Tema del convegno la creazione linguistica e il neologismo, cioè la nuova lingua che s'affirma nell'uso comune, per ragioni diverse: tecnologiche, pubblicitarie, propagandistiche, letterarie, sportive, poetiche. Alla

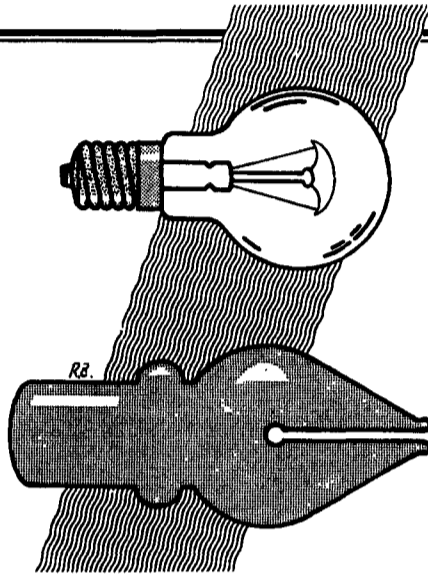
giornata di studio parteciperanno Giorgio Barberi Squarotti, Gian Luigi Beccaria, Gianni Brera, Raffaele La Capria, Giorgio Manganelli, Giovanni Nencioni, Geno Pampaloni, Folco Portinari, Luciano Satta, Giuseppe Savoca, Andrea Zanzotto. Sull'argomento scrive per noi Edoardo Sanguineti, mentre di Folco Portinari pubblichiamo uno dei cinque racconti che comporranno la sua insolita relazione.

EDOARDO SANGUINETI

«**C**ome si chiama la gente che ha inventato le parole?», chiede la piccola Silvia. Il padre, che è un professore ordinario di linguistica generale, risponde, parlando, alla Saussure, che si chiama «massa parlante». Però, poi, onde riuscire più chiaro, suggerisce subito l'idea che ogni persona può aver inventato una parola. La piccola Silvia cerca di inventare «catarrifrangente», ma si avvede con prontezza che è già stata inventata da qualcun altro. È così escogitata «malstock», che significa «un liquore Stock che non si beve mai». Questa parabola, con le opportune considerazioni teoriche che ne procedono, e con una essenziale bibliografia in post scriptum, l'ho letta di recente appunto nel delizioso *Maistock* di Raffaele Simone, dove il neologismo è stato felicemente innalzato a titolo del relativo libretto, edito dalla Nuova Italia. Ma i neologismi della piccola Silvia non si esauriscono in questo vocabolo. Sono reperibili, nel volume, qua e là, tanto per dire, un «maiale-spino», che è un eufemistico cortese sinonimo di «porcospino», un «estatale», che è, analogicamente attribuito, coniato su «invernale», un «prudoso» e un «parloso», che stanno per «pieno di prurito» e «che parla molto». Per questi due ultimi aggettivi, intanto, è

lecito sospettare che abbiano subito l'influenza, magari inconscia, del famoso poker verbale di Forattini, a celebrazione della «Uno Fiat» (gennaio 1983, «comodosa», «sciccosa», «risparmiosa», «scatosa»), il quale poker approdò rapidamente, presso Mondadori, a uno «scomodoso» volume vignettistico. Nei quotidiani e nei settimanali di cinque anni o sono si leggeva continuamente di «pillole incidentose», di «romanzi strenuosi», di «opzioni opportunistiche», di «l'epel pagosa», di «musica avanguardista» (Gosso documentare tutto, a richiesta). Linguisti e lessicografici, a un tempo, cercavano nei testi letterari, versi d'amore e prose di romanzi, le coniazioni verbali. Quando Migliorini pubblicò nel 1975 le sue *Parole d'autore*, si poté verificare agevolmente che gli onomatopoei erano, per eccellenza, uomini di scienza e inventori tecnologici onde l'aristocratico «ppopprò» si trovava schiacciato stretto tra i «ipofisi» di Sommering e i «irididi» di Tennant. Oggi, a fare la parte del leone, scopriamo, poiché finalmente li stiamo ad ascoltare, che sono gli infanti, non appena si avviano a smettere di permanere tali, anche se la portata delle loro innovazioni non travalica, per solito, l'ambito del lessico familiare, e non ci rimpolpa i Battaglia. Ma soprattutto leoni risonano, con effetti ora effimeri, ora durevoli,

gli operatori delle comunicazioni di massa, là dove le parole si incontrano e fanno corpo, pare, senza aspettare un eterno infinito. La parola, una volta, era come il pensiero secondo Tristan Tzara: si formava in bocca. Oggi, di norma, si forma sopra i tasti del computer, cioè sotto le dita, in primo luogo, dei stilisti e dei pubblicitari che, alla fine, esercitano la medesima stamata professione creativa, e con i medesimi effetti sopra la nostra bella lingua. Discutere di invenzione verbale con poeti e narratori, la sarà pure la bella cosa. Ma, con i tempi che corrono e premono, diciamo la verità, è anche un tratto squisito di aristocratico antiquariato. Ora, un'altra parabola, per finire, e per moraleggiare anche un po'. Il vocabolo «neologismo» è un ovvio grecismo, importato nella nostra penisola dalla dolce Francia, durante il secolo XVIII. Ma non indicava, sul bel principio, una voce fabbricata ad arte, bensì, andando infatti volentieri in compagnia di «barbarismo» e di altri «ismati», designava un vizio locutivo o scrittivo, consistente nell'abuso di vocabola, non dico inaudita, verum omnino inusitata, per dirla alla Cicerone. Tanto è vero che, con il tempo, i vizi socializzati e sbarbariti, per riflettersi su alla Vico, ci diventano altrettante virtù.



Meglio reoplano

FOLCO PORTINARI

A quei tempi le finestre dell'aula in città inquadavano ancora un pezzo di cielo e le stagioni si potevano riconoscere anche per oronologiche testimonianze. D'autunno gli stormi a nuvole, i colombi d'inverno. Qualche comacchia. Verso maggio, segnale della prossima dirittura d'arrivo scolastica, le rondini. Un volo continuo. Oreste Verdecchia riusciva, come tutti gli uomini di onesta fantasia, a straniarsi dal drammatico evento pedagogico e, attraverso quel rettangolo azzurro, a inseguire avventurosissimi itinerari al seguito di quelle ali precipitose. Accidente del tutto naturale tra gli esseri normali, non farsi distrarre dalle sovrastrutturali nozioni, come l'assistenzialità di Properzio, l'esistenza del diavolo, il replay nuziale di Enrico VIII d'Inghilterra. Il professor Vigliani del Regio Ginnasio

zione quel *velivolo*, che rende poetica una macchina. E su quel *velivolo* volerà su Vienna. Anziché su Vienna quella rondine portava ormai Oreste tra criniti palmizi, accessoriati di leoni e odalische. D'altra parte l'emento Vigliani, ingaggiato da estetici furori, non s'era pentito di spiegare all'incita che, ben più consistentemente della poesia, ci pensano le tecniche ad aumentare di vocaboli nuovi il dizionario? Non proprio. Invenzioni? Non proprio. Un compromesso. Si trattava di dotare di segni di riconoscimento verbali oggetti e fenomeni che la tecnica, lei sì, inventava. Oppure l'evoluzione della vita quotidiana, la moda, la storia, le importazioni, le comunicazioni, le egemonie politiche, le leadership... Né immaginava Oreste che il futuro, accelerando le trasformazioni e le innovazioni, avrebbe proporzionalmente accelerato l'accumulazione neologica. Un accumulo che avrebbe assunto l'aspetto di un mercato, dopo la chiusura ma prima del passaggio dei netturbini. Con non poche testimonianze tragiche in quelle sue invenzioni. Lui si teneva il «gag» ma non prevedeva il «paninaro». Benché dal «manganellare» al «gambizzare» il passo fosse breve, la storia non fosse infinita ma analogica.

Per sua fortuna Oreste Verdecchia era già salito, per conto suo, sul dannunziano *velivolo*, metamorfizzato in *velivolo* rondo, aggettivato col consenso del vate-eroe. Non dubitò mai, fiducioso, dall'assequiva sicurezza del professor Vigliani circa l'invenzione lessicale del divino aeronauta Gabriele. Non si preoccupò di verificare. Per lui *velivolo* rimaneva la prova certa di una poetica creatività. Non dubitò che nel poeta s'annidasse invece una talpa di vocabolari, assecondando l'esemplarità *velivolante* come un'acquisizione definitiva. Anche se, per quel che riguardava il suo «privato», una volta uscito da quell'aula continuò a chiamare quella macchina volante areoplano. Per metatesi. Di più, idiotissimamente e allegramente, reoplano.

UNDER 12.000

Una terra perduta e ritrovata

GRAZIA CHERCHI

La volta scorsa ho accennato a un racconto di Fedor Dostoevskij, *Il sogno di un uomo ridicolo*, compreso nei sette *Racconti* usciti di recente nei «Grandi libri» Garzanti. Scelgo questo racconto definito dall'autore «fantastico» e non ad esempio quell'altro capolavoro che è la *La mansueta* (più noto come *La mite* da cui Roberto Bresson trasse un bellissimo film, che in italiano suonava *Così bella, così dolce*), perché è anche carico di stimoli riguardanti l'oggi. Nel *Sogno di un uomo ridicolo*, che è del 1877 e quindi coevo ai capolavori della maturità (successivo a *I demoni* e precedente *I fratelli Karamazov* ritorna il ricorrente mito dostoevskiano dell'età dell'oro, popolata da un'umanità libera, innocente, felice. Ecco in breve di che cosa tratta per chi non se lo ricordasse o non lo conoscesse. Il protagonista narrante, nella notte di novembre in cui ha deciso di uccidersi, cade d'improvviso addormentato nella sua povera stanza d'affitto. È un sogno che gli rivela «la verità». Sogna di morire come aveva progettato, cioè sparandosi rinchiuso in una bara, finisce sotto terra. La bara si spalanca e un essere sconosciuto lo prende e vola insieme a lui nello spazio.

Viene infine lasciato su un altro pianeta «nella vivida luce di una giornata assolata» ed è accolto da una natura meravigliosamente intatta e da una moltitudine di esseri umani splendidi d'amore, di bellezza e di innocenza. Gente che vive senza peccato e senza desideri. Ma accade che il Nostro, forte dei peccati e della corruzione terrestri ben presto li corrompe tutti quanti: tutti imparano a mentire, a odiarsi, a uccidere, a soffrire atrocemente. La nuova terra diventa identica al nostro corrotto pianeta: appaiono la scienza, le religioni e compagnia brutta. Quando, alle sei di mattina, l'io narrante si risveglia (il racconto è un monologo), decide di dedicare quanto gli resta da vivere alla predicazione di quella vita felice che ha visto realizzata sia pure in sogno, ma di cui cerca un ricordo lacerante. Ma tutto lo denida quando non lo respingono trattandolo da demente. «È un sogno - scrive il curatore di questi *Racconti*, Fausto Malcovati - una parabola desolata a cui Dostoevskij torna più volte, con la speranza che da questa nuova barbarie rinasca, presto o tardi, una nuova Era di giustizia e di purezza».

Passiamo a un altro grande russo, Ivan Turgenev, di cui nell'inedita «Collezione di teatro» è apparso *Pane altrui*, commedia in due atti scritta nel '47-48 ma pubblicata solo nel 1957, dopo la morte di Nicola I, la cui censura, come scrive il curatore del libro, Giampaolo Gandolfo, non ne aveva apprezzato gli attacchi ai nobili russi «presentati sotto un aspetto spregevole». Turgenev aveva scritto il testo pensando per il protagonista (il mangiapane) al famoso attore Sčpkin, e in effetti il ruolo si presta molto a un «mostro sacro» (in Italia fu di Zacconi, Novelli, Ricci...). Confesso che non conoscevo questo testo di Turgenev: che colpisce leggendolo oggi è che il protagonista - il nobile cinquecentenne Vasilij Kuzovkin, ospite fisso, pensionato a vita di un ricco possidente (si scoprirà che è il padre della sua giovane moglie) - non è certo meno parassita degli altri personaggi, i benestanti involgariti e imbacchiti dagli ozi. Ma che cos'è oggi il parassitismo? La risposta migliore mi pare sia quella che ha dato (in «Diario», n. 2) Piergiorgio Bellocchio: «Questa parola-feccia mette tutti d'accordo, Pci e Dc, Agnelli e Lama... Ma a che cosa pensa, a che si riferiscono? Alle briciole di Maria Antonietta? Ai nobili russi che si giocavano al tavolo verde le "anime" dei loro feudi come mazzi d'asparagi? Chi sono oggi i "produttori" e i "parassiti"? Quali gli "investimenti produttivi" da favorire contro le "rendite parassitarie"? Che cosa hanno "prodotto" la quasi totalità degli interventi dello Stato? Che cosa "produce" il 90 per cento del personale politico, amministrativo, militare ecc.? Alcuni milioni di cavallette, dopo aver divorato, spogliato, ridotto a deserto molte migliaia di ettari, propongono piani di risanamento. Piani che prevedono, per cominciare, una tassa a carico di alcune colonie di formiche che campano spagliando tra gli avanzi dei banchetti delle cavallette».

Fedor M. Dostoevskij, «*Racconti*», Garzanti, pagg. 351, lire 11.000
 Ivan Turgenev, «*Pane altrui*», Einaudi, pagg. 63, lire 8000

SEGNI & SOGNI

Lo scopo delle figure

ANTONIO FAETI

Devo prontamente mettere sull'avviso i lettori: le righe che seguono non compongono (anche pensando a un celebre quadro di Magritte) una «recensione» al volume: Paola Pallottino, *Storia dell'illustrazione italiana*, (Zanichelli, p. 374 l. 46.000). Un libro così non può essere «recensito» valendosi di questo poco spazio. Ma la rubrica non può tacere di questo autentico evento editoriale e culturale che racconta e decifra secoli di segni e di sogni. Si tratterà quindi di un cauto approccio affettuoso che mi riporta alla mente due amatissime figure di lettori bambini: uno compare nelle *Parole*, di Sartre, l'altro in *New York*, di Dos Passos. Entrambi si perdono nei libri, e questo loro scomparire tra le pagine è fonte di inarrivabile gioia, e peraltro non approda a catalogazione né ad approfondimento, ma gode del proprio navigare, letteralmente, in un mare di sollecitazioni.

Così, per esempio, il capitolo nono, *Fotografia contro pittura* che è un'accuratissima storia della Storia, la nascente moltissime domande su interi ambiti della conoscenza. La fotografia, l'incisione, il passaggio dal disegno o dall'acquarello, alle tecniche di riproduzione sono qui resi oggetto di un racconto che sta saporosamente in bilico tra la scienza, la tecnica, i meccanismi di una procedura attraverso invenzioni dotate di grandissimo potere, e la sorpresa onirica. Perché queste «tecniche» implicano un passaggio da sogno a sogno, suscitano intrecci, pongono già in essere quegli attualissimi intrecci tra *medium* e *medium* di cui la presente rubrica si è spesso occupata. Ancora lo stesso capitolo, del resto, discioglie come il volume, che è interamente dotato di una precisione inimitabile nel definire personaggi, luoghi, momenti, peripezie tecniche e operative, non si isola mai da una storia sociale e antropologico-culturale del nostro paese, resa qui perfino più trasparente che altrove. Il capitolo decimo, dedicato all'*Invenzione dell'infanzia*, è un piccolo trattato pedagogico perché è un ottimo saggio iconologico: qui si vede e si legge come l'immagine del bambino si sia venuta delinendo, nella mente degli educatori, in particolare, e in quella degli adulti, in generale, in gran parte rifacendosi all'evoluzione delle figure infantili nei libri per l'infanzia. La necessità di «guilvenzare» il mondo, ovvero di minuzzarlo per renderlo davvero

comprensibile agli occhi dei nuovi lettori, rende capaci di scaturire, finalmente, quei piccoli volti, quelle piccole mani, quei brevi gesti scomposti di cui non si avvedeva chi guardava all'infanzia come ad una varietà peggiorativa del repertorio tipologico dell'adultismo. In senso storico (poiché di es-

sere una «Storia» questo libro mai si dimentica) il primo capitolo scandisce un paradigma che definisce l'intero oggetto di studio di cui si fa carico il volume. È il basso e umile popolo cristiano, sono le masse del popolo di Dio, scosse dalla Riforma e sottoposte al terremoto pedagogico della controriforma a farsi misteriosamente committenti di una iconografia sacra che deve rendersi finalmente «didattica» nel senso più pieno del termine, e quindi «illustrare» cioè che altri comunicano con altri mezzi. Una vocazione, quindi, che s'intenderebbe quasi catechistica (e in certo senso, lo è stata), e tuttavia deve poi fare i conti con il «burlino gigante» del Settecento, in cui la catechesi si fa, per contro, dichiaratamente erotica, mentre, alle spalle aveva già il robusto percorso dell'illustrazione scientifica. Questi capitoli, ricchissimi come tutti gli altri, di notizie, dati, riflessioni, ricerche, richiamano alcune fondamentali note di Callois in cui si definiscono gli aspetti nascosti, quelli che stanno dietro e vanno oltre il momento dichiarato delle illustrazioni. Nella complessa definizione dell'esistenza dell'illustrazione c'è infatti la dimensione di chi appronta l'opera (con le contraddizioni e le complessità di cui qui si hanno infiniti esempi), poi c'è il rapporto con il testo, inteso da ogni punto di vista, come «testo» in quanto presupposto dell'illustrare, e infine c'è il colloquio con il pubblico dei destinatari. Questo colloquio si dettaglia benissimo, per esempio, nel capitolo settimo, dove Manzoni «illustrato» rivela di possede-

Pier Paolo Pasolini IL PORTICO DELLA MORTE

Prefazione di Cesare Segre
 XXX+320 pagine, 28.000 lire

ASSOCIAZIONE
 FONDO PIER PAOLO PASOLINI
 distribuito da
 GARZANTI

IN RIVISTA

Si mantiene acceso, sul fronte della filosofia, il conflitto sul « caso Heidegger » aperto dal libro di Farias. Se ne occupano contemporaneamente due periodici, « l'alfabeta » (n. 113, lire 6.000) e « aut aut » (n. 226-227, lire 15.000).

Su « l'alfabeta », oltre a un articolo di Francesco Fioretti (« La responsabilità politica del filosofo tedesco ») che si richiama a recenti saggi di Pöggeler, Habermas e Lacoue-Labarthe, si può leggere un argomentato intervento di Tomás Maldonado, « Heidegger e il suo contesto », dove si condividono, sia pure con più filosofica cautela, le conclusioni di Farias. Maldonado contesta le « difese d'ufficio degli heideggeriani di turno in Italia e in Francia », i quali, per giustificare il grave abbaggio politico del filosofo tedesco, tirano in ballo come un « precedente » addirittura Platone e le sue relazioni (le sue illusioni) nei confronti di due tiranni siracusani. È necessario invece assumere, con analisi più precise e pertinenti di quelle finora accampate, la questione dei rapporti tra pensiero e scelte politiche heideggeriane, evitando da una parte di identificare semplicemente quell'opera filosofica con l'ideologia nazista, e scartando dall'altra la tesi di una assoluta autonomia tra filosofia e politica. Si tratta, insomma, di pensare meglio « nel contesto » la « contraddizione Heidegger ». Maldonado accenna intanto allo sfondo culturale (la tradizione « spiritualistica » e « pangermanistica »

tedesca), all'humus in cui sono maturati « l'ultimo grande romantico » (come lo definì Hannah Arendt) e l'ideologia del nazismo; invita a non trascurare le consonanze tra Heidegger e Ernst Röhm, capo delle SA e leader della corrente più estremista del movimento; e si sofferma poi a ricordare un suo aneddoto ma rivelatore incontro personale, quando ebbe anch'egli, come Farias, prova dell'« etnocentrismo linguistico-filosofico » di Heidegger, il quale ribadì che « su certe cose » (cioè per qualsiasi forma di autentico pensiero filosofico) si può

Heidegger e gli altri

PIERO PAGLIANO

pensare e ci si può esprimere soltanto in tedesco e in greco: ci sarebbero dunque popoli con filosofia e altri senza; dal che potrebbero sorgere anche pericolose deduzioni (sull'argenteo un po' da hegeliana necessità, un po' da più banale « nazionalismo ») per stabilire a chi spetti il « primato » spirituale e quindi politico... Maldonado riserva infine interessanti rilievi sul « secondo Heidegger » (dopo la svolta del 1936), rimarcando polemicamente la complicità di un silenzio mediato (e legittimato) dall'arte e dalla poesia: « Si sposa male il rifiuto dell'oblio

dell'essere con il tenace oblio del nazismo e dei suoi crimini ».

Il fascicolo di « aut aut » affronta monograficamente la questione più generale della responsabilità dei filosofi verso l'« effettuale » (la pratica, la politica, il « mondo », la storia). Alessandro Dal Lago, che ha curato questo numero, riporta nella premessa il tema della responsabilità della filosofia agli errori e alle complicità del passato: « Se la cultura europea degli anni 30 e 40 si era dimostrata inerme (quando non connivente) nei confronti del nazismo, quella del dopoguerra aveva avuto una memoria colpevolmente corta ». Ma bisogna poi rimandare alle due elevate discussioni sull'argomento tra redattori e collaboratori della rivista (Ferrari, Rovatti, Comoli, ecc.) e ai diversi autorevoli interventi (tra cui Odo Marquard,

Gadamer, Galimberti, Giorello, Givone). Non potendo darsi qui conto inoltre dei contributi variamente stimolanti di S. Moravia, S. Natoli, M. Perniola, S. Quinzio, F. Rella, C. Sini, G. Vattimo, M. Vegetti, e dello storico Paul Veyne, si citerà almeno l'intervista col sempre più etero Derrida e un bell'articolo di Richard Rorty, da cui si estrapola quanto segue: « Heidegger pensava che la vita scientifica, culturale e politica di una società fosse il semplice prodotto di un insieme di idee formulate da qualche grande filosofo. Traspose nella filosofia l'atteggiamento caratteristico dei profeti religiosi: considerare la propria voce come la voce di qualche potenza superiore (Dio, la Ragione, la Storia, l'Essere) ».

La buona filosofia diffida del « fondamentalismo », e anche dei toni oracolari e sibillini.

Da ogni lato della storia

Il dibattito meglio della tribuna

Sara Bentivegna
« La televisione elettorale »
Eri
Pagg. 132, lire 19.000

GIANFRANCO PASQUINO

Di effetti politici della televisione si parla molto, in maniera teorica, « politica », spesso a sproposito. E non può stupire dal momento che di vere e proprie ricerche che consentano di parlarne in maniera empirica, sociologica ne esistono davvero poche. Chi non le consulta potrà poi lamentarsi o complacersi di quanto si produce sul mercato elettorale, ma senza cognizione di causa non saprà a quali fattori attribuire il suo compiacimento o le sue lamentele. Ma, come dimostra Sara Bentivegna, è non solo possibile fare ricerca per quanto attiene agli effetti della televisione, ma si possono addirittura scoprire conseguenze politico-elettorali inaspettate.

La ricerca sulla quale si fonda questo volume è stata condotta a cavallo delle elezioni amministrative del maggio 1985 su un campione di elettori romani del quartiere Tiburtino e Pinciano (poco più di trecento, dei quali più del 90 per cento sono stati reintervistati con questionario apposito immediatamente dopo le elezioni). Il campione è piccolo e geograficamente concentrato, ma il metodo « panel » della raccolta di dati ripetuta nel tempo consente di ottenere risultati che sono più che indicativi. Probabilmente il più importante di questi risultati è costituito dagli effetti cognitivi che l'utilizzazione del mezzo televisivo ha offerto ai telespettatori, vale a dire che, nel corso della campagna elettorale i telespettatori hanno acquisito maggiori informazioni sui programmi, sui leaders, sulle giunte. Naturalmente, chi ha più fonti di informazioni acquisisce facilmente ulteriori informazioni: si produce un effetto di rafforzamento dell'informazione politica. Ma anche i meno informati traggono comunque vantaggio dall'esposizione all'informazione politico-elettorale offerta dalla tv.

In secondo luogo, la ricerca rivela che i telespettatori (romani) ritengono, al 70 per cento, che sia possibile fare emergere la qualità dei leaders attraverso la tv, e fra queste qualità ritengono che la tv trasmetta l'onestà, la chiarezza e la competenza. Un po' sorprendentemente, sono gli elettori che dispongono di maggiori informazioni a ritenere che l'elemento « immagine del leader » sia particolarmente importante nell'influenzare il comportamento di voto (più del programma). Purtroppo, questo punto non risulta sufficientemente chiarito nella ricerca (potendosi ipotizzare che siano gli indecisi fra gli elettori con molte informazioni a farsi influenzare più dall'immagine del leader che dal programma del partito), anche se viene utilizzato dall'autrice per segnalare questa esigenza di dibattiti fra leaders che i telespettatori sottolineano di gradire ben più delle classiche « tribune » o delle tradizionali esposizioni programmatiche a tutto campo (alle quali si preferirebbero comunque trattazioni approfondite di singoli argomenti).

Quando Freud alle, soglie del '900, invitò i lettori a compiere con lui - nell'interpretazione dei sogni - « come una fantasia di passeggiata » si lamentò assai di tutti i suoi dubbi nonché « delle superficiali spezzate del testo ». Questo perché fatto di sforzi « tormentosi » da un uomo che si trovava alle prese con la mappa della mente, rammenta oggi quanto a complessità, il non certo facile compito che Peter Gay si è assunto nel consegnarci il suo Freud.

«Variazioni postali»: di padre in figlio per dire vita e guerra

GOFFREDO FOFI

Sull'importanza di un'opera come quella di Brandys non credo ci sia più da insistere. Tre anni fa, la pubblicazione presso e/o del suo capoluogo, Rondò, suscitò un notevole interesse che probabilmente non si tradusse in numero di copie vendute, mentre ora, questo « Variazioni postali » che ancora e/o regala ai lettori più esigenti (pag. 214, lire 20.000) ritrovando tra i libri di Brandys non ancora tradotti, rischia fortemente di passare sotto silenzio anche presso i critici, forse già paghi di aver parlato bene di Rondò.

Rondò, lo ricordiamo, era la storia di una « invenzione » che si fa realtà: un giovane innamorato di un'attrice fonda un gruppo immaginario di resistenti per piacerle, e il gruppo nasce per davvero, coinvolgendolo in un « rondò » di vicende tragiche... Era del '77, mentre « Variazioni postali » è del '72, ed è un libro a mio parere di più semplice lettura che Rondò.

« Variazioni » è un romanzo epistolare molto sui generis. A distanza di circa trent'anni l'uno dall'altro, i vari capitoli coprono il periodo 1770-1790 della storia polacca, cioè del Paese che non c'è, per dirla con Padre Ubij: particolarmente in quest'epoca che lo vede stracchiato, invaso, diviso da tante potenze straniere, dai turchi per finire ai tedeschi e ai russi.

Ogni capitolo consiste della lettera di un padre e della risposta di un figlio. Nel capitolo seguente, è il figlio del precedente a fare, ovviamente, il padre. La prima fatica per il lettore credo consista nel linguaggio: si immagina che l'originale sia splendido. I duecento anni del romanzo sono anche i duecento della storia moderna po-

laca, e della storia della lingua polacca. In rapido e tumultuoso divenire, Brandys, si indovina, ha giocato magistralmente su questa lingua, riproducendo mimeticamente e creativamente lo « stile » di ogni epoca, oltre che il lessico. I traduttori italiani, Ludmila Ryba e Mauro Martini, hanno fatto un lavoro egregio sotto ogni riguardo, oltre che di rara dedizione, ma evidentemente la storia della nostra lingua è diversa da quella polacca, e la partecipazione del lettore a questo « gioco » superiore resta faticosa. Altro elemento di fatica è certo la diversità della storia delle due nazioni, e la nostra difficoltà a trovar riferimenti immediati in quella polacca, la cui conoscenza Brandys dà ovviamente per scontata.

Ma forse la difficoltà maggiore consiste nella struttura del romanzo. Non siamo arrivati ad appassionarci di un personaggio, che Brandys ce lo nega, e se lo ritroviamo, lo ritroviamo cambiato, un altro, a trent'anni di distanza. Ora, la distanza di circa trent'anni è una scelta straordinaria e, a suo modo, un'intuizione formidabile.

Vent'anni - lo dimostra oggi l'anniversario del '68 - sono troppo pochi perché le passioni siano spente, e non ci si senta aggrappati alla stessa storia, con legami evidenti. Trenta sono il periodo in cui il fuoco si fa cenere, sono il periodo in cui le generazioni si sono veramente avvicinate, sono il periodo in cui il passato trascolora in un immaginario qui vago e lì rigido, ma forse egualmente « falso », sono il periodo in cui, almeno nella memoria, il passato entra in una sorta di « leggendaria » insicurezza, che molto o troppo nasconde: la visione di esso si è fatta, ufficiale o personale che

sia, parimenti mistificante. Anche senza volerlo, naturalmente. Brandys gioca sul confronto: sui giovani diventati adulti; sulla verità (anche tragicomico, o anche banale di per sé) che si colora della tensione portata dalla Storia o del cinismo del « particolare » utilitaristico o familista; sull'oggi automaticamente destinato a farsi ieri, con quel che ne consegue.

Raramente si è letto un romanzo di questa chiarezza sul tema della storia e della memoria. Ed è per questo, infine, che va segnalato all'attenzione dei lettori e degli intellettuali o cosiddetti, e, per cominciare, perché dovrebbe essere roba loro, degli storici. Una lezione, per loro, e un avvertimento, per noi. Non sto a riferire una trama che è fatta di tante trame temporali, quella generale essendo piuttosto una teoria, una visione del mondo, una filosofia. Dico solo che il libro, capitolo per capitolo molto bello, è bello soprattutto per la sua « trama superiore », nella ricerca del filo (rosso, perché no?, se si pensa al rosso come al colore della « ricerca del senso »).

Spostandosi sul versante della letteratura, troviamo quella che mi pare la più acuta delle scoperte di Brandys: il collegamento storia/romanzo; l'insistenza sulla stessa « legge » per entrambi. E nell'ultimo capitolo (lettera da Varsavia di un padre già figlio ribelle contro la supinità dei padri al Potere; risposta del figlio artista dagli Usa; e siamo nel 1970, cioè gli anni in cui Brandys ha scritto il libro) che il « senso » si afferma; ed è questo, in definitiva, a rendere per il lettore fatico un po' faticosa la lettura del libro, perché egli pigriacchi si pone il problema di capire ma non aspetta che i fili trovino il loro giusto intreccio rivelatore.

Kazimierz Brandys
«Variazioni postali»
e/o
Pagg. 214, lire 20.000



Peter Gay
«Freud una vita per i nostri tempi»
Bompiani
Pagg. 750, lire 40.000

La rivoluzione spetta ai vecchi

Simone de Beauvoir
« La terza età »
Einaudi
Pagg. 626, lire 24.000

MARC LE CANNU

In una novella alquanto raccapricciante, « Cacciatore di vecchi », Buzzati immaginava come si fosse costituita una società dominata da un odio selvaggio nei confronti delle vecchie generazioni, ritenute responsabili delle disillusioni, dell'infelicità « che sono proprie della gioventù da quando il mondo è mondo ». Passati i quarant'anni - bastavano un po' di capelli brizzolati - ognuno diventava candidato involontario alle più efferate persecuzioni; bande di teppisti organizzavano cacce all'uomo. I figli non vedevano l'ora di passare duramente i genitori, di somministrare « lezioni » insopportabili vecchiacci, sino al giorno in cui anche loro, giunti all'età fatidica (la seconda? la terza?) si trasformavano in prede impotenti di nuovi aggressivi giovanastri.

Buzzati non faceva altro che illustrare, radicalizzandola in modo espressivo, una tendenza endemica nelle società dette sviluppate, ove si deplora apertamente il peso che i « non attivi » rappresentano per gli « attivi », in cui una persona anziana, ormai priva di alcuna forza economica, è percepita come « diversa » e quindi diventa oggetto d'ostacolo. Per non parlare delle società « primitive », come quella degli indiani Ojibwa, rievocati da Simone de Beauvoir, in cui i vecchi, onorati finché godevano di buona salute, venivano ammazzati dai figli con un bel colpo di tomahawk, non appena diventavano palessi i segni della loro decrepitezza fisica e mentale.

Simone de Beauvoir ha pubblicato nel 1970 il suo bellissimo saggio (titolo originale: « La vecchiaia »), oggi riproposto negli « Struzzi » einaudiani nella precisa traduzione di Bruno Fonzi: lo ha scritto cioè in un periodo in cui non sembra fuori luogo terminare un libro con le parole: « È tutto il sistema che è in questione, e l'alternativa non può essere che radicale: bisogna cambiare la vita ». « La terza età » pur essendo, a modo suo, un « libro militante » destinato a denunciare l'ipocrisia dei valori borghesi attaccati al concetto di « vecchiaia » e a ripensare in termini positivi il posto dell'anziano nel corpo sociale, la sua attività « affinché la vecchiaia non sia una comica parodia della nostra esistenza precedente, non v'è che una soluzione, e cioè continuare a perseguire dei fini che diano un senso alla nostra vita: dedizione ad altre persone, a una collettività, a una qualche causa, al lavoro sociale, o politico, o intellettuale, o creativo », non ha nulla dello sfogo sessantottino di una signora che ha già superato « l'età forte ». Una prova a posteriori della verità, della lucidità e dell'intelligenza con le quali la scrittrice ha affrontato il problema dell'invecchiamento, la troviamo nelle drammatiche pagine della « Cerimonia degli addii » in cui viene descritto, con affetto ma senza traccia di compiacimento, il progressivo deterioramento del suo compagno Jean-Paul Sartre.

Contemplata sotto il profilo biologico, etnologico e storico (con numerosissimi riferimenti alla letteratura europea), la vecchiaia, o più esattamente la estrema molteplicità delle sue rappresentazioni mentali, è presentata da Simone de Beauvoir in chiave di « alta divulgazione ». La seconda parte del saggio, la migliore, si propone di analizzare la persona anziana non più tanto come « oggetto della scienza, della storia, della società », quanto « soggetto che intrietta la propria situazione e reagisce ad essa », come scopriamo (solitamente di sorpresa, diceva Goethe) di diventare vecchi, come travestiamo il processo della nostra senescenza, che crea di identità può determinare, cosa vale l'affermazione « l'arricchimento interiore accompagna il declino del corpo (Jouhadou) » (risposta di Beauvoir: « una scemenza spirituale indecente »), che fine fa la nostra sessantennità. Quali è il rapporto dell'anziano al tempo? Infine è presa in considerazione la posizione di pana nella quale sono relegati i vecchi nella società moderna, sostanzialmente ingenerosa. Ovviamente i dati statistici, le analisi sociologiche sui quali fonda la sua denuncia risalgono agli anni 60. Ma non occorre poi aggiornarli in una ulteriore appendice dell'editore, poiché purtroppo, quasi vent'anni dopo l'uscita in libreria del saggio, la coraggiosa critica di Simone de Beauvoir non ha preso una ruga...

Lo specchio di Freud

MANUELA TRINCI

Quando Freud alle, soglie del '900, invitò i lettori a compiere con lui - nell'interpretazione dei sogni - « come una fantasia di passeggiata » si lamentò assai di tutti i suoi dubbi nonché « delle superficiali spezzate del testo ». Questo perché fatto di sforzi « tormentosi » da un uomo che si trovava alle prese con la mappa della mente, rammenta oggi quanto a complessità, il non certo facile compito che Peter Gay si è assunto nel consegnarci il suo Freud.

« Ma che cosa possono darci queste biografie? » aveva commentato Freud a proposito dei biografi di Goethe, proseguendo che anche la più completa non potrebbe certo spiegare l'enigma del « caso » meraviglioso che contraddistingue l'artista. Spostando in conseguenza l'asse dalla vita all'opera, l'inventore della psicoanalisi aveva successivamente scritto che l'interesse per la sua vita doveva essere soprattutto in funzione della

storia della psicoanalisi, e nel '24, accingendosi a stendere la propria « Autobiografia », si propose di fornire « in una combinazione di elementi soggettivi e dati oggettivi, un resoconto che all'interesse biografico unisse quello storico ».

Ben noti sono d'altronde i tentativi da lui messi in atto per scoraggiare l'opera dei suoi futuri biografi: dalla distruzione di lettere e altri scritti giovanili allo stile discreto e riservato impresso alla sua quotidianità. Eppure la monumentale opera biografica di Jones, la scorbantanda nelle origini del pensiero psicoanalitico di Anzieu, il bel racconto di Schur, assieme a molte altre opere e brevi saggi, di quest'uomo « ombroso » hanno, via via, molto raccontato e tanto ricostruito; le più nascoste pieghe sono state investigate, le cripte segrete aperte e neppure l'innocua passione per il Marsala è passata sotto silenzio. Se non fosse dunque - come osserva Calvino - che ogni vita è un'enciclopedia,

poi a determinare ogni evento. Continue inquadrate di dati permettono a questo brillante storico anglosassone di comporre quasi visivamente, nell'asburgica Vienna, gli anni del piccolo Freud, il suo divenire brillante liceale, i mitici eroi e gli amori sognanti, la passione per il naturalista Darwin, Martha, gli anni cupi e speranzosi dell'amicizia con Fliess e delle origini della psicoanalisi; mentre con onestà e ponderatezza nel volume si ricostruiscono le vicende interne al movimento psicoanalitico, la rottura con Jung, il posto che nel cuore del « maestro » occupavano allievi, sino ad oggi assai discussi, quali Rank e Ferenczi, il rapporto tormentato e carico di tenerezza che quest'uomo « ingrato » dagli anni « infratenne » con Anna, la sua Antigone, come pure gli affetti più intimi, i figli, i nipotini, il gruppo degli amici fedeli e collaboratori assidui. Nel susseguirsi e intrecciarsi di complessi, di timori, di guerre, con l'incal-

zante e orribile malattia, con le scoperte scientifiche esaltanti, con la ricerca continua della verità e del nuovo « che suscita sconcerto e resistenza », con il coraggio sofferto di un uomo sempre fieramente all'opposizione: « sempre là dove si poteva sostenere qualcosa di estremo », in quello che al fondo appare come un indistruttibile nodo di « vita e teona », il testo di Peter Gay riesce a non obliare o anche solo appiattare il contenuto eversivo, dirompente e provocatorio insito nella psicoanalisi.

Che ne è stato oggi di questo, potrebbe essere una legittima domanda posta dal dopo-Freud Aglie, disinvolta e elegante la narrazione di Gay si chiude invece con la morte di Freud, e lontano dalla ricerca di visioni dirette o di assolute verità storiche e anagrafiche, l'autore, scegliendo come Perseo l'immagine catturata da uno specchio, restituisce - cosa rara - il racconto biografico alla leggerezza dei piedi alati.

DA LEGGERE

- Fra le varie letture biografiche di Freud, edite in italiano, si segnalano:
AA.VV. (a cura di) Sigmund Freud, **Biografia per immagini**, Boringhieri, 1978.
Anzieu D., **L'autobiografia di Freud e la scoperta della psicoanalisi**, Astrolabio, 1976.
Clark R., **Freud**, Rizzoli, 1983.
Jones E., **Vita e opere di Freud**, 3 Vol., Il Saggiatore, 1962.
Mannoni O., **Freud**, La terza, 1982.
Robert M., **La rivoluzione psicoanalitica: la vita e l'opera di Freud**, Boringhieri, 1970.
Schur M., **Il caso di Freud: biografia scritta dal suo medico**, Boringhieri, 1976.
Sulloway F.J., **Freud, biologia della psiche**, Feltrinelli, 1983.
(a cura di Manuela Trinci)

JAZZ

Sax funk e anni settanta

Steve Coleman
«Sine die»
Pangaea / CBS PEA
461159-1

L'altosaxofonista Steve Coleman vanta le più svariate collaborazioni anche in territori e compagnie periferiche al jazz: la bella voce del suo sax, il colorito solidamente funk ma inventivamente rinvigorito farebbero di Coleman quel partner che Miles Davis non sembra avere ancora trovato. E forse è meglio le possibilità di questo saxofonista resterebbero probabilmente strumentalizzate nell'attuale contesto di Davis a giudicare dall'incisiva polidriticità di questo che è forse l'album di jazz più stimolante dell'anno fra quanti, almeno, non rechino in copertina firme gloriose del passato. Steve Coleman miscela, in guise sempre diverse, accensioni funk e quel gusto degli anni Settanta più creativo a trovare inediti equilibri e rapporti fra improvvisazione e scrittura. L'unico neo è la vocalità di Cassandra Wilson, eccellente ma troppo sofisticatamente jazzistica. Fra gli ospiti Gen Allen alle tastiere e Gary Thomas, sax tenore. DANIELE IONIO

POP

Realismo rap per Neneh

Neneh Cherry
«Buffalo Stance»
Circa 45 g. YR 21 - Virgin

Ventiquattrenne figlia adottiva di Don Cherry, Neneh ha fatto parte, fin da bambina, dei gruppi costituiti in Europa dal trombettista ed ex partner, nei giorni del free jazz, di Ornette Coleman. Poi è stata una dei componenti del Rip Rig & Panic, cui si debbono le più intelligenti e



chocchianti manipolazioni di suoni funky, per poi entrare nei meno libertari Foot Up CP. Gli ultimi due anni Neneh Cherry li ha impiegati a mettere assieme una cospicua raccolta di canzoni, parte delle quali appariranno fra breve in un album che dovrebbe intitolarsi Raw Like Sushi. Che ben promette a giudicare da questa sorta di 45 giri Buffalo Stance miscela intelligente e piacevolezza, realismo rap e morbidezze dance. Neneh rifiuta la definizione di solista. «Un sacco di gente è stata coinvolta nel processo è uno sforzo di gruppo». A cominciare dal produttore Tim Simenon dei Bomb the Bass. DANIELE IONIO

CANZONE

Con Minghi sincerità romantiche

Amedeo Minghi
«Le nuvole e la rosa»
Fonit Cetra LPX 210

1950 è stata una delle più belle canzoni che siano transitate per un festival sanremese. E per molti può anche essere la spinta d'interesse verso questo nuovo album di Minghi. Che costituisce anche strutturalmente la realizzazione d'un sogno di molti, raramente attuato, antico come la storia del vinile, non una sequenza, anche se logica e unitaria, di canzoni, ma una sorta di rappresentazione, quasi un melodramma più che una suite. E l'album offre davvero un ascolto assai avvolgente. Gonfio di ricordi, come sapeva impareggiabilmente essere 1950. Ma in quella canzone il romanticismo e lo struggente ruscio del passato agivano in una proiezione verso l'esterno: «Le nuvole e la rosa» Minghi tende invece ad abbandonarsi in un lirico autostruggimento che può anche ricordare, qua e là, e non solo per le reminiscenze classiche, un certo Umberto Bindi. Forse, fra queste nuvole, c'è qualche eccesso di rose; ma resta un disco nobile e verace, di quelli che, a dispetto del profumo, non s'ascoltano con le finestre aperte. DANIELE IONIO

CANZONE

Sandie ritorno con cuore

Sandie Shaw
«Hello Angel»
Rough Trade
RGH 20866 - CGD

Emersa nel '64 sulla scena beat, Sandie Shaw si era conquistata una fama anche per le sue esibizioni senza

scarpe («Sono muope e così capisco meglio dove sto mettendo i piedi»). Always Some thing There To Remind Me Girls Don't Come, Long Live Love, I'll Stop at Nothing sono alcuni dei suoi successi de gli anni Sessanta. Una voce non vistosa e non robusta ma di ragguardevole estensione una vocalità, tutto sommato piuttosto «easy listening». Ma adesso, più matura e soprattutto pregnante. Della nuova Shaw si era avuta all'ultimo Sanremo una piccola anteprima, passata in sordina. Ecco adesso l'album bello e di taglio attuale le canzoni, tra cui l'intensa A Girl Called Johnny, alcune delle quali scritte dalla stessa cantante. Contributi decisivi sono stati forniti da Richard Coles dei Communards, dai Jesus & Mary Chain e da Manseley. DANIELE IONIO

PIANOFORTE

Preludi con freschezza

Chopin
«Preludi», «3 Impromptus»
Lucchesini, pianoforte
EMI CDC 749725 2

Nel suo secondo disco dedicato a Chopin Andrea Lucchesini interpreta il ciclo dei Preludi op. 28 e gli Im-

promptus op. 29 36 e 51 pagine di forma e carattere completamente diversi dalle Sonate op. 35 e 58 della registrazione precedente. Forse anche per questo gli esiti mi sembrano più persuasivi. Ferma restando la coerenza in tema della prospettiva in cui Lucchesini si accosta a Chopin con sensibilità intensa immediata con appassionata adesione a una visione del romanticismo che lascia in ombra gli aspetti più inquietanti del mondo poetico del musicista polacco. Nei preludi, che Lucchesini sente come un mondo variegatissimo non è condiscipolo ad unità, si ammira sempre la varietà del tocco e del fraseggio, la freschezza e il calore espressivo (almeno da sbavature rettoniche), ma sembrano meno congeniali alla sensibilità del giovane pianista le pagine più cupo-

PIANOFORTE

Insolito duo ma felice

Listz
«Concerti n. 1 e 2 / Totentanz»
Zimmerman e Ozawa
DG 423 571-2

L'idea di far collaborare Krystian Zimerman e Seiji Ozawa (a capo della «Boston Symphony») nelle più im-

OPERA

Cenerentola solo elegante

Rossini
«Cenerentola»
Dir. Marriner
3 CD Philips 420 468-2

Questa nuova «Cenerentola» ha molti pregi; eppure sembra una occasione per qualche aspetto perduto. Da Neville Marriner ci si poteva aspettare qualcosa di più di una scorrevole eleganza, piuttosto generica e non immune da pesantezza, anche se la Academy of St. Martin-in-the-Fields suona in modo impeccabile: troppo poco per far dimenticare la geniale, meravigliosa interpretazione di Abbado e quella intelligente e raffinata di Ferro. Sarebbe poi ingeneroso confrontare Agnes Baltsa con le protagoniste delle incisioni ora citate, Teresa Berganza e Lucia Valentini; bisogna però riconoscere che è superiore a quel che ci si poteva attendere, immune da volgarità e abbastanza abile nel destreggiarsi di fronte alle difficoltà impervie che non è in grado di padroneggiare completamente. Francesco Araza è un Don Ramiro con i consueti limiti tecnici, ma si rivela interprete maturo e intelligente. Anche le altre voci maschili offrono prove

VIOLONCELLO

Boccherini e i suoi concerti

Boccherini
«Concerti per violoncello vol. 1 e 2»
J. Berger
EDS 6055 e 6056 (distrib. Cansch)

Una casa discografica tedesca, la Ebs (distribuita in Italia dalla Cansch) propone la prima registrazione completa dei concerti per violoncello di Boccherini, con il trentaquattrenne violoncellista tedesco Julius Berger eccellente solista e con la Südwestdeutsche Kammerorchester di Pforzheim diretta da Vladislav Cizak. I primi due volumi contengono otto dei dodici concerti, un genere cui forse Boccherini mise di interessarsi quando interruppe la carriera di virtuoso dello strumento. Queste pagine sono in parte di concezione piuttosto semplice (non però dal punto di vista della scrittura del solista), legata a modelli tardobarocchi. Tra quelle elaborate con maggiore complessità e ricchezza inventiva si trova il famoso Concerto in si bemolle (uno di quelli che Boccherini non pubblicò, riservandolo evidentemente alla propria attività di virtuoso), reso famoso dalla arbitraria manipolazione di Grützmacher e qui riportato alle sue dimensioni autentiche, assai più persuasive. PAOLO PETAZZI

Natale sotto laser

Offensiva discografica di fine anno e la strenna si veste in compact

DANIELE IONIO

Sting
4 CD PolyGram

Riccardo Cocciante
«Viva»
1 CD, 2 LP Virgin

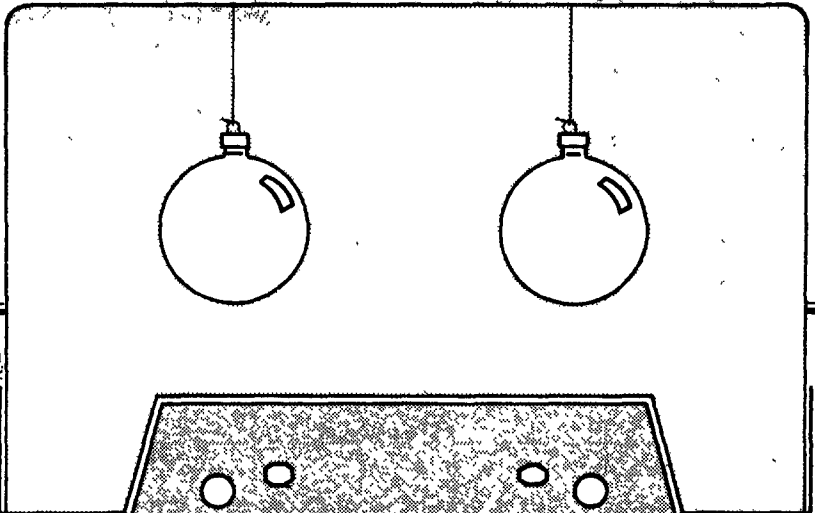
Carlos Santana
3 LP CBS

Il detto è: «Natale con i tuoi». È un luogo comune, ma dovrebbe essere ricordato da quanti ritengono di utilizzare come regalo delle feste di fine anno un disco. Che è sempre una scelta impegnativa. Una scelta che presuppone amicizia e profonda conoscenza. Perché in musica Natale è come tutto il resto dell'anno: cantanti, musicisti e musiche debbono essere strettamente in linea con chi li ascolta. Mai fare un regalo avventato: soprattutto su un disco. Quest'anno, a dire la verità, le ca-

se discografiche sembrano piuttosto scettiche sulla circostanza natalizia e non ci sono molte proposte particolari in circolazione. Naturalmente, se il destinatario possiede un lettore compact, la scelta da fare è appunto sul CD. Non sempre, ma in molti casi assicura una nuova resa acustica e sarà presumibilmente un regalo gradito anche a chi eventualmente già possedesse la stessa musica su vinile. Non sorprende che sia la PolyGram, la casa che ha lanciato il nuovo supporto sonoro, a puntare per queste festività sul compact disc. Naturalmente, più natalizio è il box con più CD dello stesso artista. E allora, a seconda dei gusti, si potrà scegliere Sting con le raccolte unificate di Dream of Blue Turtles, Bring on the Night, Nothing like the Sun e Nada como el sol, oppure Elton John con Love Songs, 74/75, Live in Australia e Reg Strikes Back, o ancora un quartetto al laser di Eric Clapton per un totale di 73 pezzi e sedici fra ritmi e inediti, e infine, per restare sul terreno este-

ro, Bon Jovi con un set comprendente Bon Jovi, 7800 Fahrenheit, Slippery When Wet e New Jersey. Ma se si opta per un album natalizio al raggio del laser, anche le predilezioni per i cantanti nostrani possono venire esaurite. Una scelta abbastanza sicura potrebbe essere Zucchero con i quattro CD di Zucchero & R.J. Band, Rispetto, Blue's e Snack Bar Badepast. Più cautela richiederà Peppino di Capri, anche perché qui i dischetti d'alluminio sono ben cinque: Champagne, Auggin, Forever, Napoletana 1 e 2, e Napoletana 2. Poi ci sono su tre CD le raccolte di Fabio Concato dagli organici quattro LP intitolati Zio Tom, Domenica bestiale, Fiore di maggio e Senza avvisare. L'Operazione Natale 1988 della PolyGram si chiude con i quattro CD di Roberto Vecchioni (Apertissime, Sarmacanda, Eliso e Calabuso) e i quattro anche di Angelo Branduardi ripercorso da Alla lera dell'est fino a Pane e rose attraverso La pulce d'acqua e Cogli la prima mela.

Appostamento per Natale e nuovo di zecca è il box che la Virgin distribuisce in questi giorni. Riccardo Cocciante dal vivo in occasione del tour di fine estate, dall'ammirevole qualità acustica e disponibile sia su doppio album o cassetta come su singolo CD. La confezione include un foulard a tre bande di colore (come la facciata del box), griffato dallo stesso Cocciante. Le canzoni: Io canto, Il mare dei papaveri, Primavera, Il mio nome è Riccardo, Ceno a Primavera, L'onda, Era già tutto previsto, Un nuovo amico, Sincerità, Margherita, La grande avventura, Questione di feeling, Bella senz'anima, Poesia, Tu sei il mio amico carissimo, In bicicletta. Ma Natale, si sa, è forzato sinonimo di spreco ed ecco la Cbs puntare anche sulla quantità, stavolta siamo nel tradizionale LP, ma si tratta di ben tre LP che costituiscono un'antologia di vent'anni di Carlos Santana, il tutto corredato da un libretto story div entiquattro pagine.



Piccoli grandi occhi

ANTONELLO CATAACCHIO

Gli amici di Georgia
Interpreti: Craig Wasson, Jodi Thelen
1981 - Skorpion
Target - Scuola omicidi
Interpreti: Gene Hackman, Matt Dillon
1985 - Panavision
Omicidio allo specchio
Interpreti: Mary Steenburgen, Jan Rubes
1987 - Panarecord

Il suo cinema è un impasto di tragica e comicità, lacrime e sorrisi, pathos e ironia. Ogni suo film è attraversato da una libertà di ispirazione che si coniuga perfettamente con la libertà vagheggiata, inseguita e desiderata dai suoi personaggi. Erabondo ed inquieto per vocazione oltre che per cultura, Arthur Penn e uno dei «grandi vecchi» del cinema americano. A partire dal suo esordio con Funa selvaggia (Billy the Kid, 1958), ha strappato i generi e le convenzioni con

una radicalità che non ha eguali, passando dal romanticismo selvaggio di Gangster story (1967) a quella anteroica e picaresca rivisitazione del western che è Piccola grande uomo (1970). Poi, con gli anni 80, si è trovato improvvisamente «emarginato» rispetto al rampantisimo dominante ed ha dovuto atterrarsi per stare a galla e continuare a lavorare, senza perciò rinunciare a far filtrare il proprio disagio e a dichiarare la propria inappartenenza rispetto alla Hollywood attuale. Il film-cerniera nella produzione recente di Penn, ormai in buona parte disponibile in home video, è senza dubbio Gli amici di Georgia (1981), splendido epitaffio sulla fine del sogno americano ritmato dalle malinconiche note di «Georgia on my Mind» interpretata da Ray Charles. Nella provincia americana degli anni 60, tutta acciaio e cemento, Georgia vive la sua giovinezza identificandosi nel mito di Isadora Duncan. Accanto a lei, tre esponenti dell'«altra» America: Danilo, figlio di immigrati slavi, ossessionato dall'idea di finire in fabbrica come il padre, David, ebreo cionone preoccupato dallo stacco del suo corpo e dal futuro di beccchino che lo attende, infine Tom il più inte-

grato, che finirà in Vietnam e tornerà sposato a una vietnamita. A condurre il gioco è Georgia, con la grazia violenta dei suoi sguardi prima fa un figlio con Tom, poi si sposa con David e infine si innamora di Danilo. Tutti i fieri di aver studiato letteratura e clarinetto, di essersi gettati nella vita senza rete e di aver fatto sogni impossibili, si muovono con leggerezza disincantata in un film deliziosamente senza centro, tutto sbandamenti e ritorni, lughe e stazionamenti per ritrovarsi alla fine con l'unico appiglio possibile quello costituito dalla sua daretà generazionale e dall'amore. Sembra un film del riflusso e invece è una riflessione circolare e avvincente sulle cose della vita. Bellissimo, ma troppo «sfasato» rispetto agli umori viscerali dell'America reaganiana. Al botteghino infatti il film è un flop clamoroso e gli studiosi diventano improvvisamente inaccessibili al vecchio Penn. Per alcuni anni il nostro tace, poi ritorna sugli schermi con due pellicole realizzate a breve distanza, entrambe disponibili ora in videocassetta: Target-Scuola omicidi e Omicidio allo specchio. In un caso come nell'altro, Penn finge di adeguarsi agli standard produttivi correnti promettendo avventura e azione,

ma in realtà è preoccupato soprattutto di sottoporre il mondo al suo punto di vista eccentrico, sardonico e deliziosamente irrispettoso. Target, ad esempio, sembra una spy story, ma in realtà è una classica storia di formazione di un ragazzo blandamente edipico (Matt Dillon), appiccicoso con mamma e piuttosto ispido con papà (Gene Hackman), si trova a dover collaborare con il padre-nave per ritrovare il comune oggetto d'amore: la madre misteriosamente scomparsa a Parigi. Sotto la scorza «dura» e apparentemente omologata, Penn in realtà è interessato soprattutto a frugare tra i fantasmi dei conflitti generazionali, all'insegna di un lucido ed appassionato pessimismo. Analogo il trucco nel sottovalutato Omicidio allo specchio alle prese con un giallo dall'apparente lettura tradizionale, ambientato sul set di un film in un paesino sperduto in aperta campagna, Penn calca la mano sulle convenzioni del genere fino a farle della grane. Come dire, insomma lo faccio ma non ci credo. Essergo. Gioco al rialzo. E ci rido sopra assieme a quelli che sono disposti a farlo con me. La filosofia della demistificazione non è poi molto lontana da quella dei suoi più acclamati capolavori.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

- DRAMMATICO
«Le nevi del Killmangaroch»
Regia: Henry King
Interpreti: Gregory Peck, Susan Hayward, Ava Gardner
USA 1952, Panarecord
«Gli occhiali d'oro»
Regia: Giuliano Montaldo
Interpreti: Marcello Mastroianni, Nadia Mourouzi
It-Fr-Grecia 1986, RCA Columbia
AVVENTURA
«Mai dire mai»
Regia: Irvin Kershner
Interpreti: Sean Connery, Klaus Maria Brandauer, Kim Basinger
De Laurentis Ricordi Video
«La visione del Sabba»
Regia: Marco Bellocchio
Interpreti: Beatrice Dalle, Daniel Erzałow, Connee Touzet
Italia 1987, De Laurentis Ricordi Video
MUSICALE
«La vita di Vernon e Irene Castle»
Regia: Henry C. Potter
Interpreti: Ginger Rogers, Fred Astaire, Edna May Oliver
USA 1939, De Laurentis Ricordi Video
DRAMMATICO
«Angel Heart»
Regia: Alan Parker
Interpreti: Mickey Rourke, Robert De Niro, Lisa Bonet
USA 1987, Vivivideo
THRILLER
«La voglia matta»
Regia: Luciano Salce
Interpreti: Ugo Tognazzi, Catherine Spaak, Gianni Garko
Italia 1962, CGD Videosuono



VIDEO

CLASSICI E RARI

Benpensante Un bandito vittima in terra di Sicilia

«L'angelo azzurro»
Regia: Josef Von Sternberg
Interpreti: Marlene Dietrich, Emil Jannings, Kurt Gerren
Germ. 1930; Gong Video
«Salvatore Giuliano»
Regia: Francesco Rosi
Interpreti: Salvo Randone, Frank Wolff, e attori non professionisti
Italia 1961; De Laurentis Ricordi Video

«Lola-Lola» e «Herr Professor». La donna del tabarro, dal fascino prorompente e venoso, e l'austero, autoritario professore dai rigidi costumi, caduto nella rete di una passione malata e irresistibile. La parabola del borghese benpensante, schiavo dei sensi, che percorre tutti i gradini della degradazione, fino al tentativo omicidico e al riscatto finale, con la morte. La voce rauca e le cosce carnose di Marlene Dietrich, e la superba arte di Emil Jannings, capace di rendere con una semplice smorfia quel misto di grandezza e decadenza. Un'atmosfera carica di saporii espressivisti, di umori ambigui e tragici e densa di sordii presagi. È in più Josef von Sternberg, inarrivabile tessitore di atmosfere rarefatte e incerte, modellatore di figure di donna equivocate e fasciose. È lui che sceglie la Dietrich - allora giovane attrice semiconosciuta - come protagonista di un film ideato su misura per Jannings, un film che la impone come sex-symbol seducente e fatale, in Germania e subito dopo in America, per molti anni a seguire. ENRICO LIVRAGHI



Mario Schimberni

Ferrovie I sindacati già sul piede di guerra

PAOLA SACCHI

ROMA. Come era prevedibile, il caso è scoppiato. E sulle Fs ora rischia di abbattersi una violenta ondata di scioperi. Il ministro Santuz ha convocato per oggi i sindacati. Dire che la tregua tra il commissario Schimberni ed i sindacati si è già rotta sarebbe errato e semplicistico. Perché la tregua non c'è mai stata per il banale fatto che non hanno avuto praticamente il tempo di conoscersi. Quello che è veramente in ballo è il mandato «politico» dato dal governo al commissario. Oggetto della contestazione dei sindacati è il disegno di legge del ministro Santuz di riforma delle Fs che, corretto rispetto alla struttura originaria, sarà riportato venerdì al Consiglio dei ministri. Non c'è ancora nulla di ufficiale. Ma sembra che in queste ore ci sia un tira e molla tra Dc e Psi che rischia di far passare la privatizzazione di fette consistenti delle Fs. Disegni il cui alliere principale, non sgradito ai settori decisivi della Dc, sarebbe De Michelis. Possibilità di privatizzazione sono già previste nella struttura originaria del disegno di legge di Santuz. Parole di fuoco e scontri sono venute dai dirigenti delle federazioni trasporti di Cgil e Cisl. Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil, non ha esitato ad affermare che se passerà il progetto della privatizzazione «si rischia sotto Natale un'esplosione spontanea del conflitto con tutte le conseguenze negative per gli utenti». Mancini chiede quindi che si apra subito il «contronot». Non meno duro è il segretario generale della Fit Cisl, Gaetano Arconti. «Lo schema di disegno di legge - afferma - che modifica la legge di riforma 210 dell'86 dopo gli ulteriori correttivi subiti in Consiglio dei ministri è diventato un guazzabuglio in cui emerge dal quale emerge una confusa volontà di privatizzazione: la ridefinizione della figura di un presidente che assume tutti i poteri con una scarsa possibilità concreta di esercitarli; un potere di vigilanza del ministro che viene esercitato anche sui singoli atti prodotti dagli uffici centrali e periferici. Si può dedurre che i poteri del presidente - possono - solo esplicarsi in direzione della liquidazione dell'ente pubblico. La nostra risposta sarà immediata e durissima».

«Se venisse confermata la privatizzazione - ha osservato - Donatella Turtura, segretaria generale aggiunto della Filt Cgil - sarebbe un enorme regalo ai grandi gruppi che hanno modellato in modo patologico il sistema trasportistico nazionale dominato dal trasporto su strada e dalla motorizzazione privata». «La lotta dei ferrovieri - tiene però a sottolineare la Turtura - non sarà una lotta corporativa. Questa patologia, infatti, contraddice gli interessi del sistema economico nel suo insieme e porta l'Italia fuori dell'Europa. I ferrovieri in queste ore devono far sentire la loro pressione e la loro proposta per un rilancio delle ferrovie pubbliche capaci di interrelarsi con le altre modalità di trasporto da posizioni primarie e di efficienza». Intanto, Dc e Psi continuano a litigare sul riassetto del vertice. Ormai sull'ingresso o meno di Felice Santonastaso, direttore dell'Istituto, è un'altezza quotidiana. Jeri c'era chi dava per tramontata la sua candidatura ad amministratore delegato delle Fs che sarebbe particolarmente gradita ad ampi settori

Contrattare in fabbrica / 2 Nel capoluogo ligure le conseguenze del declino «manifatturiero»

Ma nelle aziende a tecnologia avanzata il sindacato fa buoni accordi
Dai siderurgici ai nuovi tecnici l'etica della professionalità

Noi genovesi, operai un po' speciali

Professionalità, valorizzazione del mestiere, alta sindacalizzazione. Su questo «tracciato» si ritrovano gli operai genovesi, protagonisti di innumerevoli lotte, attenti alle cause nazionali e sociali. Ma cosa sono diventati oggi con il restringimento della base produttiva e ventiduemila posti in meno nella siderurgia, nella cantieristica, nel settore alimentare?

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

GENOVA. La schiuma della colata schizza via. Scorie o schegge di fuoco lanciate dal portellone del forno elettrico. Intanto i tubi che pompano ossigeno hanno un susulto. Ora ballano di moto proprio. In ventiquattro ore sei, sette colate. Ogni colata 115 tonnellate di acciaio speciale. Lo produce il più vecchio stabilimento siderurgico genovese, in quella specie di bunker che è la sinistra, dove si incontra chi grida «Viva Stalin» e accanto gli altri, quelli che vogliono una democrazia economica con l'assunzione, ineludibile, di un elevato livello tecnologico, troppo semplice sarebbe tracciare la divisione tra conservatori e innovatori. Piuttosto, nel febbrile e per certi versi drammatico dibattito di questo periodo, uno dei punti riguarda proprio la contrattazione aziendale. E come si muove rispetto alla centralizzazione, pur necessaria, delle relazioni industriali.

Dopo Pomigliano d'Arco, vediamo cosa succede a Genova. Paolo Perugini, segretario regionale Fiom: «Le vertenze non vanno male. Si sono firmati dei buoni contratti, persino un accordo unico per le piccole aziende. Non è vero che la Fiat faccia lo stile delle relazioni industriali». E Andrea Ranieri, segretario regionale Cgil: «La centralità della Fiat rappresenta in fondo un paradigma dei padroni; suggerisce un legame tra vittima e carnefice che somiglia a quello del film della Cavani. Nessuno pensa di prenderlo ad esempio».

D'altronde, «noi operai genovesi» non c'entrano niente con l'operaio massa di Mirafiori. Però Genova, luogo dei disegni strategici e dei grandi comitati dell'industria pubblica, dove la sinistra, pur nella sua conflittualità, dell'industria pubblica aveva sposato alcuni elementi forti: produttività, sviluppo, idea di una classe operaia nazionale, è in crisi.

A Campi, 240 miliardi spesi dall'80 a oggi per la «colata in pressione», hanno dismesso gli occhiali: l'elemento giallo ormai se lo tengono sotto il braccio. Benché il rumore a momenti sia da cataclisma: 120 decibel. «Qui dentro non ti ci realizzi. Nessuno nasce si-

derurgico», nemmeno Nedo Parolini, operaio di VI livello, entrato a Campi nel '61, un figlio che vuol studiare da ingegnere bosciano. 1.400.000 in busta-paga. «Compagni, ricordatevi di Campi: gridò Parolini per sedare i fischi al vesindacato in piazza De Ferrari, durante l'ultimo sciopero generale «ma piangere non piangevo: a forza di strillare nel corteo mi si era abbassata la voce».

Ventiduemila posti in meno in dieci anni. Il restringimento della base produttiva si tocca con mano: nella siderurgia, nella cantieristica, tra gli alimentari, insomma nelle aziende con bassa professionalità. Cassintegrati e richieste massicce di prepensionamento. Franco Frattini, 53 anni, dal '60 alla Italmimpianti, un'idea forte della politica aziendale, da «Italmimpianti user-alles»: «Non ho visioni tecnocratico-corporative e qui Fantozzi non ci abita più da quindici anni, ma guardo agli operai moderni, ai tecnici e alle politiche professionali basate sulla valorizzazione del mestiere. Come progettista già sapevo cosa sarebbe avvenuto alla forza-lavoro. Peccato che i termini della democrazia industriale in Italia siano merce rara anche se l'impiegato Fantozzi, succube del paternalismo padronale, sembra in via di estinzione».

E il sindacato? «Se vince Darwin, cioè la selezione naturale per i dirigenti, ne usciranno filosofeggiare Frattini. Ma Darwin forse non teneva conto che la selezione naturale avrebbe colpito soprattutto i diretti». Nemmeno Romano Prodi lo prevedeva. In tempi a noi più vicini, quando se ne andava in giro ad esaltare le magnifiche sorti e progressive

progettista, il ricercatore, vogliono un salario basato sulla valutazione del saper fare e del voler fare» (Perugini). E quelli della Marconi: «Ci butto dentro del mio. Do un contributo e con soddisfazione».

La multinazionale Marconi, un numero alto di suicidi tra gli scienziati (inglesi) che ci lavoravano, ha chiuso con oltre trenta miliardi di utile e un incremento in tre anni di trecento persone. Ma in una azienda di questo genere il delegato di fabbrica stenta a conoscere il ciclo produttivo. E non si può pensare di combattere con piccoli reparti corazzati.

Silvano Ghiglino, Eascontrol, sistemi di automazione per i processi continui, partito progettista a 1.350.000 al mese, problema principale lo stesso: giacché questo lavoro ha bisogno di un impegno notevolissimo oltre alla necessità di rispettare i tempi e stare nei costi, legge Dahrendorf e giudica quasi impossibile fare sindacato «se non ci sono strumenti di governo della distribuzione individuale. Tutti chiedono di essere misurati, valutati, premiati». Siccome l'unico strumento in mano al

lavoratore è il passaggio di categoria, assolutamente saturato, la contrattazione si riduce a poco o niente, «il 50% di noi sta tra il VII e l'VIII livello».

Per Ghiglino il sindacato si muove lungo una linea rivendicativa obsoleta «con una base sempre più piccola e un vuoto di rappresentanza rispetto alle piccole imprese». Il fatto è che se la contrattazione nasce da un mandato dei lavoratori, dovrebbe comprendere non solo la fabbrica, il suo cuore cioè l'organizzazione del lavoro, ma anche il territorio. Quando si pronuncia la parola magica: reindustrializzazione, dalla fabbrica bisogna uscire.

Secondo Paola Pierantoni, Fiom genovese, che ha realizzato una ricerca sull'atteggiamento dei lavoratori metalmeccanici verso la contrattazione aziendale (200.000 questionari compilati, pubblicazione su *Temo*), il rapporto con il sindacato si è allentato per tanti motivi: tra gli altri la nascita di mestieri «contro il sindacato, l'aumento del peso specifico dell'artigianato e la crescita degli impiegati. «Soffriamo per una insufficienza di proposte che vadano a con-

frontarsi con le politiche padronali». Così, nonostante gli elementi di tenuta, il lavoro assume anche una dimensione tragica. «La pervasività del degrado è profonda - rincara Mauro Passalacqua, Camera del Lavoro di Genova. La prova? Negli anni della crisi industriale, tra l'83 e l'87, si è triplicata la criminalità minorile».

«Il lavoro comunque è migliorato - riconosce Giampiero Tamburelli alla Eisag (1100 impiegati e 600 operai) da ventisei anni. V. livello, 1.350.000 in busta-paga. Niente cottimi o ritmi spinti. Ma il posto non lo sentiamo garantito. Bisognerebbe capire di che morte moriremo. Il sindacato non ha fatto sforzi per rappresentare le nuove figure di lavoratori e poi, ricardiamoci, gli operai esistono ancora».

Ormai questi lavoratori non concedono deleghe in bianco al sindacato che deve reinventarsi il mestiere, ripresentandosi. E «noi operai genovesi»? Forse sono diventati più laici; forse hanno abbandonato il loro mito monolitico. Resta una domanda: non saranno diventati più laici perché meno genovesi?

Bologna Accordo per gestire la mobilità

DALLA NOSTRA REDAZIONE
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Per alcuni anni l'Assindustria bolognese ha accusato i sindacati, soprattutto la Cgil di voler esercitare un «laboratorio conflittuale» per mettere in difficoltà le aziende.

Una affermazione gratuita e infondata. Lo strale è stato rivolto a demonizzare la contrattazione integrativa che però, come hanno messo in risalto i dati di fatto (quote di mercato, fatturato, utile), produce elementi di crescita. C'è adesso una netta inversione di tendenza. Gianandrea Rocco di Torpedula, vicepresidente della Associazione industriali, un'ora dopo la firma del protocollo che presiede al governo della mobilità dei lavoratori in cassa integrazione ha spiegato alla stampa, preventivamente convocata, che è sorta una «novità assoluta sul piano nazionale», che fa seguito ad iniziali «momenti di difficoltà ed incompiuti».

Va subito detto che nel Bologna sono stati raggiunti finora diverse centinaia di contratti integrativi aziendali anche se non mancano aziende dove i negoziati sono più aspri (la Sabietti ascensori, la Casarola rotabili ferroviari, la Siap apparecchi di precisione per darme alcune). Ma per tornare all'importante tema, essa è il portato di un lavoro molto attento volto a risolvere il problema della manodopera che il processo di ristrutturazione industriale ha reso eccedente sospingendola nella sacca della cassa integrazione straordinaria o nelle liste dei disoccupati. Pur senza rivendicare le prerogative dell'Intesa, i segretari dei sindacati (Duccio Campagnoli, Cgil; Rino Bergamaschi, Cisl; Franco Martelli, Uil) hanno subito dopo affermato che essa giunge un anno dopo la presentazione di una piattaforma per la gestione della riforma del collocamento, i contratti di formazione-lavoro, la formazione professionale, la mobilità o cassa integrazione.

Il vicepresidente degli industriali ha voluto «ringraziare il sindacato che, primo in Italia, si è reso disponibile a concordare un accordo sano, che avrà senza dubbio seguito su scala nazionale».

Venendo ora al dispositivo dell'accordo, tutti gli interlocutori hanno sottolineato il fatto che, rispetto a decisioni unilaterali delle imprese, ora esiste un punto-quadro cui fare riferimento.

Capo primo, l'Assindustria individuerà presso le associate le eccedenze strutturali di personale quindi, previa verifica tra le parti, si andrà a costituire una lista di mobilità nominativa dove verranno precisate le mansioni e la categoria di inquadramento di ogni lavoratore. Tutte le informazioni saranno raccolte da una apposita commissione tecnica paritetica composta da organizzazioni imprenditoriali e sindacali, la quale avrà il compito di costruire un programma di riqualificazione professionale, affidati agli enti di formazione per cassintegrati a zero ore.

Il punto secondo dell'intesa mira ad attenuare le difficoltà che si riscontrano nel far coincidere domanda ed offerta di lavoro, con particolare riferimento ai giovani che superano i 29 anni di età e sono iscritti da oltre sei mesi nelle liste di collocamento. Essi verranno chiamati nominativamente ed assunti dalle aziende previa formazione professionale della durata di un anno.

L'accordo con l'Api (l'Associazione delle piccole imprese), pressoché analogo nella sua struttura, contiene «alcuni punti in più», come hanno affermato i sindacalisti: riguarda l'inserimento dei lavoratori handicappati e di lavoratori provenienti da paesi estranei alla comunità europea, nonché la promozione dell'occupazione femminile e la qualificazione dei giovani.

Sempre di più le aree libere ma le imprese scappano

C'è un paradosso tutto genovese: chiudono le vecchie industrie lasciando inutilizzate vaste aree, ma le aziende che hanno bisogno di spazio non lo trovano e vanno via dalla città. Il problema è il costo delle aree, il ruolo della proprietà (in gran parte pubblica), e la gestione urbanistica (debolissima da parte del pentapartito). Il sindacato pensa di farne obiettivo di contrattazione.

PAOLO SALETTI

GENOVA. Il tonno, i biscotti e i cioccolatini lasciano la città. Non come prodotti, naturalmente, ma come industrie. Dopo la «Saiwa», una delle maggiori industrie del biscotto di proprietà dell'americana Nabisco, che sta completando il trasferimento a Capriola d'Orba, e l'«Aur», industria dolciaria che intende trasferirsi nel basso Piemonte, anche la «De Langiade Grancelli» produttrice del «tonno insuperabile» va via, a Sud, alla periferia di Foggia. Tutte industrie in attivo, con problemi di sviluppo, che de-

cidono di ampliarsi e non potendosi fare a Genova vanno altrove. Ma non solo le industrie; se ne vanno anche piccole e medie aziende artigiane, un centinaio lo scorso anno, hanno trovato capannoni adatti alle loro necessità nel basso Piemonte, in Emilia, in Lombardia. Il nodo che impedisce lo sviluppo dell'economia è la mancanza di aree a «costo zero». In fondo produce il medesimo risultato - il loro alto costo. Questione cruciale di cui molto si discute in queste settimane a Genova, soprattutto dopo l'accordo

che sancisce la chiusura dello stabilimento di Campi e la liberazione di un'area assai vasta e strategicamente collocata. Gli industriali privati, ma anche gli artigiani e le cooperative dicono che il problema è quello dei costi. Basterebbe trasferire la proprietà delle aree in ad un ente pubblico di gestione, guidato da Comune e Regione perché si aprano nuove prospettive. L'ente pubblico - dicono gli imprenditori - dovrebbe andare a vantaggio a quelle industrie che chiedono di espandersi facendo loro pagare canoni di affitto proporzionali all'interesse collettivo sui nuovi insediamenti. Teoricamente una industria che occupa pochissimi metri, non inquina ed ha un alto tasso di occupazione dovrebbe avere le aree ad un prezzo simbolico.

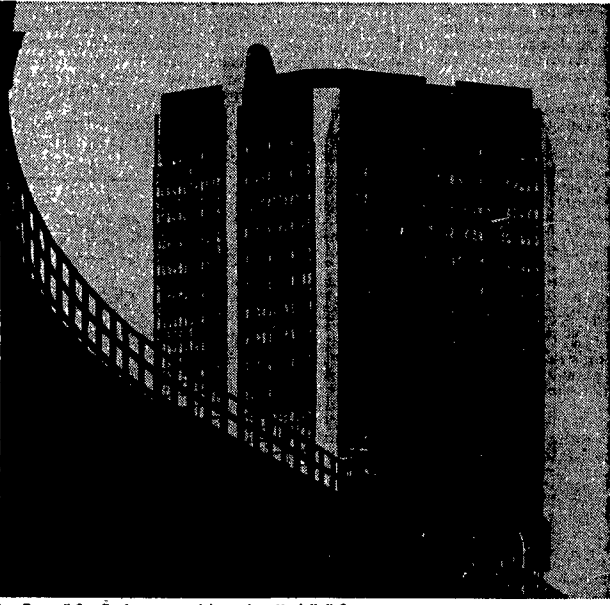
Sulle aree la sezione ligure dell'Istituto «Gramsci» ha organizzato due giornate di convegno che hanno registrato un grande successo di partecipazione. In pratica sono ve-

nuti tutti gli interessati, dai grandi manager delle aziende private agli imprenditori, agli amministratori pubblici ed ai parlamentari. Il confronto è stato abbastanza serrato dopo la relazione di Paolo Arvati. Per la Regione Liguria l'assessore Sighonini, democristiano, ha ribadito la sua soluzione possibile: cogliamo l'occasione della deindustrializzazione per rendere più vivibile il Ponente ligure. Lo spazio guadagnato dovrebbe andare a vantaggio del verde, del tempo libero, dell'ambiente. Sindacati e imprenditori, pur ritenendo la necessità di approfittare dell'occasione per migliorare le condizioni di vita dei residenti, portano al centro della loro attenzione le questioni dello sviluppo. Da parte delle aziende, le proprietarie di gran parte delle aree dismesse o dismettibili a breve scadenza, si sostiene che «il costo non è un problema in quanto si farà il possibile perché venga abbattuto in proporzione all'investimento

progettato. Non è però da sottovalutare la possibilità che qualche imprenditore pensi di trasferire la propria azienda nell'area ex Campi magari per liberare l'area di sua proprietà in cui si trova e farci una bella speculazione immobiliare. Cose già capitate.

Molti imprenditori privati genovesi si sono da tempo buttati sul palazzinaro, presentando al Comune una valanga di progetti in cui si chiede la trasformazione urbanistica di aree industriali in aree fabbricabili. Il petroliere Carone offre «alberghi, istituti di cultura, residence e ipermercati».

Questo gran lavoro sulla carta evidenzia in che misura si stia sviluppando il nuovo attacco alla città pensata ormai in misura crescente come una vasta area fabbricabile in cui sia possibile realizzare, attraverso la speculazione immobiliare, gli utili ben più difficilmente perseguibili o del tutto perduti dall'imprenditoria tradizionale. Questo gran lavoro di progettazione - valga per tutte l'idea firmata dall'architetto americano Portman di costruire nel porto medioevale il più alto grattacielo d'Europa - non nasce a caso. C'è, è vero, la pioggia di miliardi che dovrebbe abbattersi sulla città con la reindustrializzazione e le manifestazioni del 1992 per il quinto centenario della scoperta dell'America, ma a calamitare vecchi e nuovi corsari del cemento c'è soprattutto un terribile vuoto progettuale provocato dall'inesistenza di una giunta comunale, paralizzata dai dissi e non in grado di proporre un'idea di città.



La Torre di San Benigno, uno dei nuovi grattacieli di Genova

100.000 di aumento. Apprendisti sino a 22 anni Intesa per il contratto degli artigiani metalmeccanici

Dopo un confronto durato quasi due anni è finalmente giunto in porto, con la firma di tutti i sindacati e di tutte le organizzazioni imprenditoriali, il contratto dell'artigiano metalmeccanico. Il tetto per l'assunzione degli apprendisti è stato fissato in 22 anni. Sono previsti aumenti salariali di 100.000 lire e un'ora tantum di 350.000 lire in due rate. La riduzione d'orario (16 ore) sarà reale e non monetizzata.

ROMA. Dopo quasi un anno e mezzo di trattative, rischi di clamorose rotture tra i sindacati ma anche tra le organizzazioni imprenditoriali, è giunto finalmente in porto il nuovo contratto dei metalmeccanici del settore artigianale. All'intesa mancano soltanto le firme finali di ratifica ma tutte le voci sono state definite sin nei minimi dettagli. Solo una formalità dunque per il nuovo patto che regolerà i

rapporti sindacali in uno dei più importanti settori dell'artigianato: 350.000 imprese con circa 700.000 addetti dipendenti.

A sbloccare la vertenza è stata l'intesa sull'apprendistato. Un tema che aveva determinato profonde spaccature tra le parti. I sindacati volevano limitare al massimo a 20 anni le assunzioni di giovani come apprendisti. Dall'altra parte le organizzazioni dato-

dell'industria: con riferimento al 5° livello l'aumento è di 100.000 lire in due anni e mezzo oltre a una tantum di 350.000 lire suddivisa in due rate.

Quanto all'orario, si è deciso che le 16 ore «monetizzate» col precedente contratto saranno ora godute come riduzione. Solo in via eccezionale potranno venir pagate. È stato rivisto anche l'inquadramento professionale mentre nell'ambito delle relazioni sindacali si è introdotto il livello di contrattazione regionale.

L'intesa ha soddisfatto la Fiom che ha anche annunciato una conferenza di organizzazione dell'artigianato per rafforzare la presenza sindacale nel settore. Giudizi positivi sono stati espressi anche dalla Cna.

Un altro accordo separato Borletti, ora è la Cisl a non firmare

PAOLA SOAVE

MILANO. Erano 11 anni che la Veglia Borletti si firmava accordi solo sulla cassa integrazione; questa volta, pur in presenza di un drastico piano di ristrutturazione aziendale, dopo otto mesi di vertenza si è raggiunta un'intesa che tocca tutti i punti della piattaforma sindacale. In attesa delle assemblee e del referendum previsto per giovedì 15, l'accordo è stato siglato dalla Uil e già firmato dalla Fiom, mentre la Fim ha deciso almeno per il momento di non sottoscriverlo.

Ancora una volta, dunque, i sindacati si dividono su un accordo in un'azienda appartenente alla Fiat. Il giudizio non è trionfalistico da parte della Fim - il segretario milanese Ermes Riva lo definisce un accordo «sofferito ma necessa-

rio» - ma la Fim critica aspramente tutti i punti, mettendoli a paragone con le richieste iniziali. Nanda Garavaglia, che ha partecipato alle trattative per conto della Fim sottolinea ad esempio che si prevede un aumento dei carichi e dei tempi di lavoro (calcolando circa 35 minuti in più al giorno), mentre l'aumento salariale è inferiore alle 100.000 lire (sono 98 al quarto livello) di fronte a una richiesta di 160.000. In particolare le posizioni divergono sulla parte riguardante il «salario per obiettivi» che è tra le principali novità di questo accordo.

Ermes Riva replica: «Al contrario, si è riusciti ad introdurre un meccanismo di aumenti legati a fattori obiettivi e controllabili (a differenza dell'accordo Fiat, dove si par-

lava di «andamento aziendale») e che un premio inferiore alla quota minima garantita comunque a tutti viene erogato attraverso il meccanismo della compartecipazione anche per i giorni di non lavoro, cioè malattia, ferie, infortuni, maternità, permessi o altro».

Anche per quanto riguarda la prestazione lavorativa l'esponente Fiom ricorda che l'azienda ha introdotto nuovi metodi di misurazione dei tempi, per una progressiva omogeneizzazione ai sistemi delle altre aziende Magneti Marelli, ma si sono salvaguardate alcune pause presistenti nei reparti della veglia. Quindi non è passata la cosiddetta Filosofati: per esempio a proposito del cartellino individuale. Per la prima volta in un'azienda Fiat inoltre si parla di part-time, sia pure dal '91 e si ottiene un impegno a non fare discriminazioni di sesso.

Donna senza ovaie partorisce una bambina

Una donna francese di 37 anni, a cui erano state asportate le ovaie nella primavera del 1987, ha messo al mondo una bambina frutto di una fecondazione «in vitro» di ovociti prelevati prima dell'intervento con lo sperma del marito. Lo ha annunciato l'ospedale di Grenoble (Francia Orientale). «È la prima volta al mondo - ha affermato il professor Claude Racinet, che ha supervisionato l'esperienza - che viene realizzata l'autoconservazione di un embrione emanato dalla madre e dal padre». La madre, Aline, aveva sofferto di una infezione ginecologica a causa della quale era stata decisa l'ablazione, ad alcuni mesi l'una dall'altra, delle due ovaie. Nel maggio 1987, al momento dell'asportazione della seconda ovaia, i medici avevano prelevato alcuni ovociti sani e proceduto ad una fecondazione «in vitro» con lo sperma del marito. L'embrione era stato quindi conservato ad una temperatura di 170 gradi sotto zero.

Finisce oggi la missione Atlantis

L'equipaggio militare a bordo della navetta spaziale americana «Atlantis» si appresta a rientrare sulla Terra dopo avere portato a termine una missione segreta durante la quale è stato immesso in un'orbita geodetica sopra l'Unione Sovietica un satellite spia. Questa notizia è stata data da fonti del centro spaziale a Houston. La navetta, secondo le notizie diffuse dall'ente spaziale americano (Nasa), l'Atlantis, scenderà sulla pista della base dell'aeronautica Edwards, in California, 36 minuti dopo la mezzanotte di oggi. «Le cose vanno super. Gli uomini dell'equipaggio sono felici e stanno bene, tutto ha funzionato a dovere», ha detto l'ammiraglio Richard Truly, ex astronauta e direttore del programma Shuttle. L'impresa dell'Atlantis, avvolta nel massimo segreto, ha avuto inizio venerdì scorso quando la navetta è stata portata in orbita con un razzo vettore lanciato da Cape Canaveral.

Turbopompa italiana per Ariane

Sarà una turbopompa progettata e costruita dalla Fiat aviazione ad alimentare il motore della versione più moderna del razzo vettore Ariane «5» che verrà lanciato nel 1995. La turbopompa, la cui sviluppo sostenuto dalla agenzia spaziale italiana costa complessivamente 144 miliardi, ha ultimato con successo le prove presso la M.B.B. tedesca e un esemplare (ne verranno costruiti complessivamente 28 per le prove e unità di riserva) sarà presentato all'esposizione delle tecnologie spaziali di Bordeaux che si inaugura il 6 dicembre. Lo ha annunciato l'amministratore delegato della Fiat aviazione Paolo Torricelli. Si tratta di un apparecchio ad altissima tecnologia, che dovrà mandare l'ossigeno liquido dai serbatoi al grande motore criogenico Hm 60 dell'Ariane.

Commesse a Telespazio per satelliti televisivi

La Telespazio (Iri-Stet) si è aggiudicata un contratto del valore complessivo di 50 miliardi di lire per la fornitura dei servizi di comando e controllo dei satelliti Intelsat in orbita sull'Atlantico e sull'Indiano. L'Intelsat è l'organizzazione internazionale (con 115 paesi membri) che gestisce il sistema mondiale delle comunicazioni telefoniche e televisive via satellite. L'assegnazione della commessa a Telespazio ha tenuto particolarmente in conto la validità tecnica del progetto messo a punto dall'Azienda dell'Iri-Stet che prevede la realizzazione di stazioni a terra ed impianti di ricezione e trasmissione e trattamento dall'estremamente sofisticati. I servizi previsti dal contratto saranno svolti presso il Centro spaziale del Fucino (il più grande attualmente nel mondo per usi civili) che si pone così in una posizione chiave per il controllo dei satelliti del sistema globale Intelsat.

Studio Usa: La televisione non fa male ai bambini

Contrariamente a che cosa si crede, sembra che la televisione non faccia male ai bambini. Uno studio commissionato dal ministero dell'Istruzione ha accertato che quando stanno davanti al piccolo schermo i bambini hanno un'intensa attività mentale. Non è vero che cadono in una specie di «trance» e acquisiscono atteggiamenti di pura passività. Il livello di attività mentale dipende dalla qualità dei programmi e può essere superiore anche al livello richiesto per la lettura. Secondo lo studio non ha nessun fondamento scientifico nemmeno la credenza che il profilo scolastico cali per i bambini che guardano troppa televisione. Il ministero americano non va in aiuto ai genitori che proibiscono ai figli di far i compiti di casa di fronte alla televisione accessi: nulla prova che vengono meglio i compiti fatti in condizioni di concentrazione e silenzio. Secondo i due psicologi che hanno lavorato al sorprendente studio, Daniel Anderson e Patricia Collins, la televisione viene ingiustamente demonizzata per colpa non sua: paga così l'importanza sempre maggiore che ha in seno alle società moderne. Gli esperti sostengono che il piccolo schermo può avere una funzione benefica nei confronti dei bambini in età pre-scolare in quanto ne stimola le capacità di apprendimento.

GABRIELLA MECUCCI

La dipendenza da sostanze come sintomo di vari disagi mentali

Il buco, autoterapia sbagliata

L'eroinomane è un suicida cui bisogna impedire d'amazzarsi, magari con la cura coatta? L'idea, agitata nella «campagna d'autunno» sulle droghe, è rozza ma di sicura presa. In realtà, è impossibile tracciare un profilo unitario del tossicomane; e la dipendenza da sostanze è sempre un modo di organizzare un'altra malattia. Perciò il metodo salvifico, la terapia miracolosa valida per tutti non ci sono.

ANNAMARIA GUADAGNI

Il dottor Marco Lombardo Radice sbuffa irritato: «Sono molto insoddisfatto nel modo in cui si va parlando di tossicomane, come se si trattasse di un problema autonomo. La psicopatologia dell'adolescenza è un fatto unitario, dentro il quale una quota di ragazzi esprime questo sintomo: dipendenza da sostanze. Ma se non facesse uso di droghe presenterebbe certamente altri disturbi». Il sintomo «dipendenza da eroina» ricorre in ragazzi con caratteristiche analoghe, presenta specificità? «La tossicodipendenza è una tra le varie possibilità di organizzare la malattia, e come sintomo è piuttosto aspecifico», risponde Lombardo Radice, che segue adolescenti difficili al Centro di igiene mentale di Neuropsichiatria infantile, all'Università di Roma. «Normalmente - prosegue - si tratta di ragazzi con patologie serie. Molti sono «border line», personalità di confine con problemi a cavallo tra la psicosi e la nevrosi. Persone con enormi difficoltà a fare investimenti emotivi, che presentano un «buco» nella struttura del sé e un oggetto interno scisso: metà buono metà cattivo, onnipotente o esecrabile...». Come l'eroina appunto.

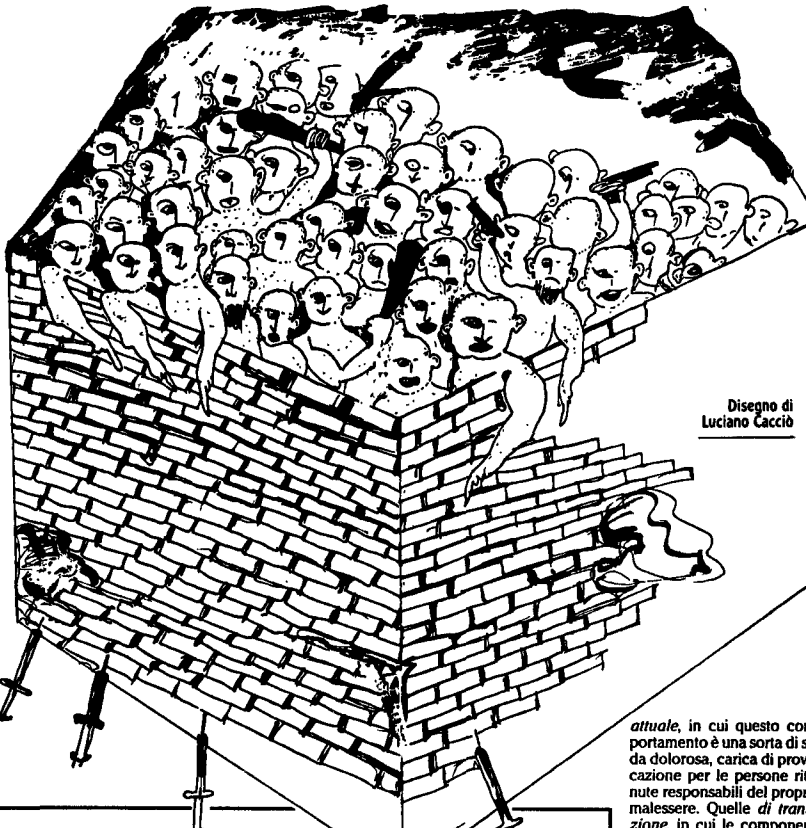
Nella «campagna d'autunno» sulle droghe abbiamo ascoltato di tutto: un argomento forse un po' rozzo, ma certo molto efficace, è quello secondo il quale l'eroinomane è un suicida al quale bisognerebbe impedire d'amazzarsi. Naturalmente con la cura coatta. È vero? Il suicida non è una persona che gioca, l'uso di droga invece è in sé un atto ludico: l'eroina dà piacere. Si può dire, semmai, che l'uso sociale della droga è suicida. Tanto è che chi si buca di toba buona non s'ammazza affatto», dice il dottor Paolo Lorini, uno di quei medici che in questo campo hanno fatto lavoro di frontiera: sette anni di esperienza nei servizi pubblici per tossicodipendenti, i Not, in Lombardia. Lo psichiatra Luigi Cancrini sostiene addirittura che il consumo di droghe è, sul piano delle motivazioni, una sorta di «autoterapia», inadeguata ma capace di dare risposte effettive, che tuttavia non possono risolvere i problemi sottostanti e finiscono anzi per rafforzarsi. «La difficoltà della terapia non fa una diagnosi - sostiene Cancrini - sta proprio nell'individuare, accanto ai danni provocati dal farmaco, ciò che precede, spie-

ga e determina la tossicomania, almeno se vuol dare una risposta migliore a quella già offerta dallo spacciatore». Ma allora cosa si cela dietro il rapporto con la sostanza? È possibile un «profilo unitario» del tossicomane? Chiunque abbia lavorato sul campo ponendosi questa domanda risponde: no. «Ciascuno ha una storia personale nel rapporto con la droga - spiega il dottor Lorini - I primi tossicodipendenti che abbiamo visto nei servizi pubblici erano gli ultimi «drogati ideologici». I ragazzi di oggi sono molto più giovani e molto più attenti nell'uso della droga, la vivono più come merce che come farmaco. Il vecchio tossicodipendente viveva in funzione dell'acquisto e del consumo d'eroina. Oggi sono molti i tossicodipendenti, che difficilmente diventano veramente dipendenti, perché sanno gestire il rapporto con la sostanza. I tossicodipendenti si rivolgono a noi come estrema ratio: nel loro ciclo, all'inizio il

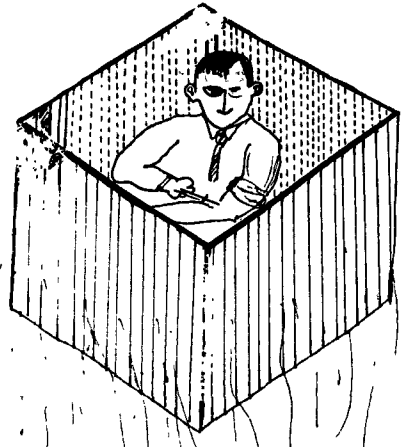
1988, una strage Cosa c'è dietro?

Perché all'improvviso tante overdose? Tra il 1984 e l'86, infatti, il numero dei morti per droga era cominciato sensibilmente a scendere (da 397 a 292). Poi di nuovo un picco: 537 morti nel 1987, più di seicento alla fine dell'ottobre di quest'anno. Sulle cause di questa escalation impressionante per ora si possono formulare solo ipotesi. Secondo la dottoressa Silvia Mazzoni, che lavora presso la cattedra di Psichiatria dell'Università di Roma e coordina un progetto di ricerca Cnr sulle tossicodipendenze, l'elevato numero di morti può essere attribuito: alla debilitazione prodotta dalla droga nei tossicodipendenti delle fasce d'età più elevate; al ricorso, da parte dei trafficanti, a tagli d'eroina in percentuali estremamente variabili; al diffondersi di polittossicomanie, caratterizzate soprattutto dall'assunzione d'eroina e psicofarmaci con effetti sinergici; alla comparsa dell'Aids. A quest'ultimo proposito, si pensa anche a un aumento delle condotte suicidarie, tra gli effetti che la sindrome da hiv avrebbe indotto nel panorama emotivo dei tossicodipendenti.

consumo d'eroina è rapporto con dio, fonte di potenza, poi diventa sfida con la morte. È lì che vengono a cercare aiuto. Quelli (ormai molti) che della droga fanno un uso da week-end, non vivono più il consumo d'eroina come fi-



Disegno di Luciano Cacciò



attuale, in cui questo comportamento è una sorta di sfida dolorosa, carica di provocazione per le persone ritenute responsabili del proprio malessere. Quelle di transizione, in cui le componenti nevrotiche e psicotiche si intrecciano in modo complesso, spesso con gravi tendenze autodistruttive e mancanza di riguardo per il proprio corpo. E, infine, le tossicomanie sociopatiche, che si accompagnano a stati di grave emarginazione sociale: in personalità di tipo abbandonico, a vite antisociali e disordinate, al limite di tutto. Attraverso uno studio attento delle «guardigioni» ottenute in strutture e con terapie diverse, Cancrini ha formulato l'ipotesi che ciascun tipo di tossicomania trovi corrispondenza in un diverso metodo di cura. In altre parole, la «cura miracolosa» non esiste. E non ha molto senso la «guerra di religione» circa il metodo salvifico. Spiega la dottoressa Silvia Mazzoni, che coordina la ricerca Cnr: «Ogni tipo di servizio, che pratichi psicoterapia o interventi pedagogico-riabilitativi, che lavori su un'ipotesi solidaristico-riparativa o si serva di terapia farmacologica, vanta le sue guardigioni. Noi abbiamo supposto che i successi si debbano alla selezione dei casi. Ognuno cioè finisce per prendere in carico i pazienti che più si adattano al tipo di terapia seguita». Di qui l'idea di un tipo di servizio pubblico che abbia al centro una figura di operatore preposto alla diagnosi, capace di indirizzare ciascun ti-

po di paziente alla terapia giusta.

Ma i tossicodipendenti sono tutti curabili? «Il nostro principio generale - dice Silvia Mazzoni, che è psicoterapeuta della famiglia - è che tutti siano curabili con esiti che si avvicinano alla guaribilità totale, purché si centri il progetto terapeutico. Anche nei casi in cui il tossicodipendente rifiuta la cura, non è impossibile un intervento sulla famiglia perché si faccia carico del suo ruolo». Lombardo Radice è più scettico: «Spesso le terapie adottate sono un appoggio, che tuttavia non riesce a intervenire sulla struttura interna profonda del paziente. Una terapia radicale è difficile e impegnativa, richiede servizi residenziali con personale altamente qualificato. Andrebbe fatta una prevenzione seria: la storia di questi ragazzi non comincia col primo buco. I segnali d'allarme, in genere, iniziano molto indietro nel tempo. Secondo ricerche fatte negli Stati Uniti, è possibile uno screening precoce delle patologie dell'adolescenza. Ma la richiesta di aiuto e di consulenza è bassissima, viviamo ancora sotto il dominio della «famiglia totale». Questo reparto di neuropsichiatria infantile è l'unico in Italia che prenda in cura adolescenti gravi. Quelli che non possiamo prendere non sappiamo dove mandarli, vanno a finire nei reparti della 180...».

Ma ci sono anche gli «incurabili», quelli che non vogliono smettere e sfuggono alle diverse possibilità terapeutiche, quelli che si drogano a vita, insomma. «Una famosa ricerca americana - dice Silvia Mazzoni - dimostra che la tossicodipendenza non si tratta, nell'arco di un quindicennio, evolve verso la sospensione del consumo d'eroina. I tossicodipendenti che sopravvivono al lungo consumo e non restano lesi da malattie invalidanti, a un certo punto smettono per cause di forza maggiore: non ce la fanno più. Se ci arrivano vivi però... In questo senso, anche la scalletta metadonica può essere un aiuto farmacologico importante». «Fermo restando che non si può obbligare a curarsi chi non lo desidera, e che la coazione fa saltare qualunque ipotesi basata sulla psicoterapia o sulla libertà educativa - aggiunge Paolo Lorini - ciò che serve è il contrario di quel che si va dicendo. Ogni società ha la sua coscienza intellettuale, bisogna imparare ad accettarla e a farne carico, senza demonizzarla. I tossicodipendenti vanno perseguiti solo se commettono reato, come tutti gli altri. Quanto al resto, sono utili norme elastiche, che consentano di curare chi lo desidera, in forme e strutture adeguate. Ma che consentano anche a chi non vuole smettere di continuare a bucarsi senza morire».

All'arrembaggio del «continente bianco»

Nel 1985 è stata approvata dal Parlamento italiano la legge che autorizza per il periodo 1985-1991 un programma di ricerche scientifiche in Antartide. Dall'approvazione di questa legge si sono succedute tre spedizioni, via via di crescente interesse scientifico. La quarta è partita ai primi di dicembre di quest'anno. È importante ed è un fatto positivo che il nostro paese, anche se con enorme ritardo, abbia iniziato, con ricchezza di mezzi, un programma di ricerche di ampio respiro nel continente ghiacciato. In questi anni sono stati realizzati numerosi obiettivi: la costruzione della base estiva permanente a Baia Terra Nova, nel mare di Ross, e lo sviluppo di diversi programmi di ricerca scientifica, molti dei quali a carattere permanente come quelli inerenti la fisica atmosferica, l'astronomia infrarossa e la biologia. La conduzione e la realizzazione della base sono state fino ad oggi esemplari. La spedizione italiana è stata particolarmente attenta alla salvaguardia dell'ambiente operando nel modo più scrupoloso possibile. Grande attenzione è stata dedicata anche a non perturbare l'ambiente di vita delle poche specie animali che vi abitano; pinguini, foche e skua, come peraltro testimoniano i giudizi di Greenpeace in seguito

alle due visite alla base di Baia Terra Nova nel febbraio 1987 e nel febbraio 1988. Programmi scientifici di rilevante interesse internazionale sono stati avviati con ricchezza di dotazioni. Lo svolgimento di tali programmi ha portato allo sviluppo di importanti accordi di cooperazione internazionale con scienziati di altri paesi e si prevedono la presenza di scienziati ed esperimenti italiani in diverse basi antartiche: McMurdo e Amundsen-Scott (Usa), Dumont d'Urville (Francia), Scott (Nuova Zelanda). Ancora in discussione invece la realizzazione della base antartica invernale, che ora viene ipotizzata per il 1991/92. Su questo terreno il nostro paese è ancora in forte ritardo; si tenga presente che non abbiamo ancora sviluppato delle conoscenze dirette della vita durante l'inverno artico; tutte le ricerche di tipo atmosferico, ed in particolare per lo studio del fenomeno del «buco dell'ozono» (nel quale il nostro paese è ampiamente impegnato), debbono svolgersi durante tutto l'anno. Attualmente è necessario ricorrere ad accordi internazionali e fare ospitare la nostra strumentazione in altre basi. Le cooperazioni scientifiche internazionali sono senza dubbio un fatto positivo, tuttavia il ritardo nella realizzazione della base invernale ci pone in uno stato di oggettivamente

Recentemente si è sviluppata una polemica tra governo e Greenpeace sulla firma da parte italiana di una convenzione internazionale che regolamenta le attività estrattive in Antartide. Secondo Greenpeace l'accordo maschera l'inizio dello sfruttamento industriale del conti-

nente bianco. Per il nostro ministero degli Esteri questo trattato sarebbe invece un passo importante per la salvaguardia del continente. Prima di addentrarci in questa polemica vediamo da dove nasce questo interesse nazionale per un continente così lontano.

LEOPOLDO STEFANUTTI

Nonostante queste carenze l'Italia è stata ammessa nell'autunno del 1987 a far parte dello Scar (Scientific Committee for Antarctic Research), organismo internazionale che attualmente gestisce la politica di presenza dei vari paesi in Antartide. Lo Scar fu costituito nel 1962, in seguito al varo del trattato sull'Antartide, trattato stipulato tra quei paesi che già allora avevano intrapreso delle attività nel continente di ghiaccio. In seguito al trattato, ciascun paese aderente rinunciava temporaneamente alle sue rivendicazioni territoriali sull'Antartide; numerosi paesi rivendicavano il possesso di ampi territori, tra questi paesi ricordiamo l'Argentina, l'Australia, la Nuova Zelanda, la Gran

Bretagna, il Cile e la Francia. In seguito al trattato ci si impegnava per 20 anni a rinunciare a sfruttare industrialmente le risorse dell'Antartide, a compiere esperimenti nucleari e ad installare basi militari. L'Antartide doveva essere aperta a tutti i paesi del mondo, esclusivamente per attività di ricerca scientifica. Peraltro ciascun paese è libero di stabilire proprie basi dove ritenga più opportuno, tranne che nei siti che necessitano di una speciale protezione ambientale ed indicati dallo Scar. Ogni base deve essere aperta a tutti i cittadini del mondo per qualunque tipo di ispezione. Bene o male il trattato ha funzionato in questi anni ed ha preservato questo continente da una politica di rapina. Bisogna te-

ner presente che l'Antartide vive in un equilibrio ecologico estremamente delicato, con pochissime specie animali che l'abitano: praticamente solo le foche vi risiedono tutto l'anno; pinguini, skua ed altre specie di uccelli migrano più a nord con l'arrivo dell'autunno e dell'inverno. Il trattato ha vietato la caccia alle balene; e queste, insieme alle orche, trovano un riparo nei mari antartici. Anche l'atmosfera antartica è ormai in un equilibrio precario, in particolare per quanto riguarda la circolazione e la chimica delle masse d'aria stratosferiche. L'evento del «buco dell'ozono» ne è una testimonianza. Pertanto la proposta, sostenuta da diversi paesi ed anche da Greenpeace, di trasformare, nel 1992, allo scadere del trattato, l'intero continente in un grande parco naturale, che preservi dall'aggressione da parte di rapaci interessi di gruppi di potere dei paesi ricchi, sembra essere del tutto ragionevole e corretta. Ma qual è la posizione ufficiale del nostro paese? Preservare il continente bianco o partecipare ad una politica di rapina? Che significato ha la firma del trattato sulle attività estrattive? La legge per l'Antartide scade nel 1992; nel 1992 scade anche il trattato antartico ed il nuovo trattato va rinegoziato.

La legge del 1985 era finalizzata quasi esclusivamente a permettere l'ingresso dell'Italia nello Scar, ma non permette di delineare una politica di ampio respiro in questo settore. L'Italia, essendo entrata a far parte dello Scar, parteciperà alla ridefinizione del trattato, ma quale sarà la posizione ufficiale italiana, quando non è ancora definito il quadro istituzionale in cui il nostro paese opererà dopo il 1991? I dirigenti del Programma nazionale ricerche in Antartide si sono più volte espressi per la tutela del continente bianco e contro un suo sfruttamento industriale: sono state fatte numerose dichiarazioni pubbliche dell'interesse solo scientifico del nostro paese da esponenti di governo ed anche dal presidente della Repubblica Cossiga, durante la sua visita in Nuova Zelanda, ma non è ciò contraddittorio con il trattato sulle attività estrattive? Manca un quadro istituzionale di riferimento, una legge che permetta iniziative di lungo respiro, e delle indicazioni chiare che anche il nostro paese intenda battersi perché in Antartide si stabilisca un parco naturale protetto e demilitarizzato. Questa politica va costruita a brevissimo tempo perché mancano ormai pochi anni al 1992, che è un anno fondamentale anche per l'Antartide.

Servizio permuta tra soci

IACAL
Roma - Via del Politecnico, 151 Tel. 06/69496

Ieri ● minima 6°
● massima 16°
Oggi il sole sorge alle 7,24 e tramonta alle 16,39

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



«Marco Aurelio Torni in Campidoglio»

L'assessore alla cultura non ha dubbi: «Quella statua deve tornare al posto suo». Gianfranco Redavid ha contestato ogni diversa collocazione del Marco Aurelio restaurato per anni e ora tornato al suo splendore. Secondo l'assessore socialista l'ultima parola spetterà comunque al consiglio comunale. «È mancato un indirizzo politico» ha detto e in mancanza di una precisa indicazione sulla futura destinazione della statua equestre, è stata la «tecnocrazia» a decidere per la musealizzazione.

Parchi naturali: «La Regione blocca i fondi»

Cinque miliardi in cassa ma non una lira per far funzionare i parchi. E contro l'assessore Cesare Gallenzi sono arrivati ieri mattina alla Regione i lavoratori e gli amministratori dei parchi del Lazio. Quelli della riserva naturale Tevere Farfa, di Macchiatonda, del parco suburbano della valle del Treja e Monte Rufino. Gli enti gestori dei parchi rischiano di non poter far funzionare i parchi e non pagare il personale. Ricevuti dall'assessore, alla presenza dei consiglieri comunisti Annarosa Cavallo e Oreste Massolo e di Francesco Botticelli di Dp, i lavoratori non hanno ricevuto nessuna risposta. Tranne l'impegno a coprire le spese per i dipendenti. Intanto l'assessore all'ambiente, Athos De Luca, ha proposto alla Regione di delegare questa materia alla Provincia.

«Intifada»: in tanti al sit-in per la Palestina

In tanti hanno partecipato al sit-in in occasione del primo anniversario dell'«intifada». Per il riconoscimento dello Stato palestinese si è svolta infatti ieri al Pantheon una manifestazione alla quale hanno aderito il Pci, il Psi, Dp, il sindacato e la sezione dell'Eur del Pri. «Oltre a chiedere il riconoscimento da parte del governo italiano dello Stato palestinese - ha detto il presidente della Lega italiana per i diritti e la liberazione dei popoli, Pierluigi Donati - vogliamo che il governo italiano prenda un'iniziativa diplomatica per avviare una conferenza internazionale, per la risoluzione del caso palestinese».

L'Università popolare inizia i corsi per gli anziani

Aprirà i battenti oggi pomeriggio alle 17. L'Università popolare per la terza età inaugura l'anno accademico 1988/89 della sede decentrata di via dei Salerni 3. Qui, in accordo con il centro sociale per gli anziani e il comitato di quartiere di San Lorenzo, inizieranno le attività didattiche. All'inaugurazione, oltre agli allievi che già si sono iscritti, sono state invitate personalità della cultura, rappresentanti delle forze sociali, politiche ed istituzionali.

Natale Oggi Inaugura la ventinovesima edizione

Il nastro l'ha tagliato il sindaco. Da ieri è aperta la ventinovesima edizione della mostra mercato internazionale «Natale Oggi». Resterà aperta fino al 18 dicembre dalle 15 alle 22 nei giorni feriali e dalle 10 alle 22 il sabato e i giorni festivi. 350 espositori, 2800 ditte, 27 paesi stranieri, per il mercato del regalo e dei prodotti tipici dell'artigianato nazionale ed estero visitato ogni anno da 250mila appassionati. Due le «chicche» dell'edizione '88: lo skate bicolor, un incrocio tra il monopattino e la bicicletta, e il libro più piccolo del mondo rilegato perfettamente ma da leggere... al microscopio.

Fiumicino La petroliera «Alpha Sea» sotto sequestro

La nave cisterna «Alpha Sea», incagliata nei giorni scorsi in una secca a poche miglia dal faro di Fiumicino con il suo pericoloso carico di petrolio, è stata messa sotto sequestro dalla Capitaneria di porto. La petroliera, «liberata» domenica scorsa grazie all'intervento di una potente rimorchiatore partito da Livorno, non avrebbe rispettato le regole della Capitaneria locale. In particolare i responsabili della nave non avrebbero avvisato tempestivamente dell'incagliamento la capitaneria che avrebbe avuto notizie del pericolosissimo incidente intercettando casualmente una conversazione radio.

ROSSELLA RIPERT

Case Enti «Non vendete aspettiamo i mutui»

Il via libera ai mutui agevolati alla fine è arrivato, ma gli inquilini delle case degli enti minacciati dalla vendita frazionata dei loro appartamenti, non possono ancora tirare un sospiro di sollievo. Scade infatti il 10 dicembre la «regua» delle vendite adottate dal prefetto per fronteggiare l'emergenza. Se non verrà prorogata la sospensione delle vendite la possibilità di ottenere prestiti agevolati per l'acquisto della propria casa sarà vanificato. A lanciare il drammatico allarme è stato il Sunia che insieme alla Sicut-Uniat aveva avanzato la richiesta dei mutui agevolati al ministero dei Lavori pubblici. Il ministero ha accolto quella nostra proposta e ha autorizzato il Comune a fare tutte le pratiche necessarie. Un risultato importante - ha detto Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia di Roma - ma che potrebbe essere vanificato se non venisse prorogata la sospensione delle vendite. Le affermazioni del presidente delle Generali riportate dalla stampa, dimostrano invece che la proprietà intende procedere immediatamente alle vendite. Questo atteggiamento è gravissimo e va sconfitto. Il Sunia ha rinnovato ieri la richiesta al prefetto e al sindaco di prorogare ulteriormente il blocco delle vendite. «È necessario un provvedimento legislativo che garantisca a chi non può comprare la permanenza nel proprio appartamento».



Targhe alterne, oggi si replica

Targhe alterne, il regalo di Natale del Campidoglio ai romani? Il sindaco riproporrà oggi alla giunta l'ordinanza accantonata un mese fa per l'opposizione di gran parte delle forze politiche e della città. E questa volta, probabilmente, riuscirà a farla passare: malgrado il «no» dei repubblicani, Giubilo può ora contare sull'appoggio della maggioranza della giunta e dello stesso assessore al Traffico.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Targhe alterne o chiusura del centro? Formalmente, le due alternative sulle quali la giunta comunale dovrebbe discutere e scegliere oggi sono queste. Ma, in realtà, lo scontro - se scontro ci sarà - sarà solo tra favorevoli e contrari alle targhe alterne. La chiusura del centro storico alle auto private - sostenuta, oltre che dall'opposizione, anche da una parte del Psi (il presidente della Regione, Bruno Landi, il segretario roma-

Questa mattina il sindaco ripropone alla giunta il «pari o dispari» per il periodo natalizio

Probabile l'approvazione del provvedimento del provvedimento malgrado l'opposizione dei repubblicani

La mappa degli orientamenti mutevoli e alterni del sindaco, ma la loro opposizione - chiarisce subito il «numero tre» della giunta, l'assessore anziano Saverio Collura - non avrà conseguenze sugli equilibri politici capitolini. In particolare, è la posizione dell'assessore al Traffico, Gabriele Mori, «bisogna ridurre drasticamente il traffico privato - dice - o con la chiusura del centro o con le targhe alterne. Ma chiudere improvvisamente il centro provocherebbe problemi molto gravi, a partire da quello dei residenti». E con le targhe alterne? «È semplice - risponde - un giorno useranno la macchina e un giorno prenderanno l'autobus». Favorevole sembra essere ora anche il vicesindaco Pierluigi Severi, mentre su una proposta di netto rifiuto resta, all'interno della maggioranza, il Pri. Il capogruppo Ludovico Gatto ha dichiarato che «i repubblicani non si sentono di

Di nuovo scontro in aula sul «caso Pompei»

«Lei è un truffatore fuori dal consiglio comunale»

«Lei è un truffatore, non può stare in quest'aula». «E lei è un bugiardo». «Sono un bugiardo? Allora lei leggo la sentenza di condanna che dice che lei è un truffatore». Dopo questo scontro tra il consigliere comunista Piero Salvagni e il dc Ennio Pompei, il sindaco ha deciso la seduta segreta. Nuovo scontro sul «caso Pompei», che Giubilo vuole alla guida di una Usl. Il Pci chiede che sia allontanato dal consiglio.

ROBERTO GRESSI

Nuovo braccio di ferro a porte chiuse sul «caso Pompei». Da una parte la squadra comandata da Giubilo che unisce i gruppi della Dc (con qualche recalcitrante) e dell'Msi, dall'altra l'opposizione del Pci, di Dp e dei verdi. Sempre più incerti socialisti e repubblicani, che la scorsa notte non hanno partecipato al voto (presente solo De Bartolo che si è astenuto). Anche la seduta di ieri si è conclusa senza decisioni, lo scontro è rinviato a venerdì. E venerdì, quando il sindaco aprirà la seduta per tornare alla carica sulla proposta di nominare Ennio Pompei presidente della Usl Rm4, avrà sullo scranno anche una lettera che gli chie-



Ennio Pompei

gliere Pompei. «Candidando Pompei alla direzione di una Usl - accusa Goffredo Bettini, segretario della federazione romana del Pci - il sindaco insiste nella sua linea arrogante. Vuole calpestare un regolamento sulle nomine deciso proprio per evitare fatti di questo genere. Ma ancora una volta ha trovato sulla sua strada l'opposizione durissima del Pci». Anche i verdi hanno mandato una lettera aperta al sindaco sul caso Pompei. «Se la candidatura sarà confermata - scrivono - il consiglio comunale sarà ridotto al rango di una misera associazione di mutua assistenza a favore dei propri soci in difficoltà politica». I verdi chiedono anche a Ennio Pompei che «con un atto di umiltà e ragionevolezza chiedo questo caso rinunciando alla contestata nomina». Democrazia proletaria annuncia iniziative parlamentari perché siano sciolti i dubbi sull'eleggibilità di Pompei e ha inviato un foglietto al prefetto sul



L'ex sindaco Nicola Signorelli

Scandalo Amnu ultimo atto

Le «carte false» fatte per nominare i dirigenti della nettezza urbana sono tornate in aula, ieri, insieme ai principali imputati: l'ex sindaco Nicola Signorelli, l'ex segretario generale del Comune Guglielmo Iozzia, e i due vicesegretari Luciano Castagno e Carlo Biferani. Per tutti l'accusa è di falso ideologico per una presunta falsa attestazione di unanimità nel verbale della votazione. Nell'udienza di ieri i giudici hanno ascoltato le deposizioni di una quindicina di testimoni, tra cui alcuni ex o attuali assessori capitolini. L'accusa di falso rivolta all'ex sindaco e al suo segretario generale riguarda, appunto, i verbali della delibera per la nomina di otto dirigenti dell'Amnu, del 12 ottobre 1986. Mentre per gli altri due vicesegretari riguarda anche un verbale di una precedente delibera dell'agosto '86. La decisione era relativa all'approvazione della fornitura di una certa quantità di pezzi di ricambio per gli automezzi dell'azienda municipalizzata per la nettezza urbana. L'udienza di ieri a piazzale Clodio, si è incentrata principalmente sulle procedure adottate per l'approvazione della delibera incriminata, quella del 12 ottobre di due anni fa. Ma la gran parte dei testimoni ha giurato di aver votato a favore delle nomine, avvalorando quindi la stesura corretta del verbale incriminato. Alcuni degli assessori interrogati hanno invece affermato di non ricordare quale fosse stato il loro voto, mentre altri hanno affermato che l'unanimità verbalizzata non ci sarebbe stata. Oggi, con la deposizione dell'assessore De Bartolo, si terrà l'ultima udienza ed è probabile che in serata venga anche emessa la sentenza.

Restauro per la chiesa Via lo smog dalla facciata Nuovo look per S. Andrea della Valle

La vedremo tra non molto impacchettata e quando la scarteranno quasi non la riconosceremo più. La stupenda facciata barocca di Sant'Andrea della Valle, oggi ricoperta da una crosta di smog che sfuma dal grigio chiaro a nero pece, ha finalmente trovato uno sponsor disposto a finanziare il suo restauro. Il presidente della Cariplo (Cassa di Risparmio delle Province Lombarde) Roberto Mazzotta ha infatti firmato ieri la convenzione con il ministero dei Beni culturali, donando il miliardo previsto per dare il via ai lavori. L'iniziativa della Cariplo si inserisce nel progetto di recupero di alcuni monumenti artistici previsti nelle 12 città italiane interessate dai Mondiali del 1990. Sant'An-



Sant'Andrea della Valle

Alle Fs il pendolare piace «freddo»

Attualmente non abbiamo una lira. Non si è sprecato molto in chiacchiere l'ingegner Luigi Romano, capo del compartimento Fs, al quale si era rivolto il sindaco di Forano, piccolo comune del Reatino, per ottenere i vetri per le finestre della stazione di Gavigliano, una frazione a due passi dal Tevere, passaggio obbligato e super umido alle prime luci dell'alba di ogni giorno di circa cinquecento pendolari. «L'anno scorso - spiega il sindaco Mario Bocci, comunista - le Fs hanno speso cento milioni per rimettere in sesto la malandata stazione e quasi subito alcuni ignoti hanno spaccato tutti i vetri e fraccassato la porta d'ingresso facilitati in questo dal fatto che allora la stazione non era sorvegliata da nessuno. Come amministrazione comunale chiedemmo allora subito un intervento urgente che ci sembrava però di normale routine. Invece ci sbagliavamo e pure di tanto». E il sindaco comincia il suo racconto. A nome delle Ferrovie, l'ingegner Luigi Romano capo del compartimento Fs, alle richieste di Bocci risponde: «Net. Non abbiamo una lira». Il sindaco senza perdersi d'animo decide di insistere, invia nuovi telegrammi, fa solleciti, finché atterrito per i cinquecento pendolari che ogni mattina partono dalla minuscola stazione di Forano, un comune del basso Reatino, non c'è speranza. Sono condannati all'assalto di spifferi e perfide correnti d'aria per tutto l'inverno. Le Fs non hanno i soldi per rimettere i vetri delle finestre rotte da più di un anno e anzi nei giorni scorsi hanno costretto il Comune a togliere quelli che aveva fatto installare a sue spese. «È dall'87 che chiediamo un intervento, ma inutilmente - si lamenta il sindaco Mario Bocci, comunista -. Forse che tutto il bilancio delle Fs è andato in fumo con le lenzuola d'oro?».

LUCA BENIGNI

sciallo della locale stazione dei carabinieri di intervenire a sirene spiegate. Quando sono giunti sul luogo del delitto il vetro seppure un po' inceduto aveva quasi finito di montare i vetri e stava iniziando a riparare l'ultima finestra. Un'operazione che non ha più potuto portare a termine. I carabinieri, informati sembra da un funzionario Fs di nome Loparco, lo hanno costretto infatti a smontare tutti i vetri piazzati e tomarsene a casa mogio mogio. «È un comportamento assurdo e notante - accusa ora il sindaco Bocci - di cui pagano le conseguenze centinaia di lavoratori e certo non ci guadagna l'immagine di un ente che si vorrebbe moderno». Per recuperare punti adesso la parola è passata al neocommissario dell'Ente ferrovie Mario Schimberni.

Bolsena
Depurazione:
bloccati
i lavori

«È in gioco il futuro del lago di Bolsena e non c'è tempo da perdere». Il lago muore e i lavori di depurazione non partono. L'allarme è stato lanciato dal consigliere regionale del Pci Oreste Massolo. Ormai senza presidenza da dieci mesi e con il vicepresidente e il segretario dimissionari, il Cobal (Consorzio intercomunale dei comuni del bacino del lago di Bolsena), su affidamento della Regione, amministra «alla giornata» i 43 miliardi stanziati dal Pio per la costruzione del collettore di depurazione del lago di Bolsena. La lunga crisi del Consorzio rischia di compromettere la realizzazione delle opere, che interessano dieci comuni, e di dare un duro colpo all'ambiente e all'economia turistica dell'intera zona. La Dc detiene la maggioranza assoluta nel consiglio direttivo dell'ente, ma più che per realizzare opere, in questi anni il Consorzio si è caratterizzato per interminabili e paralizzanti guerre di corrente.

Sullo stato in cui versa il Cobal è intervenuto, con una lettera al presidente della giunta regionale Landi, il consigliere Oreste Massolo. «Sono passati ben quattro anni dall'inizio dei lavori, ma non se ne è accorto nessuno. Sono stati realizzati - scrive Massolo - appena alcuni brevissimi tratti della condotta; il progetto è stato frazionato in innumerevoli lotti; devono essere ancora appaltati il depuratore, gli impianti elettrici, idraulici, i telecomandi; non sono stati espropriati i terreni per il depuratore; non è stato preparato il personale per la gestione e la manutenzione».

L'attività del Consorzio, in questi ultimi mesi, si è retta soltanto sul lavoro di alcuni tecnici e dell'assemblea dei riuniti da un anno. Massolo denuncia anche la poca trasparenza della gestione. «Non vi sono controlli credibili - sostiene nella lettera - sull'esecuzione dei lavori e le imprese agiscono in piena libertà».

Sulla vicenda sarà presa una iniziativa anche in Consiglio regionale. La preoccupazione per le sorti del Consorzio è diffusa anche tra gli amministratori dei comuni del lago. «Deve essere risolto al più presto - afferma il sindaco di Bolsena, Dottarelli - il problema dell'assenza di direzione».

La mappa dei palazzi pericolanti presentata dal Pci
Sono 85 gli edifici crollati o fatti sgomberare

Tutti i «rischi» dell'Esquilino

Ottantacinque edifici pericolanti, crollati e già fatti sgomberare. Più di 50 le costruzioni con seri problemi di manutenzione. Facciate lesionate e cornicioni instabili: l'Esquilino cade a pezzi. Rischia di morire per l'incuria dell'amministrazione capitolina. Il Pci ha presentato ieri una mappa del rischio nella zona. «L'assenza di un piano di risanamento - è stato detto - favorisce la speculazione immobiliare».

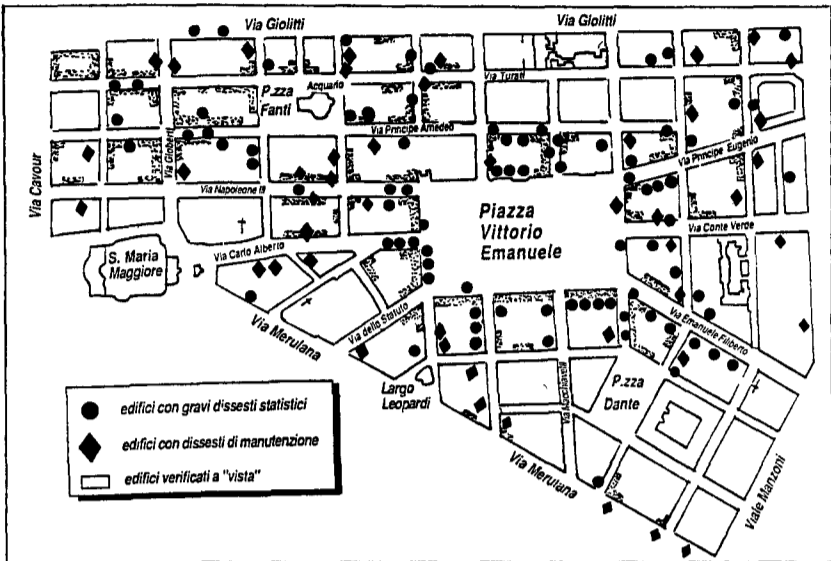
MARINA MASTROLUCA

Cornicioni instabili, edifici dissestati, palazzi pericolanti. Il rione Esquilino cade letteralmente a pezzi. Rischia di morire per l'incuria dell'amministrazione capitolina. Lo ha denunciato ieri il gruppo comunista al Campidoglio, in una conferenza stampa. Per risanare la zona sono necessari 150 miliardi. Finora ne sono stati trovati solo 16, stanziati dalla Regione.

Eppure l'Esquilino è una realtà viva della città. Tremila famiglie, appartenenti ad un ceto medio-popolare «con una spiccata vocazione commerciale e turistica», 4000 lavoratori occupati negli uffici e nei negozi, un mercato scomodo, ma che ancora svolge una funzione calmieratrice sui prezzi. Lasciato a se stesso, il rione sta morendo lentamente, di palazzo in palazzo.

Le indagini svolte qualche mese fa da una commissione appositamente nominata dal Comune, confermano infatti l'instabilità di molti edifici realizzati nel secolo scorso, nella prima grande speculazione edilizia consumata nella capitale. Case costruite in fretta, nel 1890-90 con materiali scadenti, che non hanno resistito al tempo, al traffico, allo smog, alle modifiche spesso consistenti per l'adattamento dei piani terra e degli scantinati. E in ultima è arrivata la metropolitana, che oltre alle vibrazioni quotidiane, ha provocato lo spostamento delle falde acquifere, aggravando una situazione già precaria.

La mappa del rischio, ottenuta dal Pci sulla base dei risultati dei lavori della commissione, delle ordinanze e delle diffide degli uffici comunali, non è mai stata resa pubblica dall'amministrazione ca-



La mappa degli edifici pericolanti dell'Esquilino

«Il mercato nell'ex Centrale»

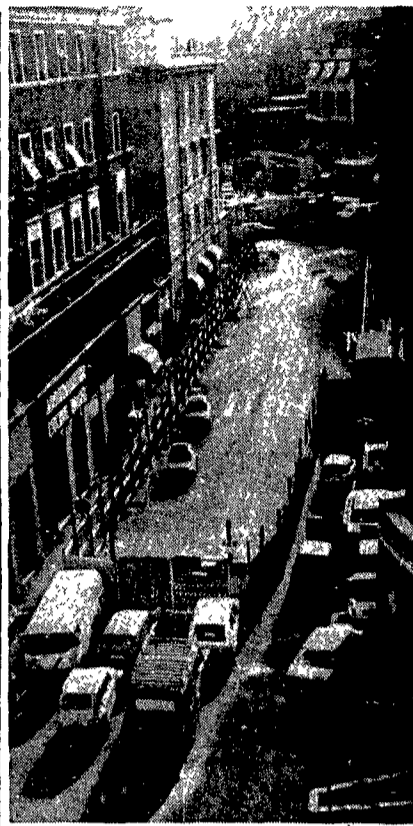
«Il mercato di piazza Vittorio non può emigrare in periferia. È un elemento indispensabile alla vita del rione Esquilino, che altrimenti sarà consegnato alla speculazione immobiliare. L'alternativa? Trasferirlo nell'area ex Centrale del latte e dell'ex panetteria militare». In risposta all'assessore Corrado Bernardo che vorrebbe far spostare i 450 operatori del mercato in 10 nuovi plateati, situati nell'estrema periferia, il Pci, forte dell'appoggio di tutti i rappresentanti di categoria, rilancia la proposta del trasferimento nell'ambito della stessa zona, presentando un ordine del giorno per discuterne in consiglio comunale.

L'iniziativa di Bernardo fa acqua da tutte le parti - ha affermato ieri Franco Vichi, della federazione comunista romana -. L'assessore chiama a giustificazione i motivi igienici e di traffico, che esistono ma investono tutta la città. Ma c'è dell'altro. Non ci sono gli strumenti giuridici e legali per concedere la buonuscita operai. Non ci sono nemmeno i 10 plateati né i fondi per realizzarli.

Nell'assetto del bilancio sono stati tagliati, infatti, oltre 43 miliardi destinati al commercio. Difficile pensare che le proposte dell'assessore possano essere realizzate in tempi brevi. «La soluzione del-

la Centrale del latte è più rapida e meno cara - ha aggiunto Vichi -. Solo 15 o 20 miliardi basterebbero a garantire la sopravvivenza di un mercato che ha sempre svolto una funzione calmieratrice sui prezzi».

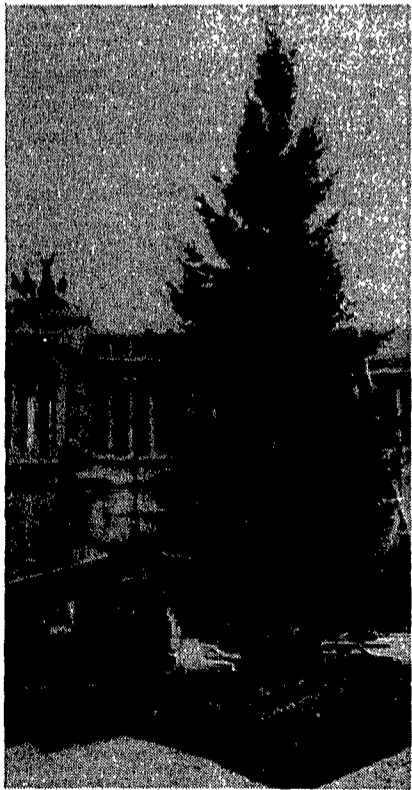
La proposta del Pci è sostenuta anche da tutte le organizzazioni di categoria, che ieri si sono incontrate con l'assessore Bernardo. I rappresentanti sindacali hanno presentato un documento in cui chiedono di investire il consiglio comunale del problema, proponendo di costituire all'interno del mercato un consorzio di operatori che garantisca la pulizia, la derattizzazione e la sorveglianza. Gli ambulanti si im-



Una strada dimenticata
Un cantiere senza lavori blocca da 40 giorni una via della Balduina

Via Elio Donato, alla Balduina. Una stradina infossata che collega viale delle Medaglie d'oro a piazza Giovenale. Una strada che è l'embrione dei disastri urbanistici del quartiere. Una strada sempre allagata. Basta che piova un po' e l'acqua raggiunge i livelli d'emergenza. Durante l'ultimo nubifragio i negozi sono stati obbligati a chiudere e si è aperta una buca che ha inghiottito un'automobile. Ed ogni inverno è la stessa storia.

Quaranta giorni fa sembrava che la situazione fosse stata risolta. Erano arrivati gli operai del Comune per aprire un cantiere: la costruzione del collegamento con il collettore di viale delle Medaglie d'oro. Tutta la strada recintata, il traffico deviato ma tutto è rimasto come prima. Da quaranta giorni un solo operaio si aggira per il cantiere, controllando solo che non venga rubato nulla. Dei lavori nemmeno l'ombra. E a questo punto la situazione per i residenti si è fatta difficile. Sono più di 40, fra commercianti ed artigiani. Ma ormai tenere aperti i negozi e le botteghe è diventato inutile. La lunga chiusura della strada ha allontanato i clienti e qualche commerciante ha cominciato a licenziare i commessi. Alcuni negozi hanno chiuso, altri lo stanno per fare. Una situazione insostenibile. La XIX circoscrizione e la V ripartizione giocano a scacchiarle. Già nel passato i commercianti della via avevano denunciato sindaco e giunta per omissione di atti d'ufficio.



L'uomo è stato ferito alla gamba
Aggredito a padellate il vigile spara

Una sonora padellata si è abbattuta sulla testa del vigile urbano che, per tutta risposta, ha estratto la sua pistola e ha sparato tre colpi contro lo «squilibrato» che lo aveva aggredito.

Nel palazzo al numero 18 di via Degas, nel residence Fontana Candida, sulla Casilina, gli inquilini si sono insospettiti vedendo un uomo aggirarsi per le scale e i pianerottoli, ciondolando su se stesso, senza una meta precisa. Gli abitanti hanno cominciato ad aver paura, e hanno chiamato immediatamente il gruppo dei vigili urbani. «Venite, c'è uno squilibrato che si aggira nel

palazzo. Forse ha brutte intenzioni. Forse ha una pistola». Il vigile Alfredo Russo, 43 anni, è accorso in via Degas.

Nell'androne del palazzo l'uomo stava ancora vagando senza un preciso scopo, quando il vigile urbano ha fatto il suo ingresso. Ha provato prima a farlo uscire, ha iniziato a parlargli, a seguirlo sulle scale, tentando di capire che intenzioni avesse l'uomo. Nulla da fare. Ad un certo punto l'uomo, Renzo Zucchelli, 42 anni, si è fermato. Sotto braccio aveva una busta di plastica. Il vigile gli si è avvicinato ma, per tutta risposta, l'altro gli ha dato in testa la padella che teneva nascosta nella busta. Per difendersi, forse sopravvalutando l'«arma» dell'avversario, Alfredo Russo ha estratto la pistola e ha fatto fuoco, per tre volte, colpendo Renzo Zucchelli alla gamba destra.

Fortunatamente non è successo nulla di troppo grave, anche se la sparatoria poteva avere conseguenze ben più serie. Il vigile è stato infatti medicato nella clinica «Figlie di San Camillo», mentre l'altro, che gli inquirenti hanno definito «psicolabile», ne avrà per una quarantina di giorni al San Giovanni, per una frattura multipla alla gamba destra.

Denunciato
Firmava certificati falsi

Il giro era perfetto, e c'era da guadagnare per tutti. Per il medico della Usl Rm/12 che, da quanto accertato dagli inquirenti, certificava «l'idoneità al maneggio delle armi» ad anziani cacciatori che non l'avrebbero mai ottenuta in una regolare visita medica. Faceva lucrosi affari anche la titolare dell'armeria di via Casal dei Pazzi che, indirizzando i suoi attempati clienti, riusciva a vendere fucili da caccia che altrimenti non avrebbe mai piazzato. E avevano da guadagnare anche i cacciatori in pensione che, nonostante non potessero più sparare per problemi di vista, udito e riflessi, avevano la possibilità di eludere i controlli sanitari e trascorrere così spensierate giornate a caccia con gli amici.

Il mercato dei falsi certificati, però, è durato poco. Gli agenti del commissariato di San Basilio hanno infatti denunciato nella clinica «Figlie di San Camillo», mentre l'altro, che gli inquirenti hanno definito «psicolabile», ne avrà per una quarantina di giorni al San Giovanni, per una frattura multipla alla gamba destra.

che succede nella periferia di roma?

non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ed il nuovo non è meno assurdo. Gli abitanti dei vecchi rioni lasciano le proprie case, che crollano o vengono trasformate, spesso arbitrariamente, in uffici, per andare a vivere in nuovi quartieri senza immagine né storia dove mancano ancora i servizi.

In sostanza nella città vecchia non ci sono più case mentre le nuove case sono senza città. Tutti sono poi chiusi nella morsa del traffico. I tempi di lavoro sono più duri, il tempo di vita restringe, la periferia diventa sempre più lontana.

È giunto il momento di tornare a parlarne. La situazione è grave. Torno vecchie povertà che sembrano dimenticate e se ne formano nuove imprevedute: migliaia di romani sono ancora senza acqua né luce, né fognie, nonostante lo Stato, dopo il condono, avesse promesso di riconoscerli come cittadini a tutti gli effetti.

Aumentano gli studenti, a volte perfino bambini, che escono prematuramente dalla scuola, così come aumentano i giovani che non riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro. Ed il nuovo non è meno assurdo.

Adesioni al coordinamento dei Comitati di Quartiere e associazioni della periferia romana

- COMITATO DI QUARTIERE CASTELVERDE - COMITATO DI QUARTIERE LUNGHEZZA - COMITATO DI QUARTIERE DI SAN LORENZO - ASSOCIAZIONE COMMERCIALE ARTIGIANI - ROMA 5 - UNIVERSITÀ POPOLARE TERZA ETÀ - COORDINAMENTO DELLE BORGATE CINQUINA, CASSANDRA, CASAL BOCCONE, COLLE DELLA FRANCESCA - ASSOCIAZIONE PICCOLI PROPRIETARI QUADRARO - COMITATO DI QUARTIERE QUADRARO - POLISERVIZIO VERDE IDEA - CONSORZIO DUE COLLI - CONSORZIO COLLE RECCIO II - COMITATO DI QUARTIERE MONTE MIGLIORE - COMITATO DI QUARTIERE TOR DE' CENCI - CENTRO INIZIATIVA LAURENTINO - CENTRO INIZIATIVA SOCIO-CULTURALE VI CIRCOSCRIZIONE - A.S. ROMA 12 - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE X CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE ITALIA AMBIENTE - CONSORZIO COLLE DEI PINI LAURENTINO - COMITATO DI QUARTIERE COLLE ARGENTO - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE XII CIRCOSCRIZIONE - COMITATO DI QUARTIERE CASE ROSSE - COORDINAMENTO CIRCOLI ARCI-UISP IV CIRCOSCRIZIONE - COORDINAMENTO POLITICO-SOCIALE IV CIRCOSCRIZIONE - RICONFINO DA TE - COMITATO DI QUARTIERE TORRE MAURA - COMITATO DI QUARTIERE TAVERNELLE - COMITATO PERMANENTE UTENTI E LAVORATORI DELLA ROMA-PANTANO S. CESAREO - COMITATO INTERQUARTIERI XX CIRCOSCRIZIONE - ASSOCIAZIONE CULTURALE CASAL DE' PAZZI - COORDINAMENTO COMITATI DI QUARTIERE EUROSPACETO - ASSOCIAZIONE NAZIONALE SOCIOLOGI-DIPARTIMENTO DEL LAZIO
- Alberto Moravia scrittore, Franco Ferrarotti sociologo, Monsignor Luigi Di Liegro direttore Caritas Romana, Andrea Saba economista, Ettore Masina parlamentare, Piero Pratesi giornalista, Sergio Muscetta neuropsichiatra membro Soc. psicoanalitica italiana, Vincenzo Visco parlamentare docente scienze delle finanze, Adriana Martino attrice, Gabriel Levi ordinario neuropsichiatra infantile «La Sapienza», Laura Betti attrice, Tullio De Mauro ordinario filosofia del linguaggio «La Sapienza», Claudio Calvaruso presidente fondazione «Labs», Don Gianni Novelli centro interconfessionale per la pace, Nino Manfredi attore, Don Battista Angelo Panza, Fulvio Uccello magistrato, Romano Zito oncologo «Italia Ambiente», Pietro Castorina «Italia Ambiente», Roberto Iavicoli medico presidente «Italia Ambiente», Massimo Sani regista, Pino Zupo avvocato, Andrea Barbato giornalista, Natalia Ginzburg parlamentare scrittrice, Rita Levi Montalcini scienziata premio Nobel, Edo Ronchi parlamentare, Franco Russo parlamentare, Carlo Marvulli pubblicitario, Franca Rame attrice, Dario Fo attore, Ugo Gregoretti regista, Carlo Giulio Argan senatore critico d'arte, Ugo Vetere senatore, Benedetto Ghiglia musicista, Gigi Proietti attore, Paolo Slios Labini economista, Italo Insolera architetto, Franco Ippolito segretario nazionale magistratura democratica, Carla Rodotà giornalista

Manifestazione cittadina dei Comitati di Quartiere
SABATO 10 DICEMBRE, ORE 17.00
Corteo da Piazza Esedra a Piazza SS. Apostoli

A Piazza Venezia è arrivato l'albero

nelle piazze e nella casa dove da domani inizieranno i preparativi di rito. Dagli scatonali impolverati conservati tutto l'anno spunteranno fuori gli addobbi dell'immane alberello natalizio, che inizierà ad aspettare i pacchi dono e le carte crespole, e i pastorelli che torneranno ad animare l'amatissimo presepe.

L'hanno issato, puntualmente, annunciato a tutti i passanti distanti che è tempo di feste natalizie. L'enorme albero di Natale, tirato su con tanto di gru, sventola già a Piazza Venezia e sarà addobbato di nastri d'argento e luci sfavillanti. La festa è servita.

In via di Santa Croce in Gerusalemme, proprio vicino alla basilica e a due passi dall'università, l'attività delle due tentate andava avanti da molte tempo, soprattutto grazie alla rotazione fra le ragazze, che dopo aver realizzato un bel gruzzolo preferivano lasciare il posto ad altre studentesse. Anche se la maggior parte dei soldi finiva nelle tasche della Cacioppo e della sua socia, le studentesse erano soddisfatte lo stesso. Avevano alcune garanzie sulla «qualità» dei clienti (tutti professionisti e commercianti) e una riservatezza assoluta. A

Arrestate le due «tenutarie»
Casa d'appuntamento con studentesse squillo

Fra Rimbaud e Verlaine passando per la tenutaria della casa squillo. Le studentesse fuori sede avevano scelto un modo molto redditizio per arrotondare le magre entrate che arrivavano loro dalle famiglie. Ma il via vai di troppe ragazze attraenti non è sfuggito ai carabinieri della compagnia Roma centro, che hanno arrestato per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione la «maitresse» della casa d'appuntamenti, Caterina Cacioppo, 47 anni, e la sua socia in affari Nicoletta Roma, della stessa età, ambedue provenienti da Palermo.

L'appartamento squillo era

Ora mercoledì 7 dicembre, onomastico: Ambrogio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Nella notte i carabinieri irrompono nel locale sportivo diva della Farnesina 208, gestito da Francesco S. di 27 anni. Al primo piano una biblioteca, una saletta d'attesa e una stanza con esposte targhe e medaglie. Nel seminterrato, invece, tavoli verdi con croupiers e roulette. L'etichetta «Champion House club» serviva da copertura per una bisca di lusso. Per entrarvi bastava essere presentati da qualcuno del giro e soprattutto avere il portafoglio ben pieno. Tra i clienti fermati e multati due nobili medici, una attrice, alcuni commercianti e una massaggiatrice.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sanguis 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids 5311507-949665
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

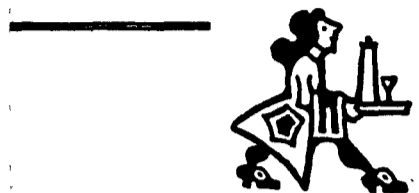
I SERVIZI

Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arce (Baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Biciniologia 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Sos sanità. È in funzione il servizio «Pronto sanità» attivato dai gruppi del Pci della Regione, del Comune e della Provincia. Chi vuole denunciare le cose che non vanno in ospedale o negli ambulatori può chiamare tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ore 9,30-13 e 16-18 al numero telefonico 32.20.081.

Roma Italia Radio. Ore 6,55 «In edicola», breve rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie» 7,55, 9,55, 10,55, 12,30, 13,30, 14,30, 15,55, 16,55, 17,55, 19,00, 20,30, 21,30, 22,30, 00,30. Ore 23,30 «L'Unità domani», anteprima delle pagine romane; ore 8,55 e 18,45 «Inserto», cultura e spettacoli a Roma.

Centro femminista separatista. È convocata per oggi, ore 18, presso il Buon Pastore (via S. Francesco di Sales 1a) una riunione per prendere provvedimenti legali nei confronti dei giudici che hanno gettato, con la sentenza Cammarata, un'ulteriore luce sinistra sulle istituzioni, riconfermando il progetto di corruzione sociale contro le donne e lo spirito di incostituzionalità della magistratura.

Incontro con «La Cometa». Oggi, ore 16,45, presso la Biblioteca Vallicelliana (piazza della Chiesa Nuova 18) nell'ambito della rassegna «Editoria di cultura». Interverranno l'editore, Giuseppe Appella, Giuseppe Bonaviri, Pietro Consagra, Stefano D'Arrigo, Gabriella Drudi, Bianca Maria Frabotta, Paolo Mauri, Gianfranco Palmery, Albino Pierro e Guglielmo Peironi.

Hans Kelsen. Conferenza stampa dell'Istituto storico presso l'Istituto austriaco di cultura, oggi, ore 18, presso il Pontificio Istituto Santa Maria dell'Anima (via S. Maria dell'Anima 64). Sul tema «Le critiche di Hans Kelsen durante la Repubblica di Weimar» interviene il prof. Carlo Rohrsrens.

Poesia araba. L'Accademia spagnola organizza per oggi, ore 19,30, presso la sede di piazza San Pietro in Montorio 3, una conferenza di Pedro Martínez Montañez su «Temática hispánica en la poesía arabe contemporánea».

Alia Uno. Oggi, ore 18,15, viale Gorizia 23, conferenza di Ascenzio La Rocca su «Principi energetici della medicina cinese». Ingresso libero.

In ricordo di Feri Fardjad. E di tutte le vittime del regime repressivo di Khomeini: oggi, ore 11, palazzo della Provincia, via IV Novembre, manifestazione di solidarietà con la lotta degli iraniani per la libertà e la democrazia. All'iniziativa aderisce il Pci.



QUESTOQUELLO

Il Classico. È un nuovo club di musica e si inaugura domani, ore 21,30. È in via Libertà n. 7, tra Testaccio e San Paolo.

Giuseppe Gioacchino Belli. L'edizione delle opere del Belli viene presentata oggi, ore 17,30, presso la Sala della Prototeca in Campidoglio. Intervengono Mario Scotti, Carlo Muscetta, Roberto Vighi, Antonello Trombadori.

Collettiva di pittura. Oggi, ore 18, inaugurazione della mostra di pittura di Silvia Ghillo, Isabella Alberti, Maria Pia Piccoli, Pietro Lombardi, Luigi Sinigaglia. Centro letterario del Lazio, via Merulana 88. Fino al 22 dicembre, ore 17-20.

Mostra dedicata ai bambini. Si apre oggi nelle sale d'esposizione del Circolo Oriole Soiggi di Ghilarza, via de' Barbieri 6 (Largo Argentina), fino al 7 gennaio ai visitatori under 14 è riservato un exciting gioco natalizio a premi dal titolo «L'Arca di Noè».

Sguardo e memoria. Alfonso Lombardi Satriani e la fotografia signorile nella Calabria del primo Novecento: la mostra si inaugura oggi, ore 17, presso la Calcografia, via della Stamperia 6. Aperta fino al 7 febbraio, orari: tutti i giorni 9-13, martedì e giovedì anche 16-19.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: Cichè, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228; Ostia Lido: via P. Rosa, 42; Parioli: via Bertolini, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47; via Ardeata, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Roborie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadrato-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

CONCERTO

Zaire Choc: a ritmo d'Africa

A ritmo di Africa questa sera alle 22,30 presso la discoteca Life 85, in via Trionfale 130, con concerto del Zaire Choc. A Roma vivono e lavorano diversi gruppi di musica africana e di questa piccola scena sommersa il Zaire Choc assieme ai Congo Tropical rappresentano in un certo senso la «punta di diamante», sia per la loro popolarità che per il gusto irresistibile della loro musica.

Il Zaire Choc, è facile intuirlo dal nome, sono sei musicisti tutti originari dello Zaire: Vicky Tshimanga alla voce, Dugas Mbemba «Dukaku» alla batteria, Jacques Bideus Merens alla chitarra, Bingo La Muchacha alla voce, Louis Fernandez alla chitarra e Tino Mutombo al basso. Il suono coloratissimo ed esplosivo a cui danno vita è «soukous», tra i ritmi più eccitanti dell'Africa moderna; è un ballo nato negli anni Sessanta dallo spopolamento fra i suoni della tradizione e quelli afro-cubani che erano tornati come moda nella terra che in fin dei conti li aveva originati. In particolare, alla base del soukous c'è la rumba, che i zairei ballano con passi suggestivi nei locali del quartiere «caldo» di Kinshasa, il Matonge.

In Italia ci sono solo il Zaire Choc a proporre il soukous; quest'estate l'hanno portato in tour dalla Sicilia a Milano ed ora lo ripresentano a Roma in una serata che segna anche la nascita di una nuova organizzazione, *Le Sabar*, intenzionata a portare nelle notti romane un sapore «judico-musicale» che arriva dall'Africa, dalle Antille, L'Avana come Chicago. □ Al.S.



Pino Daniele in concerto al Teatro Tenda Pianeta

Insieme a Pino Daniele per scoprire il blues verace

DANIELA AMENTA

Si potrebbe chiedere un parere all'Alberoni di turno o indire una gara a concorso per l'interpretazione più convincente ma, tutto sommato, il perché del successo rimarrebbe ugualmente un mistero insoluto, qualcosa ai limiti della formula alchemica ed insieme una questione semplice e comprensibile come l'acqua e il fuoco. Così le congetture sociomusicologiche si sfaldano alla luce di una soluzione tanto accessibile quanto dimenticata... Ed allora, Pino Daniele piace semplicemente perché è bravo. Detto questo si spiegano automaticamente le moltitudini in delirio ad ogni suo concerto, il *piemone* realizzato l'altra sera al Tenda Pianeta, la *filosofia* quasi calcistica con cui anche i sospiri di Pino sono stati salutati dalla folla. In tempi di carestia di paganti, in stagioni grame per organizzatori ed affini, in teatri semideserti (quelli del «piccolo ma selezionato pubblico...»), lo show di Daniele pare un miracolo, una sorta di isola felice in cui la gente si diverte, si commuove, ride, balla e canta senza bisogno di scenografie mozzafiato, raggi laser, lumi o strategie fantascientifiche. Lo stesso personaggio non incarna i luoghi comuni del fenomeno di massa. Cosicché il look nazionale-popolare, il carattere schivo e le rarissime parole del cantautore napoletano impressionano e stupiscono più delle coreo-

grafie futuribili e plasticose di certi suoi colleghi. Sulle note di «Yes I know my way», è quindi, iniziata la festa collettiva: Pino Daniele alla chitarra e Roma ai cori, una Roma scatenata, passionale e caldissima che ha abbassato la voce quando «o' guaglione» ha interpretato «Terra mia», si è mossa compatta e ondeggiante sui timbri spezzati di «Tell me now», sulle note farnesose ed iterative di «Cry», sulle armonie serrate e incontentibili di «Ferry Boat» e «Al Capone». Roma che ha cantato a squarciagola «Schizzeche», riconosciuto al primo accordo «Gesù, Gesù», Roma con gli occhi lucidi quando dopo il primo bis è arrivata «Napul'è», puntuale e lirico omaggio di Daniele alla sua città. E, infine, dopo «E so pazzo», Pino e la band (in cui è spiccato come al solito il sax del brillantissimo Mel Collins) hanno regalato ai presenti un'innocua versione di «A me me piace o' blues». E, se le sonorità proposte dal gruppo fossero state meno inorrigiate in schemi ritmici tanto precisi, se i musicisti si fossero lasciati andare a qualche inattesa improvvisazione, a qualche spunto fuori binario la qualità di tutta la performance (per altro ineccepibile) avrebbe guadagnato in termini di risonanza emotiva. Ma anche così il voto da dare a Pino e compagni rimane altissimo.

NOTIZIA

Bergman il grande assente

L'autoesclusione alla quale si è votato da qualche anno, ha impedito a Ingmar Bergman di raggiungere Roma per ricevere la laurea honoris causa in lettere che l'università ha voluto assegnargli per «l'altissimo valore della sua arte cinematografica». «Sono vecchio e stanco» avrebbe detto il regista ad un interlocutore telefonico che era riuscito a raggiungerlo nel suo domicilio svedese. L'autore di «Sussurri e gridi», di «Persona», di «Il posto delle fragole» e del definitivo «Fanny e Alexander», presentato a Venezia nell'83, aveva espresso grande gioia alla notizia del riconoscimento da parte dell'ateneo romano, confermando in un primo momento la sua presenza nella capitale, anche se per un giorno soltanto. Un aereo privato dell'Alitalia avrebbe dovuto prelevare da Stoccolma e portarlo in Italia. Ma lunedì sera un laconico telegramma inviato direttamente all'ambasciata svedese ha annunciato la sua rinuncia dovuta, a quanto pare, a gravi motivi di salute. Bergman soffre da anni di una violenta forma di colite. Nella sua autobiografia intitolata «La lanterna magica» lui stesso dà ampio conto di questo disturbo nervoso. «Il mio tributo al teatro mondiale», afferma con autoironia, «sono tutti i cessi in cui mi sono fatto costruire dietro i palcoscenici delle istituzioni per le quali ho lavorato».

NEL PARTITO

Aziende per il «Galileo»

La terza edizione del Premio «Galileo» - l'altra editrice è alle porte. I manifesti, di un bel verde bottiglia, sono per le strade della città e ieri sera è avvenuta la presentazione alla stampa dei vincitori del premio. Lunedì al Teatro Valle si terrà la serata ufficiale della proclamazione. Il premio è nato per iniziativa del Cidac che aveva notato, fra le miriade dei premi che si elargiscono in Italia, un vasto «buco»: mancava infatti un riconoscimento a quella larga zona editoriale che non produce per il mercato, vale a dire le pubblicazioni aziendali, private e pubbliche, ad uso interno. Ed ecco i premiati: «L'italiana prima di Roma» di Sabatino Moscati (Banco di Santo Spirito ed.); Carmine Siniscalco (a cura di) «Incontro con Giorgio de Chirico» (Banca Popolare di Pordenone); «Uomo», ambiente, «energia» di Folco Quilici e Paolo Galluzzi (Eni); «Ricamo di nozze» di M. Lucia Buseghin (Azienda tessile Arnaldo Caprai); «Trieste e l'impero» di Fulvio Capurro e Roberto Masiero (Cassa di Risparmio di Trieste); «Idrogeologia della provincia di Roma» di Ugo Ventriglia (Provincia di Roma). □ L.C.

NOSSIDE

Dedicato alla videopoesia

Son dovute passare sei edizioni del Premio Nosside perché cominciasse a diventare più conosciuto, rispetto alla grande maggioranza dei premi di poesia. Peccato, perché il «Nosside» si distingue dagli altri per avere un campo d'interesse unico, circoscritto e d'importante valore culturale: le minoranze linguistiche e, da tre anni, la videopoesia. Una scelta, la prima, che vuole essere un'operazione di «ecologia culturale» e di salvaguardia della cultura delle tradizioni delle dodici etnie minoritarie presenti in Italia. Accanto all'attenzione per il passato della nostra lingua, il «Nosside» da tre anni si rivolge anche alla poesia in video. L'edizione 1989 del premio è stata presentata lunedì con una tavola rotonda dal tema: «Vestiamo d'immagini video la poesia». Attorno al tavolo, accanto al presidente Pasquale Amato, Massimo Fichera

MOSTRA

Ricci e le pietre corrose

Loris Ricci. «La gradiva», via della Fontanella 5; fino al 13 dicembre, ore 10-13 e 16-20. Sotto il titolo «Grandi civiltà del Mediterraneo» il pittore presenta diversi cicli di disegni e dipinti in relazione alla natura, all'architettura e alla scultura antica egiziana, hitite, greche, etrusche, romane nonché una serie particolarissima di disegni dalle sculture di Giovanni Pisano. Chiude la mostra un grande trittico a penna memoria delle stragi nazifasciste e della Resistenza popolare dipinto per il comune di Fivizzano. Ricci pittoricamente ha il pensiero dominante dei grandi agglomerati e strati di pietra e delle immensi costruzioni architettoniche e sculture dell'area mediterranea che di struttura, rovina e corrosione



Il trio «Le Cercle» nel «Jules Verne» di Battistelli

Jules Verne, viaggio al centro dei suoni

Preceduto da rappresentazioni in vari paesi europei approda stasera all'Olimpico il Nautilus sonoro di Giorgio Battistelli

MATILDE PASSA

Preceduto da 25 rappresentazioni in vari paesi d'Europa approda stasera all'Olimpico (dove verrà replicato tutti i giorni fino all'11 compreso) il Nautilus del Capitano Nemo Debutta, infatti, per la stagione della Filarmonica, Jules Verne, la Fantasia in

forma di spettacolo che Giorgio Battistelli compose l'anno scorso ispirandosi ai romanzi del maestro della fantasia. Dopo una fugace apparizione al Teatro Ghione, dove l'opera ottenne un grande successo, il Nautilus sonoro di Battistelli ha cominciato il suo lun-

go viaggio che oggi lo riporta a Roma, ancora più smagliante di suoni e invenzioni. È questo non perché l'autore vi abbia apportato qualche modifica, ma perché i tre esecutori del *Le Cercle*, veri «mostri» del percussionismo, hanno raggiunto una tale dimeschezza con le 140 pagine di una partitura non certo facile, da poterla eseguire tutta a memoria. Così per 50 minuti Jean Pierre Drouot, Willy Coquillat e Gaston Sylvestre ci condurranno in un viaggio divertente, affascinante lungo i percorsi della memoria infantile che sopravvivono in noi adulti. Del resto fu proprio per un bisogno di rianzare a un scrittore così «inattuale» - spie-

ga Battistelli - che scelse Verne. La sua fantasia di cartapesta, quelle sue macchine che odorano di colle e di vernici mi sembrano in grande contrasto con i macchinari alla Spielberg che imprigionano ogni immaginario dei ragazzi. «Ovvio che il viaggio di Verne è anche un viaggio dentro di sé, dentro l'artista che ricerca le radici profonde della sua ispirazione, dentro l'intellettuale che torna alle sorgenti ingenuità e diverte della propria vita, ai sogni fantastici. Da qui la ricerca di sonorità nuove, l'invenzione di tanti strumenti tra i quali si muovono i tre esecutori che suonano, cantano e recitano contemporaneamente. È una costan-

te della ricerca artistica di Battistelli questa commistione di eccentricità strumentale e complessità compositiva. Nonché l'uso di voci non professionali per il canto. «Anche nella prossima opera da camera che sto componendo centrata sul combattimento di Ettore e Achille i due musicisti canteranno e suoneranno insieme. Mi piace sfruttare la sonorità di voci non impostate». Questo non significa che con le ugole d'oro Battistelli non abbia rapporti, anzi. Uno dei suoi prossimi lavori per il teatro di Francoforte sarà un'opera vera e propria, *Le scogliere di marmo*, tratto dal romanzo di Ernst Junger. «L'averò a disposizione nove can-

tanti tra i migliori dell'opera di Francoforte», precisa. Intanto per Ettore e Achille, tratto dall'*Iliade*, il compositore che ha adattato personalmente il testo, userà i pupi siciliani. Ancora un lavoro a metà tra popolare e colto, tra profano e sacro. Con qualche trasgressione in più. Achille sarà una donna, anche se la voce sarà quella di un uomo, manipolata dal computer per raggiungere le più alte vette e scendere alle più cavernose profondità. Ma perché proprio una donna? «Perché quell'inferno sul corpo di un uomo appena ucciso mi fa pensare all'aggressività femminile». Ma poi, guarda caso, la voce recitante sarà quella di un uomo

A gennaio su Italia 1 «Emilio», la stampa presa in giro
Un «magazine» per ridere



Un'inquadratura del «Nome della rosa», gettonatissimo in tv

Emilio, prossimamente su Italia 1 (a partire da gennaio di domenica sera). Non un nuovo varietà, bensì un «magazine», ovvero un programma di quasi attualità ideato e scritto sulla falsariga della stampa...

MARIA NOVELLA OPPO
Arriva prossimamente sul piccolo schermo Emilio. Chi è Emilio? Perché viene a casa nostra presentandosi tutte le domeniche sera di Italia 1...

gratocola. L'importante sarà vedere come i comici autonomi e detratto sapranno colpire il bersaglio...

Ma vediamo il cast. Oltre ai già citati Gaspare e Zuzzurro e a Giorgio Faletti nel ruolo di inviato di moda, ci sono: Teo Teocoli commentatore sportivo, Silvio Orlando inviato nelle zone calde, Athina Cenci, rompiscatole istituzionale...

«Questo programma nasce da una pensata mia e di Zuzzurro - ha dichiarato Gaspare - e sarà il primo giornale video della storia della tv...

Ultima curiosità: Emilio non avrà una sigla fissa, ma sedici, una per puntata. Infatti la sigla è intesa come copertina e ogni volta, necessariamente, deve variare...

Finalmente «Tell» alla Scala Radiotre in diretta



Giorgio Zancanaro e Amelia Felle durante le prove

MILANO. Stasera alle 19 scatta l'ora X della Scala: si aprirà il sipario di velluto rosso e Riccardo Muti attaccherà la sinfonia del Guglielmo Tell (in diretta su Radiotre). Cinque ore e un quarto di musica e kermesse mondana senza ricicci...

Ma non tutti sono rimasti con le mani in mano. La costumista Vera Marzot, ad esempio, ha dovuto rifare daccapo il costume di Matilde, la principessa asburgica...

DATI AUDITEL

«Il nome della rosa» più di «Rambo 2»: oltre 15 milioni di spettatori

Era prevedibile, ma forse non in simili proporzioni: il nome della rosa, il film di Jean-Jacques Annaud ispirato al romanzo di Umberto Eco, ha sbancato la serata televisiva di lunedì...

tv durante l'88, in cui i primi otto sono di Raiuno, e molti sono film già visti, ennesima dimostrazione che il film vecchio ma senza spot è più gradito di «prime» infarcite di pubblicità...

Ancora problemi per Arbore

Doc di nuovo rinviata per uno sciopero Rai

Anche ieri sera Renzo Arbore non è andato in onda. La sua nuova trasmissione di mezzanotte, che doveva debuttare lunedì su Rai due, è stata bloccata da uno sciopero improvviso del personale tecnico del centro di produzione di via Teulada...

Il fronte alle telecamere del Tg Arbore ha fatto un vero appello a Manca e Agnes per la risoluzione rapida della vertenza: in quel momento, i rappresentanti sindacali e quelli aziendali erano già seduti intorno al tavolo delle trattative...

La vertenza, la trasmissione era già pronta. Ma questo non è servito. Possiamo solo raccontare che nel nome di Louis Armstrong, «protettore» della trasmissione che si affaccia in un coro di chiusure, dovevano sfilare i primi ospiti dell'appuntamento musicale...

POLEMICHE

Bogarelli lascia i tg Fininvest?

MILANO. Bruno Bogarelli lascia «videnews»? La voce secondo la quale il direttore della società che gestisce i programmi sportivi di tv attuale delle reti Fininvest lascerebbe il mio incarico, circola insistentemente da alcuni giorni...

RETE 4 ore 20,30

La storia di Anna, un'innocente

La storia di Anna è questa sera il «caso» proposto da Sono innocenti, la trasmissione di Guglielmo Zucconi in onda su Retequattro alle 20,30, 21 febbraio '83: due giovani e una donna assaltano una tabaccheria a Pomigliano d'Arco...

Table with RAIUNO logo and program schedule for Raiuno channel.

Table with RAIDUE logo and program schedule for Raidue channel.

Table with RAITRE logo and program schedule for RaiTre channel.

Table with TMC logo and program schedule for TMC channel.

Table with ODEON logo and program schedule for Odeon channel.

Table with RETE 4 logo and program schedule for Rete 4 channel.

Table with 5 logo and program schedule for channel 5.

Table with logo and program schedule for another channel.

Table with logo and program schedule for another channel.

Table with RADIO logo and program schedule for radio stations.

Table with RADIO logo and program schedule for radio stations.

Table with RADIO logo and program schedule for radio stations.

Si sta provando a Londra una pièce teatrale scritta da Alan Bennett su due celebri «talpe»

Nelle vicende di Blunt e Burgess un'idea del tradimento politico squisitamente inglese

Spie per amore dell'arte?

Si chiama *Single Spies*, «spie singole» ma anche «sin- cere»: è una commedia che sta per andare in scena a Londra. Scritta da Alan Bennett e allestita da Simon Callow, è una pièce su due spie celebri, Anthony Blunt e Guy Burgess, già numerose volte «raccontate» dal cinema. Ne parliamo con Bennett, drammaturgo stimato in patria, che in *Single Spies* interpreta appunto la parte di Sir Anthony Blunt.

ALFIO BERNABEI

«LONDRA». Spie, storia dell'arte e scelte politiche. Un chierichetto sulla cinquantina canfichia qualcosa sul marito: di San Lorenzo. «Alan, please», dice l'assistente di scena. Si ricomincia. Buio in sala. Un coro polifonico. Ed eccoci davanti alla diplospia enormemente ingrandita di un dipinto di Tiziano. Da quasi un'ora di prova la stessa scena; mancano pochi giorni dalla prima, ma tutto è tranquillo. Siamo al National Theatre per le prove di *Single Spies*, «Spie singole», che però potrebbe anche significare spie sincere. Vedremo. Oggi c'è la prova tecnica e oltre agli attori ci so-

stuali maschi cortesissimi e un po' repressi, intellettuali di notevole calibro generalmente socialisti o comunisti. E spie. Quelle che agiscono per scelerate, le più temute. Bennett, ex studente ad Oxford, buon esperto di storia medioevale, interessato a questioni religiose, appartiene a quella scuola inglesi che ha avuto fra gli altri E.M. Forster fra i suoi discepoli e dice essenzialmente: prima di tutto viene la propria coscienza, la propria verità, poi tutto il resto, inclusi lo Stato, Sua Maestà e Dio.

Bennett è reticente su *Single Spies*. Parla dal palcoscenico perché in quest'opera si è impegnato anche come attore. È lui il chierichetto sulla cinquantina, in doppiopetto grigio, parrucca brizzolata, che recita la parte di Sir Anthony Blunt, una delle spie del Circolo di Cambridge insieme a Burgess, Philby e McLean, personaggi brillanti che accettarono di lavorare per l'Unione Sovietica. *Single Spies* è composto da due atti unici. Quello su Blunt si intitola *A*

Question of Attribution («Una questione di attribuzione»); l'altro è una nuova versione di *An Englishman Abroad* («Un inglese all'estero») basato su un incontro veramente avvenuto a Mosca fra la spia Burgess e un'attrice inglese.

Bennett dice che Blunt e Burgess non interessano in quanto spie, ma per il fatto che sono dei personaggi «disaffettati», disaffezionati. Ritene anzi che la loro disaffezione negli anni Trenta (davanti alla politica britannica neutrale verso la Spagna e ai rapporti cordiali con Mussolini ed Hitler) sia stata un'azione comprensibile, perfino coraggiosa. Il suo ritratto di Blunt è rispettoso. Il Sir spia era uno dei massimi esperti della pittura del Rinascimento, diventò direttore del più prestigioso istituto d'arte londinese e il curatore della collezione dei quadri della Regina. Smascherato quasi per caso da un vecchio amico di Cambridge, fu denunciato come traditore nella Camera dei comuni dall'attuale premier ed è morto pochi anni fa in

completa disgrazia.

La scena che vediamo prende lo spunto dal resoconto che l'autore di *Spycatcher*, Peter Wright, dà sui colloqui che ebbe con Blunt nel tentativo di strappargli altre informazioni. Sono pagine singolari nel libro di Wright, l'ufficiale dei servizi segreti che sviluppò una certa ammirazione per l'erudizione artistica del traditore della patria. Una strana coppia davvero. Nella scena i due osservano le diapositive di alcuni dipinti, le discutono. Blunt è affascinato dal modo in cui certi pittori del Rinascimento rappresentano drammi umani legati alla fede, seguono una sequenza concettuale, fuori dal tempo. «Vediamo Giuda che si impicca nello stesso momento in cui accetta i 30 denari, vediamo il santo che guarda al suo proprio martirio dalla finestra, vediamo Cristo chiedere l'allontanamento di un sacrificio che è stato deciso. Il mondo del Rinascimento è pieno di punizioni incongrue». Forse come quella di Blunt? «Martirizzato davanti ai giornalisti e alle te-



Alan Bates come Guy Burgess nel film «An Englishman Abroad»

decamere sulle basi di una sua decisione «fuori dal tempo», come quella di obbedire alla sua fede? Un santo? Sembra quasi il messaggio scandito con sincerità in quest'opera complessa, di certo politica.

Bennett dice di ammirare molto la recente decisione di Harold Pinter di scrivere un dramma sincero e politico come *Mountain Language*, solo che lui preferisce esprimersi usando un tono diverso, più leggero. Non è abbastanza arrabbiato? Sì, lo è, eccome. «C'era un intellettuale inglese negli anni Trenta che soffriva di ulcera duodenale e soleva dire che gli era venuta a causa

della politica dell'Appesment (la pace con Hitler). Anche io ho un'ulcera duodenale e credo che mi sia stata aggravata dalla Thatcher». Trovi certi aspetti dell'attuale politica «ripugnanti»? «Sì, ad esempio la distruzione che sta avvenendo in campi come l'istruzione e la salute pubblica, il sistema di segretezza usato dal governo». Quanto alla Thatcher, esprime un commento senza peli sulla lingua: «Ti fa venir voglia di darle una scossa elettrica nel sedere». Dal suo punto di vista in Inghilterra c'è qualcuno che sta facendo arrabbiare anche i santi.

Mostre. A Bologna da lunedì Biennale sì, ma «under-30»

Si parte. La Biennale Giovani del Mediterraneo, dedicata alla creatività «under 30», sarà inaugurata lunedì 12 nel palazzo Re Enzo in piazza Maggiore a Bologna; in quell'occasione il sindaco Renzo Imbeni ed il rettore dell'Università Fabio Roversi Monaco taglieranno il fatidico nastro. Da quel momento, per dieci giorni, la città sarà nelle mani delle centinaia di giovani artisti arrivati da sette nazioni.

VANNI MASALA

BOLOGNA. Una grande, enorme kermesse: spettacoli, convegni, stage, feste e chi più ne ha ne metta. Il denominatore comune? La creatività giovanile, ma a noi piace pensare alla matrice da cui provengono questi seicentocinquanta ragazzi: il Mediterraneo. Questo mare che per millenni è stato tramite di contaminazioni, viaggi e scambi etnici, ancora una volta si trasforma in un ponte attraverso dall'esplicito, una parolina che racchiude mille tematiche e scelte di vita.

Bologna si trasformerà per dieci giorni in un grandissimo contenitore, un immenso calderone dove bolliranno cinema, pittura, musica, danza, architettura e così via per ventuno discipline, tante quante ne sono ammesse.

Il meccanismo con cui è nata e si è sviluppata la Biennale Giovani è sortito da un'idea dell'Archi Kids, che nel 1984 organizzò *Tendencias* in collaborazione con il Comune di Barcellona. Una piccola rassegna sulla creatività giovane, ma il successo fu tale da portare alla costituzione di un comitato di città che ha decretato la nascita dell'attuale formula. Una formula, per la verità, nata con scadenza biennale ma poi diventata annuale in seguito all'interesse suscitato. Spagna, Portogallo, Francia, Cipro, Jugoslavia, Grecia ed Italia le nazioni selezionate: molte di più le città in ciascuna delle quali si sono create commissioni incaricate di selezionare i rappresentanti. I requisiti sono solo due: il partecipante non deve superare i trenta anni e non può ripetere la sua presenza in differenti edizioni.

Le cifre delle passate Biennali sono indicative: Barcellona '85, Salonicco '86 ed ancora Barcellona '87 hanno evidenziato una crescita esponenziale; Bologna '88 si preannuncia ancora più grandiosa.

Molte decine di migliaia di spettatori si sono spartiti le centinaia di performance,

concerti, mostre da cui sono emersi anche personaggi poi divenuti famosi: citiamo per tutti gli italiani Sosta Palmizi ed i Gemelli Ruggeri. Bologna è pronta all'assalto, non solo degli artisti ma anche degli osservatori che verranno da tutta l'Europa. Critici, giornalisti, maestri affermati che terranno seminari sul «mestiere» dell'arte, talent-scout di aziende ed enti che sperano di scoprire in un ponte attraverso dall'esplicito, una parolina che racchiude mille tematiche e scelte di vita.

Ma Bologna è anche la città dell'Università, nella quale spicca il Dams, con tutti i suoi problemi ma soprattutto con un interesse unico verso le arti. La Biennale in cattedra è un'iniziativa che prevederà un ciclo di quaranta conferenze su temi relativi all'esplicito, tenute dai più noti docenti bolognesi. Non bisogna scordare che questa manifestazione sarà soprattutto una grande festa, dove si mescoleranno lingue e linguaggi. Impossibile elencare le iniziative comprese nella Biennale, e semplicemente assurdo tentare di citare quelle di contorno. A partire dalla *Biennale Off*, sorta di manifestazione del non selezionati che invaderà gallerie, discoteche, locali notturni. Ed ancora *Made in Bo*, teatro-danza regalato dal Pci e Fgci a Bologna per un mese, ed all'interno del quale si succederanno concerti, seminari, dibattiti, feste e concorsi. Preziosa in particolare la sezione cinematografica, che prevede all'interno della Biennale un festival dedicato al mondo arabo. È da interpretarsi come un'apertura verso il «sud» del Mediterraneo, ed a questo si affiancano le iniziative dell'Archi in parte anch'esse dedicate ai paesi nordafricani.

Gli acrobati del basso costo a Firenze

Vi insegneranno anche a fare un film al prezzo di un'automobile usata. Sono i registi del basso costo, gli autori americani che si sono dati di nuovo appuntamento al *Florence Film Festival*, l'annuale incontro con il cinema indipendente, in onda da stasera e fino a sabato al Palazzo dei congressi di Firenze. Sedici film, tutti economici, irriverenti, cattivi, e alla ricerca di un distributore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA CHITI

FIRENZE. Gli acrobati del basso costo stanno per invadere Firenze. Qualcuno si prende anche la briga di insegnare il proprio mestiere: Rick Schmidt, un campione del cinema «a poco», è arrivato con il suo manuale nuovo di zecca sotto il braccio, *Feature filmmaking at used car prices*. «Come fare film al prezzo di un'automobile usata». Siamo, insomma, al *Florence Film Festival*, l'annuale ap-

puntamento con un cinema americano indipendente che sta facendosi sempre più professionale, più alla caccia di mercato. Ma che continua ad arrabbiarsi. Rick Schmidt per esempio, quello che insegna l'arte di arrangiarsi al cinema, porta un *Morgan's cake* che sembra il riassunto di tutte le adolescenze difficili della storia del grande schermo. Il primo film in programma invece, quello che inaugura oggi po-

meriggio la rassegna al Palazzo dei Congressi, è quasi un «on the road» cheyenne, la storia di due ragazzi che attraversano l'America sulle tracce degli ultimi pellerossa fino alla riserva del Montana: ma *Powwow highway*, il film si chiama così, non è che una delle tante sperperate di questo *Florence* che aggiusta sempre più il tiro sull'impegno sociale, su racconti di emarginazione e conflitti tra razze, fra provincia e metropoli. Mentre il *Festival dei Popoli*, si sposta progressivamente sull'antologica musicale, su leggende rock e ricostruzioni di miti canori, gli indipendenti del *Florence* continuano a costruire le loro storie a basso costo dentro i quartieri ghetto, tra famiglie di sciacco, in mezzo alla droga.

Cinema d'assalto ancora dai toni di denuncia, arrabbiato anche quando vuole far ridere: *Comedy's dirty dozen*

di Lenny Wong (venerdì), chiama a raccolta una «sporca dozzina» di comici velenosi, quelli che nessuna tv vorrebbe fra i piedi, ghignanti, garantiti cattivi al cento per cento. La commedia promessa dal *Festival*, *Lola la loca*, diretta dall'esule cubano Enrique Oliver, è una specie di piccolo *Rashomon* che ricostruisce il profilo di Lola la messicana secondo la versione sempre diversa fornita dai suoi vicini di casa, tutti immigrati dal primo all'ultimo: una commedia che parte come un'inchiesta dell'assistenza sociale e che finisce come un dossier. Al *Florence* non si ride, eventualmente si ghigna, e altrettanto poco volentieri. La città è sempre violenta, la metropoli notturna, gli amori eccessivi e feroci. *Ice House*, tratto da una commedia di Bo Brinkman (sempre di scena stasera), vi racconta come una

tranquilla coppia affiatata, finora sempre vissuta in provincia, una volta trasferita a Los Angeles contrae il virus della passione ossessiva. *Office party* di George Mihalka (sabato, a fine rassegna), è una storia che sembra uscita dal cinema americano degli anni Settanta: un uomo tranquillo, un contabile che nel giorno del ringraziamento si chiude in ufficio con tre colleghi in ostaggio. E poi c'è la perla del festival, un film che di indipendente ormai ha molto poco: *Elvira, mistress of the dark*, in Usa è già fra i primi in classifica. È la versione «B-movie» di un popolare personaggio televisivo, un po' *Morticia Addams* un po' *zio Tibia*, ricostruita con i pezzi di altre signore della notte più famose di lei: a Firenze aspettano anche lei, l'attrice in carne e ossa. Ve la racconteremo dal vivo.



Una scena di «Illusory Thoughts», in programma a Firenze

Shampoo energizzante Dercos.

Protegge
i capelli deboli dalle
brutte cadute.

I deboli, si sa, prima o poi cadono. A meno che non si dia loro tutta l'energia per diventare più forti. Lo shampoo energizzante Dercos, grazie alle vitamine PP e B6, aiuta i capelli a ritrovare energia e vitalità. La sua azione specifica favorisce infatti il loro normale ciclo di crescita. Shampoo energizzante Dercos: finalmente un modo efficace per proteggere i deboli e dare forza agli incerti.

DERCOS
IN FARMACIA

PROBLEMA DI CADUTA INDEBOLIMENTO DEI CAPELLI

SHAMPOO ENERGIZZANTE

DERCOS

alle vitamine PP/B6

CONFERISCE FORZA E VITALITÀ AI CAPELLI INDEBOLITI

DERCOS LABORATORIO



Squalifiche Carnevale fermo per un turno

MILANO Il giudice sportivo della Lega calcio, in relazione alle partite di domenica scorsa del campionato di A, ha squalificato per 2 giornate Monti (Lazio) e per 1 Carnevale (Napoli), Pin (Fiorentina), Invernizzi (Como), Stringara (Bologna), In B, 2 turni a Castagnini (Cosenza) e Marzila (Avellino), una giornata invece per Caneo e Manno (Cosenza), De Mommio e Di Fabio (Messina), Mancuso (Monza), Monaco (Empoli), Piccioni (Cremone), Pullo (Parma). Un'ammenda di 1 milione di multa è stata inflitta all'allenatore dell'Atalanta, Mondonico. Sempre in serie A, il giudice sportivo ha inflitto ammende per 3 milioni di lire al Cesena, per 1 milione e mezzo a Como e Juventus, per 500mila lire all'Ascoli in serie B, un'ammenda di 20 milioni con diffida al Messina, di 15 alla Sambenedettese, di 2 al Bari, di 1 al Taranto e di 500mila lire all'Ancona. Fra gli allenatori, ammende di 400mila lire a Giorgi (Cosenza) e di 200mila lire a Ferrari, allenatore dell'Avellino fino a ieri l'altro.

Sci. Nello speciale del Sestriere il bolognese ko, vince Girardelli

La furia di Tomba fa tilt

La seconda manche di Alberto Tomba è durata 26". Il campione è entrato in anticipo sul secondo muro, le punte degli sci gli si sono aperte e un paletto gli è passato tra le gambe. Il boato della folla si è spento come se qualcuno avesse tolto la corrente al disco che raccontava il coro. Da Sestria erano venuti in treno, in auto e in pullman, e cantavano «Forza Alberto / Sestria è con te».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SESTRIERE Dopo l'errore, il silenzio è sceso sul pendio denso come le nubi che correvano basse. E Alberto era scuro come il cielo che gli stava sopra. Due volte peccato perché il ragazzo al termine della prima discesa era secondo a un solo centesimo dal rinato Marc Girardelli. Peccato perché aveva sciolto e stava sciando in modo meraviglioso. Peccato perché aveva bisogno di vincere o almeno di un posto sul podio. L'errore commesso in alto può essere spiegato dalla troppa voglia del ragazzo azzurro di ribadire il diritto al trono dei pali larghi e stretti. Non voleva vincere, voleva tirare.

Alberto Tomba aveva il numero dieci sul petto. Col numero uno era sceso il biondo

svedese Jonas Nilsson campione del mondo a Bormio quattro anni fa. Jonas sul pendio di Sestriere si trova benissimo e infatti ci si è piazzato secondo ben quattro volte. Fino alla discesa di Alberto lo scandinavo ha mantenuto il primo posto con distacchi vasti. Bene, l'uomo della Panara Padana ha distanziato l'uomo della Scandinavia di trentasette centesimi. Un paio di lievi errori in alto e una tecnica esemplare. Era bello a vedersi, era il campione della scorsa stagione con qualcosa in più la consapevolezza. Ma la seconda discesa lo ha punito. L'ansia di stravinere, la rabbia che non gli è riuscita di controllare? Non lo sapremo mai. Arrestando le immagini delle discese di Alberto Tom-

ba e di Marc Girardelli sul passaggio nella porta precedente a quella dell'errore abbiamo saputo che il ragazzo azzurro aveva quattro decimi di vantaggio sul lussemburghese. Significa dunque che se Alberto fosse arrivato in fondo avrebbe vinto. Ma i «se» non servono. Fanno scio la rabbia.

Marc Girardelli non vinceva tra i pali stretti dal marzo dell'85. Il ragazzo si ripropone dunque tra i candidati al successo in Coppa anche perché in Pirmin Zurbriggen col trentunesimo posto nella prima discesa non si è qualificato per correre la seconda. Len è limito così. Alberto Pirmin 0 0. Con molta amarezza.

Tuttavia Albertone non è cupo in volto. È solo un po' malinconico. Parla come se analizzasse a sciolta di un altro. «È la prima volta che commetto un errore simile in slalom. E spero che sia l'ultima. Ma Girardelli? Mi aspettavo che tornasse a vincere in slalom ma francamente non cosa presto. Sono contento per lui. E credo che tornerà anche Rok Petrovic, magari già a Madonna di Campiglio domenica. Di Jonas Nilsson è poco da dire. È stato campione del

mondo e in più su questo pendio si trova molto bene. Lo svizzero Paul Accola è già da un po' che ottiene buoni risultati. Mi pare dunque che a parte il fatto che non ci sono io, sia una bella classifica».

Gli si chiede dei due o tre chili di troppo che si porta appresso e dice che non sono un problema. Parla degli sci nuovi e dice che ha bisogno di farci confidenza. «E d'altronde quelli vecchi non potevo proprio più usarli». Non sa spiegare chiaramente la sconfitta, quell'errore maledetto della seconda discesa. Val la pena di annotare che ad Albertone sta venendo in odio il «SuperG» e che medita di abbandonarlo. «Mi distrae, e io devi pensare agli slalom».

CLASSIFICA SLALOM
1) Marc Girardelli (Luz) 1'47.31, 2) Jonas Nilsson (Sve) a 79/100, 3) Paul Accola (Svi) a 1'34, 10) Gerosa a 2'74, 11) Toetsch a 3'19.12, Tonazza a 3'20, 17) Erlacher a 3'98.23, Pramotton a 4'89, 26) Moro a 5'90.
CLASSIFICA GENERALE
COPPA DEL MONDO
1) Zurbriggen 50 punti, 2) Girardelli 35, 3) Enn 21, 10) Tomba 12.



Alberto Tomba a testa bassa maschera la delusione

Matarrese in serie C «Tante società allo sfascio»



In a Firenze il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese (nella foto) ha di fatto preso possesso della carica di commissario straordinario della Lega nazionale di serie C, in sostituzione di Ugo Cestani. Dopo aver incontrato i vicepresidenti Macalli e Costa e nominato il dottor Canigliaro segretario generale, Matarrese si è messo al lavoro, assieme al segretario Fgic, Petrucci. In questo momento le maggiori preoccupazioni di Matarrese e del suo staff sono rivolte, oltre alla grave situazione finanziaria in cui versano molte società del Sud, alle incognite del prossimo incontro con l'avvocato Campana, presidente dell'associazione calciatori, visto che delle attuali 108 società affiliate ne dovranno essere deperennate almeno un 30% per evitare un fallimento completo. Per la cronaca, solo i debiti delle società nei confronti dei calciatori ammontano a 3 miliardi.

L'ex Celtic Maxwell in prova alla Phonola

positivo, prenderà il posto dello statunitense Mike Bantom o del dominicano José Vargas, attualmente in forza alla squadra romana Cedric Maxwell, 33 anni, è un'ala di 204 centimetri, è stato prima scelto dai Boston Celtics nel 1977 con i quali ha giocato fino al 1985, vincendo anche un titolo Nba. L'anno scorso ha giocato a Houston, con 12 minuti di media a gara.

Squadra sovietica si autofinanzia pubblicando una rivista

La società di calcio «Dnepr», l'unica squadra sovietica che agisce per il momento in un sistema di completo autofinanziamento, ha cominciato a pubblicare una propria rivista sportiva specializzata.

«Odinadtsat» (Undici), come si chiama la nuova rivista, ha lo scopo di informare sugli avvenimenti nel mondo del calcio. Il direttore di «Undici», Aleksandr Lvov, ha spiegato che «l'idea di pubblicare una rivista specializzata di calcio era stata già avanzata da tempo, anche se è stato possibile realizzarla solo dopo che la squadra di calcio è passata al sistema dell'autofinanziamento».

Damiani resta senza sponsor. La Totip ha infatti deciso di uscire dalla boxe. Dopo dieci anni in cui ha legato il proprio nome a successi sportivi, è stato deciso il divorzio dal mondo del pugilato. Il punto più alto della collaborazione tra Totip e il pugilato si è avuto con la conquista da parte di Loris Stecca del campionato del mondo. In una nota il consigliere delegato della Stal-Totip motiva questa scelta dalle indicazioni strategiche emerse dalle ricerche di marketing. Si punterà in sostanza su nuovi messaggi pubblicitari verso settori e segmenti di pubblico diversi.

ENRICO CONTI

Damiani resta senza sponsor. La Totip ha infatti deciso di uscire dalla boxe. Dopo dieci anni in cui ha legato il proprio nome a successi sportivi, è stato deciso il divorzio dal mondo del pugilato. Il punto più alto della collaborazione tra Totip e il pugilato si è avuto con la conquista da parte di Loris Stecca del campionato del mondo. In una nota il consigliere delegato della Stal-Totip motiva questa scelta dalle indicazioni strategiche emerse dalle ricerche di marketing. Si punterà in sostanza su nuovi messaggi pubblicitari verso settori e segmenti di pubblico diversi.

ENRICO CONTI

Becker toglie il diploma di maestro a Lendl

BRUNO LICONTI

Boris Becker e dunque il «maestro» 1988 il Madison Square Garden lo ha laureato dopo una finale maratona durata ben 4 ore 43 minuti, sicuramente tra le più lunghe di tutta la storia del tennis. Ma non la più lunga in quanto il record spetta all'incontro di Coppa Davis dell'82 disputato tra McEnroe e Wilander e durata quasi sei ore e mezzo. In questo incontro, durato 5 set e con il punteggio di 5-7, 7-6, 3-6, 6-2, 7-6, Boris Becker ha detronizzato il detentore del

titolo. «Sono ovviamente felice per questa vittoria - ha detto subito dopo la lotta estenuante Boris Becker - ma sono talmente stanco che mi sembra di aver corso così tanto che mi pare di non ricordare più nulla. È stata decisamente la più bella partita che abbia mai giocato». Così il tedesco, che ha centrato la sua prima vittoria al Masters dopo due finali perse nell'85 e nell'86 proprio contro Lendl, che invece ha mancato un successo (il ceko

era alla sua nona partecipazione consecutiva e con 4 finali disputate e 5 vittorie) che avrebbe in parte riscattato un'annata da annoverare tra le meno felici. Anzi, decisamente da cancellare. Boris Becker, dopo la battuta d'arresto contro Edberg per 7-6, 3-6, 6-4 nel girone iniziale, aveva mostrato il suo crescendo di forma eliminando in semifinale la vera rivelazione di questo Masters ovvero Jakob Hlasek. Il tedesco, alla pari del cecoslovacco, non ha avuto un'annata. Doc, tutt'altro entrambi privi di un

titolo del Grande Slam, appannaggio, guarda la curiosità del caso, dei due svedesi Wilander ed Edberg, prematuramente usciti di scena si sono presentati a New York Becker con 6 vittorie (Indian Wells, Dallas, Queen's, Indy, Tokio e Stoccolma) e Lendl con 3 (Montecarlo, Roma e Toronto) con il chiaro intento di poter salvare in extremis una stagione ampiamente compromessa. Lendl, più che Becker, ne aveva particolarmente esigenza in quanto, oltre ai tornei dello Slam, aveva perso pure la poltrona di numero uno al mondo detenuta per

ben tre anni che gli era stata portata via proprio da Wilander. Purtroppo per lui il lieve intervento alla spalla, dopo l'Open Usa, ne aveva pregiudicato la forma. Becker, dal suo canto, ha ampiamente meritato questo titolo di «maestro 1988». Per Becker però la stagione non è ancora finita. Rimane l'ultimo appuntamento dell'anno, la finale di Coppa Davis che lo vedrà impegnato assieme ai connazionali Jelen e Steeb dal 16 al 18 di dicembre a Göteborg contro gli svedesi Edberg, Jarryd e Wilander. È tutt'altra cosa

che il Masters ma il sapore di rivincita non potrà non aleggiare sul campo in terra rossa appositamente costruito dagli svedesi. Da New York a Bergamo dal Masters alla finale di serie A maschile. È un passaggio traumatico ma tant'è il tennis è anche questo. Infatti al Palasport orobico da domani a sabato si disputeranno il titolo nazionale il Tc Bergamo con Schapers e De Mincis, il Tc Genova con Smid e April, il Tc Castelfranco con Claudio Panatta e Cerro e il Villa Carpina con Colombo e Rocchi.

La Totip lascia la boxe Damiani senza sponsor

Damiani resta senza sponsor. La Totip ha infatti deciso di uscire dalla boxe. Dopo dieci anni in cui ha legato il proprio nome a successi sportivi, è stato deciso il divorzio dal mondo del pugilato. Il punto più alto della collaborazione tra Totip e il pugilato si è avuto con la conquista da parte di Loris Stecca del campionato del mondo. In una nota il consigliere delegato della Stal-Totip motiva questa scelta dalle indicazioni strategiche emerse dalle ricerche di marketing. Si punterà in sostanza su nuovi messaggi pubblicitari verso settori e segmenti di pubblico diversi.

ENRICO CONTI



Con i suoi quasi 352 anni,
Babbo Natale comincia ad essere
vecchio.



GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.



A Cagliari 18mila giovani studiano con i doppi e tripli turni Aule fatiscenti, trasporti impossibili

Un sindacato per gli studenti La proposta avanzata dalla Lega della Fgci per dare forza e visibilità al movimento

«Vado a scuola, torno stanotte»

■ CAGLIARI. «Il Manzoni non si tocca. È un punto fermo per la scuola italiana». Ben detto! Ma se di «punti fermi», nella scuola italiana, ce ne fossero anche qualcuno altro? Per esempio - come grida una folla di studenti in corteo - un'aula sicura, un banco, un orario completo fin dal primo giorno, e - meraviglia delle meraviglie - perfino una palestra attrezzata, una biblioteca, un laboratorio tecnico, una mensa?

È stupefacente che a quasi nessuno dei dotti signori che vanno accapigliandosi sulla intangibilità del «romanzo della Provvidenza» (o dell'Eneide, o di qualche altro «sancta sanctorum» della nostra cultura classica) venga in mente che almeno altrettanto formidabile sarebbe una scuola decorosa nelle sue strutture, accessibile nella dislocazione territoriale, efficiente negli impianti, oltre che moderna e stimolante nei contenuti. Non sospettano che ben poco di edificante da quella «storia milanese del secolo XVIII» può trarre un ragazzo costretto nei giorni nostri a ballonzolare per ore su treni e autobus, a gareggiare con altri trenta per conquistare un'aula, a girovagare per tutto un pomeriggio aspettando il suo turno in palestra, a mangiare panini ogni giorno su una panchina dei giardinetti e a fare i compiti nell'androne di una stazione?

Si potrebbe cercare una esemplificazione a Napoli o a Taranto, a Catania o a Roma o in cento altre città piccole e grandi di questo nostro paese che ama ripetersi d'essere quinta potenza industriale del mondo. Abbiamo scelto, Cagliari. E a Cagliari abbiamo incontrato studenti ovunque, dappertutto, in ogni ora del mattino, del pomeriggio, della sera. A gruppi o sciolti, per le strade della Marina o sugli spalti del Bastione, davanti agli edifici scolastici e nelle sale dei videogiochi, sui pullman o ai tavolini dei bar. È un movimento incessante di ragazzi con zainetto in spalla e in mano libri, album, squadre. Sembra d'essere in un grande campus studentesco.

Perché è particolarmente elevato il tasso di scolarità? Non più che altrove. Semplicemente perché dei 26.000 studenti medi della città, solo ad un terzo è consentito di frequentare più o meno regolarmente il proprio istituto. Gli altri due terzi - qualcosa come 18.000 ragazze e ragazzi - si distribuiscono in doppi o tripli turni, e perfino quadrupli, a seconda delle fasi stagionali e delle condizioni di dissesto della propria sede. La quale talvolta è un prefabbricato, tal'altra un monastero del Cinquecento, tal'altra un ex carcere o una colonia in disuso, tal'altra ancora l'ala di una moderna palazzina condominiale.

È un poco invidiabile record nazionale: nel capoluogo sardo si concentra il 23 per cento degli alunni che in Italia sono costretti al doppio turno. Infatti soltanto in sei dei 21 istituti superiori (magistrali e qualche nuovissimo tecnico industriale) c'è posto per tutti; negli altri 15 istituti si va avanti con rotazioni, frazionamento di orari ed equilibrio di incastri, utilizzazione di spazi impropri come andili, corridoi, palestre, perfino cortili. In una delle sedi più disastrose, il tecnico per geometri «Bacaredda», una quarantina di aule dovrebbero accogliere poco meno di un centinaio di classi con circa 2.400 studenti. Cinque classi per ogni sezione hanno interamente esaurito l'alfabeto e si è cominciato a ripetere le lettere aggiungendovi «bis», sicché le porte delle aule somigliano a quelle dei seggi elettorali.

Si sienta a crederci, ma in questo istituto - il più affollato della città, insieme con lo scientifico «Pacinotti» - l'anno scolastico è iniziato facendo quattro e perfino cinque turni: quello di prima mattina, quello di mezza mattina, quindi quello del primo e poi del tardo pomeriggio, infine i turni serali. Come a dire che si cominciava alle otto e si finiva a mezzanotte. Ora i turni sono soltanto tre, ed è già un progresso. Ma per il resto è come prima: il prefabbricato è pieno di crepe, nella palestra ci piove dentro, ci si va per diventare geometri ma mancano i tavoli da disegno, sono privi di porte i bagni maschili, pieni di

scarti i cortili, e via di questo passo.

Incontriamo alcuni studenti: Gianluca del «Bacaredda», Efiso del liceo classico «Siotto», Francesca del classico «Dettori», una scuola che ha visto fra i suoi banchi allievi piuttosto famosi. Confermano quanto sia disagiata la giornata di uno studente cagliaritano, e come appaia interminabile specie a quelli che vengono da fuori, che poi rappresentano quasi il 70 per cento. Giungono da centri talvolta di-

stanti sessanta, ottanta chilometri, dove non vi sono scuole superiori o ve ne è una soltanto, superaffollata ma ugualmente estranea alle inclinazioni dei ragazzi. Due ore e mezzo di tragitto per quattro ore di lezione; poi, fino al pomeriggio, l'attesa delle esercitazioni di laboratorio o dell'ora di educazione fisica, magari litigandosi la palestra del Coni, essendo quella della propria scuola inagibile o divisa da tramezzi e utilizzata come classe. Spostamenti, attese,

chieste, le controparti sono divise nelle risposte e incapaci di un coordinamento. Il generoso impegno della Lega studenti della Fgci che, pur nella fragilità della sua struttura, è parte viva di un movimento che ha come slogan: «Gli studenti non sono l'«utenza» ma i soggetti di un diritto».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

fatica, noia, altre due ore e mezzo per il ritorno al paese quando sono le nove o le dieci della sera, per poi ricominciare alle cinque del mattino successivo... No, non è affatto casuale se il tasso di scolarità, che a Cagliari città è del 64,8% e la cui media provinciale è del 52,2%, scende a livelli infimi - fin sotto il dieci per cento - via via che aumentano le difficoltà di accesso e di frequenza.

«Disagio palmare e disagio sommerso», sintetizza Filomena D'Urso, assessore provinciale alla pubblica istruzione, comunista, animatrice di un attento «Osservatorio scolastico» al quale si debbono questi e altri eloquenti dati statistici. «Insomma la fatica scoraggia la frequenza, la scarsa frequenza determina le bocciature e favorisce l'abbandono, e magari - prima o dopo - la scelta dell'unico istituto più vicino e meno disagiato. La «monocultura» scolastica. Ma che cosa ci farà poi una folla di ragionieri in un posto dove

piuttosto servirebbero periti agrari o magari meccanici». E dunque? Che cosa fare subito? Risponde l'assessore: «Esattamente ciò che ci impedisce di fare il ministero: decentrare sul territorio ciò che è inutilmente accentrato nel capoluogo; realizzare un intervento straordinario per nuove costruzioni laddove sono necessarie. Abbiamo un piano, che però è stato bloccato. Insisteremo. Così è impossibile continuare. I ragazzi protestano e hanno ragione da vendere».

Proprio sotto il palazzo municipale i ragazzi infatti sfilano sotto la pioggia in un ennesimo corteo. È forse la quarta grossa manifestazione studentesca dall'inizio dell'anno scolastico. Hanno dalla loro l'opinione pubblica; i giornali, le famiglie; anche i docenti sembrano vincere una inspiegabile estraneità. Innalzano cartelli semplicissimi, con slogan semplicissimi: vogliamo studiare in modo civile, basta con i doppi turni, la scuola al primo posto.

A Cagliari come altrove, fra i principali animatori del movimento, c'è la Lega degli studenti medi, federata alla Fgci. Ne è responsabile qui Piero Cabras, ventenne, studente di economia e commercio, il quale dice: «C'è una differenza rispetto al passato: prima ogni istituto scioperava per decine di giorni, per denunciare e possibilmente risolvere il suo problema specifico. Oggi c'è una conquista: gli studenti di tutte le scuole scendono in piazza insieme per obiettivi comuni e, al di là delle proteste generiche, cercano di individuare gli interlocutori e di sedersi con loro attorno allo stesso tavolo».

E invece che cosa succede? Paradossalmente, gli studenti hanno raggiunto una certa unità ma i loro interlocutori essi stessi sono separati e incapaci di dare risposte unitarie. Così lo studente e il cittadino vengono a scoprire che non basta dire «scuola»; perché vi sono scuole di competenza della Provincia, scuole di competenza dello Stato, e scuole di competenza comunale; e che perfino nella stessa scuola vi sono materie di varia pertinenza, in un anacronistico e illogico intreccio di poteri, di rimandi, di sovrapposizioni. Il fabbricato, gli arredi, il personale docente, quello ausiliario, i materiali didattici, per non dire delle mense o dei trasporti, sono tutte parti amministrative differenti, che rinviano a soggetti distinti. Da istituto a istituto cambiano le competenze, e attono all'uno o all'altro perfino a seconda della data in cui un determinato istituto è entrato in funzione. Insomma le istituzioni non offrono davvero una immagine chiara e convincente di sé, in questo che talvolta è il primo momento di contatto con i giovani. Una riunione congiunta - Comune, Provincia, Regione, Provveditorato agli studi - non si è ancora riusciti a farla.

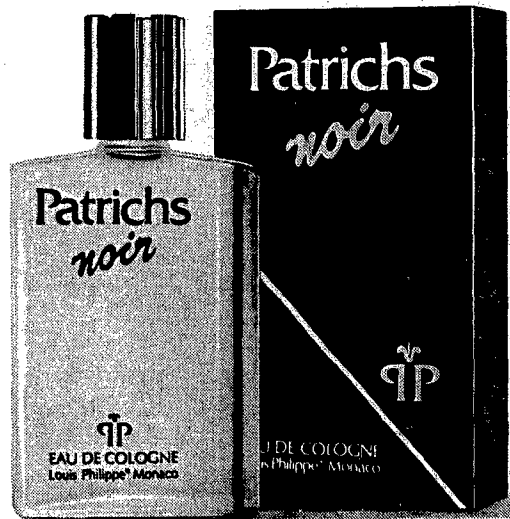
E dunque manifestazioni, movimento, tentativi di darsi anche qui un'organizzazione stabile, una sorta di «sindacato degli studenti» simile a quello già costituito in altre città. Dice Federico Ottolenghi, che della Lega studenti medi della Fgci è responsabile nazionale: «Si, un sindacato che promuova vertenze, autorganizzazione, visibilità e permanenza del movimento. La nostra Lega se ne fa promotrice, con altri. La situazione a Cagliari è la cruda esemplificazione di una condizione difficile ovunque. Ciononostante il bilancio del ministero vede una riduzione delle spese, sia «correnti» che di investimento, sia in percentuale che in cifre assolute».

La Lega studenti dei giovani comunisti non ha moltissimi iscritti: 12.000 in Italia, appena una novantina a Cagliari. Ma costituisce una delle presenze più vive nel mondo della scuola, i cui problemi metterà bene al centro anche dell'imminente congresso della Fgci. È cresciuta in questi anni soprattutto nei centri minori, e soprattutto sui temi concreti dell'edilizia scolastica, dei diritti. Conclude Ottolenghi: «Gli studenti non sono l'«utenza»; sono i soggetti, i portatori di diritti, di domande, di poteri, i protagonisti della «cittadinanza scolastica». A Cagliari e ovunque non può continuare così».



Patrichs Noir, impossibile dimenticarti.

Dove ti ho incontrato Patrichs Noir? È stato oggi o ti conosco da sempre? Di certo non potrò mai dimenticare il tuo profumo. E tu conosci Patrichs Noir? È la nuova irresistibile fragranza di Patrichs. Eau de toilette e after shave per non farti dimenticare.



Patrichs Noir pour homme.